



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA DI MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

LAUREE UNIVERSITARIE IN SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

LE ORIGINI DELLA TRADUZIONE E LA NASCITA DEL TRADUTTORE

RELATORI:

prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:

prof.ssa M. Nocito

prof.ssa L. Banegas

prof.ssa C. Piemonte

CANDIDATO:

Ellis Leonardo

Matricola 2891

ANNO ACCADEMICO 20_20__ /20_21__

DEDICA

Non sono mai stato molto bravo a esprimermi con le parole, ciò nonostante vorrei dedicare questi ringraziamenti a tutti coloro che durante questi tre anni universitari mi hanno sempre sostenuto e aiutato, accompagnandomi in questo percorso fino alla fine. Vorrei quindi ringraziare la mia famiglia, per avermi sostenuto sempre e comunque, e per avermi aiutato in quei momenti di difficoltà, per avermi incoraggiato a proseguire quando ero deciso a mollare tutto e per avermi sostenuto in tutti modi senza mai mollare la presa. Vorrei ringraziare anche il corpo docenti della Gregorio VII che mi hanno insegnato molto e mi hanno sempre aiutato a migliorare, in particolare vorrei ringraziare la professoressa Luciana Banegas, la professoressa Maria Nocito e la professoressa Adriana Bisirri per il supporto, per l'aiuto, per la fiducia durante questo percorso universitario, senza mai mollare ma spronandomi a fare sempre meglio.

Ringrazio infine tutti i miei amici, anche coloro con i quali ho stretto amicizia durante questo percorso e che sono rimasti sempre al mio fianco, nei momenti belli ma soprattutto in quelli brutti. Grazie a tutti coloro che sono rimasti al mio fianco e che ancora oggi sono a fianco a me, a ricordarmi di non mollare mai, di puntare in alto e di dare sempre il massimo, se sono la persona che sono oggi è merito vostro e del vostro supporto.

Sommario

<i>SSML GREGORIO VII MEDIAZIONE LINGUISTICA</i>	
<i>Dedica</i>	2
<i>Capitolo I</i>	7
<i>Le origini della traduzione</i>	7
<i>Capitolo 2</i>	53
<i>La nascita della figura dell'interprete</i>	53
<i>Capitolo 3</i>	70
<i>La nascita di Google Traduttore</i>	70
<i>Conclusione</i>	89
<i>Chapter IV</i>	90
<i>The origin of Translation</i>	90
<i>Chapter V</i>	110
<i>The Emergence of the figure of the Interpreter</i>	110
<i>Chapter VI</i>	127
<i>The Birth of Google Translate</i>	127
<i>Capitulo VI</i>	129
<i>Las orígenes de la traducción</i>	129
<i>Capitulo VII</i>	151
<i>La aparición de la figura del interprete</i>	151
<i>Capitulo VII</i>	169
<i>El nacimiento del Traductor de Google</i>	169
<i>Ringraziamenti</i>	172

Bibliografia.....173

Sitografia.....174

Capitolo 1 Le origini della Traduzione

La traduzione è un'attività che comprende l'interpretazione del significato di un testo di origine o di partenza e la successiva produzione di un nuovo testo, "equivalente" a quello di origine in un'altra lingua, anche se questo rappresenta un obiettivo utopistico. Lo scopo del traduttore è quello di cercare di portare il testo della lingua origine alla lingua di destinazione in maniera tale da mantenere il più possibile inalterato il significato e lo stile del testo, ricorrendo, se e quando necessario, anche a processi di "adattamento". Dunque la strategia comunicativa è caratterizzata in parte dalla strategia traduttiva che può essere influenzata da un determinato contesto culturale. Nella traduzione, la perfezione non esiste, poiché non esistono traduzioni "definitive". Un traduttore è sempre desideroso di ampliare il più possibile le proprie conoscenze e rinnovare i propri mezzi, per controllare e usare meglio il linguaggio usando determinati livelli quantitativi. La traduzione è una disciplina e una competenza che richiede elevate doti espressive e comunicative. Un buon traduttore, quindi, non è semplicemente una persona che riesce a comprendere a fondo il messaggio dei concetti espressi dall'autore. La figura del traduttore è molto importante perché riesce ad interpretare al meglio le culture che si vogliono mettere in contatto.

Si può dedurre che la figura del traduttore è molto complessa perché la traduzione costituisce il veicolo più significativo degli scambi internazionali nel settore della produzione letteraria. La traduzione è da sempre una delle forme principali del sapere. Osservare chi, cosa e come si traduce offre una quantità notevole d'informazioni sui rapporti di forza tra lingue e culture sui processi di egemonia e il loro funzionamento. A causa delle differenze tra le lingue, spesso è difficile (se non impossibile: parecchi sono i sostenitori dell'intraducibilità delle lingue) conservare tanto il senso esatto quanto lo stile della scrittura - il

ritmo, il registro, il suono, la metrica - e il traduttore si trova costretto a operare scelte che cambiano in funzione della natura del testo stesso e degli scopi che la traduzione si prefigge. Oggi la traduzione viene considerata una semplice operazione di interpretariato ed i traduttori, in maniera troppo semplicistica e riduttiva, vengono considerati meri "artigiani delle parole". In realtà il concetto è molto più vasto e profondo poiché la traduzione non è una semplice trasposizione di parole da una lingua all'altra, ma richiede una compenetrazione totale del traduttore in quella cultura. In una determinata lingua una parola può avere diverse sfumature ed è di fondamentale importanza trovare il corrispettivo esatto in un'altra lingua per non distorcere il significato ed il concetto. Ogni traduttore segue una sua linea di traduzione ed un "modus operandi" diverso e per questo è stata introdotta la Giornata mondiale della traduzione, che si svolge ogni anno il 30 settembre. Durante questo evento i traduttori di tutto il mondo si riuniscono per scambiarsi idee, opinioni, visioni e modalità di traduzione, ampliare i loro orizzonti e scoprire nuove tecniche di traduzione. Si viene così a creare una comunicazione interculturale che crea un collegamento non solo tra le varie lingue, ma anche tra i vari settori. Tradurre un saggio letterario, un testo medico o un testo scientifico richiede competenze diverse e quindi ogni traduttore, pur restando specializzato nel suo settore, può conoscere le dinamiche di traduzione di altri campi disciplinari. La traduzione favorisce una modalità di approccio all'"altro" totalmente diversa che mette in dubbio le proprie certezze e permette di vedere le cose da un altro punto di vista favorendo una comunicazione più aperta e democratica. La storia della traduzione inizia simbolicamente con la distruzione della mitica Torre di Babele, che rappresenta la fine dell'unità linguistica universale. Non vi è alcun dubbio che la traduzione abbia origini molto antiche. La necessità di tradurre per stabilire una comunicazione tra due popoli che parlavano lingue diverse era un

problema molto comune. Varie leggende giunte fino ai giorni nostri narrano dell'esistenza della professione di traduttore nella civiltà egizia e in quelle mesopotamiche già a partire dal 3000 a.C. I primissimi traduttori furono gli scribi, figure di alto spessore intellettuale che rivestivano importanti funzioni ufficiali e amministrative e per questo motivo occupavano posizioni di spicco all'interno delle suddette civiltà. Ad avvalorare tali leggende hanno concretamente contribuito i ritrovamenti archeologici avvenuti nel corso del tempo. Si tratta per lo più di tavole facenti riferimento a grammatiche e a primitivi glossari multilingue. Una parte significativa della storia della traduzione in Occidente ha a che fare con la traduzione di testi biblici. Le prime traduzioni scritte attestate sono state infatti quelle della Bibbia. Ciò si deve al prolungato non utilizzo della lingua ebraica in forma orale che ne determinò la quasi scomparsa. La maggior parte degli ebrei infatti non conosceva la propria lingua d'origine e per permettere a loro di comprendere le Sacre Scritture, queste furono tradotte in un linguaggio più accessibile. Tolomeo II Filadelfo nel III secolo a.C. ordinò la traduzione delle Sacre Scritture dall'ebreo al greco a 72 saggi che conoscevano perfettamente entrambe le lingue. Questa versione è nota come versione alessandrina o versione dei 70. Nel secondo secolo d.C. la Bibbia fu tradotta dal greco al latino (vecchio e nuovo testamento). Questa versione fu denominata Vetus Latina. Nel 383 d.C. , san Girolamo si vide assegnare da Papa Damaso I il compito di redigere una nuova versione latina della Bibbia. Prima di cominciare la propria opera, San Girolamo si trasferì a Betlemme per perfezionare la sua conoscenza dell'ebraico. Grande conoscitore della lingua greca, lavorò instancabilmente alla sua opera traducendo testi ebraici e greci per gran parte della sua vita. Il risultato dei suoi sforzi, la "Vulgata", è stata a lungo considerata come una delle migliori traduzioni bibliche mai effettuate, ed è stata, fino al XX secolo, la base per tutte le successive

traduzioni della Bibbia. Per questo motivo san Girolamo è considerato il santo patrono dei traduttori. La Bibbia sarà successivamente tradotta in tedesco ad opera di Martin Lutero nel XV secolo. Alla morte di Maometto, nel 632, gli arabi si espansero in tutta Europa e oltre, diventando i principali portatori del sapere occidentale. Molti documenti erano già stati persi con la caduta di Roma ad opera dei barbari, solo Bisanzio conservava uno splendore culturale. Avidi di conoscenza, gli arabi si prodigarono nella traduzione di moltissimi testi scritti di origine greca e romana e ci aggiunsero le proprie conoscenze in campo scientifico. Fondarono molteplici scuole di traduzione a Baghdad e a Cordoba. Grazie a loro, il sapere degli antichi non scomparso con le invasioni barbariche. Nel XII secolo, Cordoba e Toledo ritornarono nelle mani dei cristiani e quest'ultima divenne sede di una prestigiosa scuola di traduzione, iniziando ad attirare studiosi ed eruditi da tutto il mondo. In questa fase della storia, il ruolo dei monaci e degli amanuensi nel continuare l'importantissima opera svolta dagli arabi nei secoli precedenti è di assoluto rilievo. In questo caso i testi vennero tradotti dall'arabo e dal greco verso il latino, poi col tempo sempre più verso la lingua di ciascun paese. La riscoperta degli antichi greci in concomitanza con gli inizi della stampa genera un'emozione ed un entusiasmo senza precedenti nel campo della traduzione. I testi classici di Omero, Aristotele, Virgilio e molti altri vengono tradotti a più riprese. Inizia l'epoca delle Belles infidèles (dal francese belle infedeli): cioè traduzioni riviste e corrette per risultare più adatte al gusto del lettore del tempo. I traduttori in molti casi adattano davvero troppo. Anziché limitarsi alla traduzione, cercano di il testo più bello, depurandolo da espressioni considerate troppo volgari. Il fenomeno delle Belles infidèles condusse alla famosa divisione tra i perrotins e gli anti - perrotins. I primi, seguaci di Nicolas Perrot d'Ablancourt (1606 - 1664), considerato il padre delle Belles infidèles e della libera traduzione, si

contrapponevano ai secondi, che, al contrario, difendevano strenuamente il concetto di traduzione esatta, fedele e scrupolosa. Fu proprio in quell'epoca che fu coniato il verbo tradurre (dal latino, letteralmente "portare o condurre attraverso, far passare da un luogo ad un altro"): si prende un testo da una lingua e lo si porta ad un'altra. Il secolo dell'Illuminismo e poi quello della Rivoluzione Industriale, furono segnati da una proliferazione di traduzioni che toccò tutti i settori, in particolare quelli tecnici e scientifici. Vennero dati alle stampe molti dizionari, monolingue e bilingue, generali o specialisti. Tali opere vengono attualmente considerate il fondamento della moderna terminologia. Di straordinaria importanza fu poi l'opera di Champollion che nel 1822 svelò i misteri della Stele di Rosetta permettendo da lì in poi di decifrare tutti i geroglifici egiziani.

Il XX secolo fu contraddistinto da un generale quanto prodigioso progresso tecnologico. Tra i tanti campi che beneficiarono di tale progresso, quello informatico fu senz'altro quello che influenzò più direttamente il mondo della traduzione. Il computer s'impose fin dalla sua nascita come il principale strumento di lavoro del traduttore. Negli anni successivi, la digitalizzazione, le banche dati e soprattutto internet, consentirono l'accesso immediato a nuove risorse terminologiche, le quali, unite allo sviluppo di software di traduzione assistita, rivoluzionarono completamente la professione del traduttore. Tradurre è oggi una costante della nostra vita, un'operazione cui molti di noi, spinti da esigenze e motivi di diversa natura, sono volontariamente o involontariamente sottoposti. La esercitiamo passivamente, e assuefatti dal processo e smaniosi del prodotto, non ci soffermiamo sul resto e non ci accorgiamo di quanto la traduzione sia una delle professioni artigianali più antiche del mondo. L'artigiano traduttore, al contrario degli altri artigiani che, dopo i fasti vissuti in passato, volgono al tramonto, si

dissolvono dietro lo scenario della modernità lasciando il posto a tecniche e strumenti sempre più avanzati, proprio oggi sta ottenendo invece il suo riscatto sociale e culturale. Di recente, infatti, la traduzione è riuscita ad imporsi come disciplina accademica e attività di ricerca e solo di recente i traduttori sono riusciti ad ottenere l'investitura di categoria professionale. Non è irrilevante tener presente che nel mondo d'oggi, in cui la tecnologia e la scienza stanno scalando vette straordinarie, talvolta anche terrificanti, ciò che resta ancora difficile da superare è il muro linguistico, l'ostacolo invisibile che continua a separare profondamente uomini di lingue diverse. Se ci si sofferma solo sulla teoria, la pratica e la storia della traduzione in Occidente, le informazioni sono numerose. Per risalire a tali materiali nel corso dei secoli ci possiamo avvalere di diversi criteri: si è soliti fare una prima distinzione tra un periodo di lunga durata, chiamato pre - scientifico e un secondo, molto più breve, definito scientifico. Per epoca pre - scientifica si intende la fase di riflessione sul tradurre, in Occidente, che va dall'epoca classica - romana fino ai primi decenni del Novecento. Le teorie si concentrano solo sulle traduzioni letterarie o di testi sacri; sono riflessioni nate dall'attività pratica del tradurre o, più in generale, dello scrivere, e non hanno vita autonoma bensì vengono collocate di volta in volta nel peri - testo o nell'epi - testo, ossia come introduzione, epilogo o parte aggiuntiva delle opere tradotte. Nel periodo scientifico, sostanzialmente nella contemporaneità, si verifica una svolta fondamentale: mentre le riflessioni sparse di secoli precedenti, non delineavano ancora un campo autonomo di ricerca, nella seconda metà de Novecento emergono invece numerosi studi che danno il via alla formazione di una disciplina con un'approccio teorico sempre più forte e che si affronta con criteri sempre più consapevoli e rigorosi. Dalle origini del pensiero sulla traduzione fino ai giorni nostri si assiste dunque ad un progressivo approfondimento teorico: da un approccio empirico si passa

ad uno di carattere metodologico - filologico - filosofico. Va detto comunque che le recenti teorie sulla traduzione sono profondamente condizionate e influenzate dai risultati raggiunti in passato: lo attesta la presenza millenaria di alcuni concetti come integrità testuale, lingua materna, proprietà letteraria, fedeltà e infedeltà, anche se cambia il modo di intenderli e affrontarli a seconda delle epoche e del contesto storico - culturale in cui essi vengono diffusi. Ciò è dovuto al fatto che la storia della traduzione non può essere separata da quella delle lingue, delle culture, e delle letterature, delle religioni e delle nazioni. La storia e la tradizione letteraria di una cultura sono inscindibili dalle traduzioni esistenti in quella stessa cultura e si influenzano reciprocamente. La storia della teoria della traduzione in Occidente, come più volte detto, risale alla classicità latina che per prima si è rivolta verso le culture e le lingue altrui come fonti di conoscenza. Nella Roma antica la traduzione diventa uno degli strumenti più importanti per facilitare il processo di assimilazione di altre culture. I primi traduttori che conosciamo sono Livio Andronico, Plauto, Ennio, per citare solo alcuni esempi particolarmente significativi; lo scopo principale della traduzione a quell'epoca è però quello di romanizzare quanto più possibile il testo. La traduzione ha lo scopo di raffinare ed arricchire la lingua latina attraverso l'imitazione dei modelli greci, e il modo per ottenere tale risultato è una rielaborazione molto libera in cui l'originale diventa a volte solo lo spunto iniziale. In epoca romana, quindi, la traduzione è considerata principalmente un esercizio pedagogico e retorico. In questo periodo si collocano le riflessioni più antiche a noi note sul tradurre: il De optimo genere oratorum di Marco Tullio Cicerone, testo che costituiva la prefazione a traduzioni dal greco non pervenuteci, sorta di manifesto che celebra una forma di traduzione libera. Cicerone delinea qui il profilo del perfetto oratore, colui che con la sua parola sa persuadere, dilettere, commuovere i suoi ascoltatori; e i modelli che

prende in esame sono ovviamente i sommi oratori greci. In questo contesto che accenna al problema della traduzione affermando di aver tradotto i due più eloquenti oratori (Demostene ed Eschine) come oratore e non come interprete. Differenziando l'interprete dall'oratore, Cicerone delinea una contrapposizione, che rimarrà una costante in tutta la storia della traduzione, tra i due principali metodi di lavoro: quella letterale, che procede <<parola per parola>>, e quella libera, che mira a rendere il senso e <<l'efficacia espressiva>> delle parole. L'intento di Cicerone è quindi quello di dare vita ad una traduzione che non rispetti un'equivalenza numerica perfetta, bensì sia in grado di rendere la forza comunicativa di cui le parole sono dotate. In seguito, com'è noto, costituisce un capitolo a parte importantissimo nella storia della traduzione occidentale, la traduzione biblica. Fondamentale è il contributo di San Gerolamo (IV secolo d.C.), autore della Vulgata (383 - 405/406), la traduzione dell'Antico Testamento dall'ebraico e dal greco in latino, e revisore delle traduzioni già esistenti del Nuovo Testamento. A San Gerolamo vennero mosse molte contestazioni; fu anche accusato di eresia per aver tradotto diversamente dalle versioni precedenti già in uso. In realtà non si trattava di "errori", bensì di una consapevole rottura con la tradizione esegetica già consolidata. San Gerolamo scrive in proposito il *De optimo genere interpretandi*, una lettera a difesa del proprio metodo di fronte a coloro che lo accusavano di falsificare e modificare i testi. E questa lettera non vuole essere soltanto una giustificazione del proprio operato in quanto traduttore, ma diventa anche un'esposizione di idee sulle regole che ogni buon traduttore deve tenere presenti. San Gerolamo espone, infatti, quelli che ritiene i quattro principi fondamentali della traduzione: 1) Comprendere perfettamente il testo di partenza; 2) non tradurre parola per parola; 3) mantenere termini latini già accreditati; 4) curare l'eleganza della lingua. Egli sostiene che bisogna rimanere fedeli al testo originale quanto più

possibile, ma al tempo stesso ci si deve avvalere di una certa libertà, poiché l'importante è rendere il senso. Riprende così il discorso di Cicerone: "Nelle mie traduzioni dal greco in latino non miro a rendere parola per parola, ma a riprodurre integralmente il senso dell'originale (non *verbum de verbo*, sed *sensum exprimere de sensu*). E di questo mio metodo ho come maestro, Cicerone. Anche Orazio, uomo d'acuto ingegno e di profonda dottrina, nella sua *Arte Poetica* dà questi precetti ad un traduttore erudito: non ti sforzerai di rendere fedelmente parola per parola il tuo testo. È assai difficile, quando si segue il pensiero di un autore, non allontanarsene mai: è arduo conservare nella traduzione tutta l'eleganza e la bellezza dell'originale. Se traduco alla lettera, genero delle assurdità, se, costretto dalla necessità, altero in qualche cosa l'ordine e lo stile, mi si dirà che manco al mio dovere di interprete. In età medievale non si trovano testi o documenti teorici di particolare interesse comparabili ai precedenti; certamente molto intensa è invece l'attività del tradurre, sia pure esclusivamente in ambito letterario o, meglio, religioso. In quest'epoca la Chiesa svolge un ruolo di forte controllo per cui si dà grande importanza al valore sacrale della parola come *verbum dei*; così la traduzione non è più considerata un'arte ma un surrogato dell'originale. Importante non è più la bellezza del testo di arrivo ma unicamente la fedeltà al testo di partenza. Il traduttore deve perciò trasportare le parole del testo originale con minuziosa e "servile" esattezza deformando spesso la lingua d'arrivo. Sarà poi lentamente che ci si avvierà verso un periodo di forti mutamenti grazie a diversi fattori, la diffusione delle lingue romanze, l'irruzione delle lingue asiatiche e africane, l'espansione dei centri di traduzione. La riflessione si riavvia nell'ambito della civiltà umanistica, particolarmente sensibile agli studi letterari, che introduce la ricerca filologica e mostra dunque grande interesse anche per i problemi della traduzione. L'attenzione rivolta al mondo classico porta ad una ripresa delle traduzioni dal greco al

latino. Un testo tra i più significativi in proposito è il De interpretatione recta (1420 ca.) di Leonardo Bruni, un breve trattato in cui si discute appunto sulla traduzione dal greco al latino, che può essere considerato il primo specifico saggio moderno sulla traduzione e il più meditato e penetrante di tutto l'Umanesimo. Bruni sostiene una figura di "traduttore" trasparente e un approccio mimetico ai testi. Traduttore di Aristotele, egli esamina criticamente le precedenti versioni, indignandosi poiché opere che in greco sono ricche di eleganza, soavità, bellezza inestimabile, nella versione latina appaiono invece deturpate. Quest'analisi gli consente di esprimere le proprie considerazioni sull'argomento in maniera molto sistematica, suddividendo il trattato in tre parti (di cui però la terza ci è giunta incompleta). Bruni espone, analizza e discute quelle che considera le cinque regole filologiche fondamentali che deve rispettare un traduttore per ottenere una traduzione corretta:

- *1) Avere una conoscenza di quella lingua da cui si traduce; e tale conoscenza deve essere profonda, particolareggiata, accurata e raggiunta attraverso una costante lettura dei filosofi, degli oratori e di tutti gli altri scrittori.*
- *2) Avere in suo potere la lingua in cui si traduce, dominarla così da poter rendere anche le minime sfumature della lingua di partenza senza lasciare termini in greco solo per ignoranza del latino.*
- *3) Seguire il senso del testo originale, e cioè rivolgere la mente, l'animo e la volontà all'autore tanto da incarnarlo.*

- 4) *Conoscere la cultura e il gusto dell'autore in modo da poter capire a fondo il suo stile e percepire tutte le sue doti e ugualmente riprodurle nella lingua in cui traduce*
- 5) *Possedere un buono orecchio, oltre alla chiarezza del pensiero e alla raffinatezza formale, (il traduttore) deve affidarsi anche al giudizio dell'udito, ossia seguire il discorso, per non rovinare o sconvolgere ciò che nel testo è espresso con ritmo.*

Una buona traduzione è quella che in sommo grado mantiene lo stile del testo di partenza senza far venire meno le parole rispetto ai contenuti e senza che le parole manchino di eleganza e bellezza. Il buon traduttore, conclude Bruni, deve conoscere la forza e la natura delle parole ed essere rapito dallo stile dell'autore che traduce. Nel corso del secolo successivo si affermano le lingue nazionali influenzando ovviamente in profondità le riflessioni sul tradurre; inoltre, l'ambiente teorico - filosofico che ruota intorno alla traduzione non è più concentrato solo in Italia; appaiono trattati anche in altri paesi e altri contesti, che comunque mostrano spesso influssi italiani.

In questo periodo si afferma la traduttologia francese, fondata da Etienne Dolet. Nel suo saggio questi riprende con alcune modifiche le cinque regole di Bruni anche se, a differenza di quest'ultimo che affronta il problema della traduzione dal greco al latino, Dolet si interessa per l'appunto della traduzione dal latino alle lingue volgari. Egli cerca di creare una teoria universale "laica" da applicare a qualunque tipo di testo, e formula i suoi principi in modo altrettanto sistematico definendo i compiti del traduttore:

- 1) *Interpretare e semplificare la lettura per rendere il testo più intelligibile al lettore*
- 2) *Avere una perfetta conoscenza sia della lingua di partenza che della lingua di arrivo*
- 3) *Non tradurre parola per parola, altrimenti si dimostrerebbe paura e scarsa originalità*
- 4) *Seguire il linguaggio comune, la lingua d'uso, e non termini latini o latineggianti*
- 5) *Far sì che non solo l'anima ma anche l'udito sia rapito dal testo (e qui Dolet riprende esplicitamente il precetto di Brunini).*

Dolet, proprio all'apice della sua fortuna, fu arrestato e condannato per eresia ed ateismo. La censura lo accusò di blasfemia e lo condannò al rogo per aver modificato una frase sull'immortalità dell'anima in una traduzione dell'Assioco della morte di Platone: laddove l'originale recita <<dopo la morte non sarai più>>, Dolet aveva tradotto <<dopo la morte non sarai più assolutamente nulla>>. Ciò dimostra come il trasportare o meno una singola parola da un testo a un altro, sia pure spinti semplicemente da motivi di sensibilità linguistica, potesse diventare a quell'epoca una questione di vita o di morte. In questo contesto va intesa la forza dirompente dell'opera di Lutero. Egli traduce e commenta testi sacri, e da questo suo gesto filologico nasce la grande trasformazione culturale e religiosa della Riforma. Nell'Epistola sull'arte del tradurre si fa fautore di una traduzione dinamica, che rispetti cioè il

tedesco vivo, parlato e, al tempo stesso, suscitò nel “lettore d’arrivo” un effetto equivalente a quello suscitato nel “lettore di partenza”. In Lutero, infatti, è forte il desiderio di rendere il testo sacro quanto più possibile comprensibile a tutti, proponendolo nelle lingue parlate dai diversi popoli.

Nell’Epistola, un’autodifesa rispetto alle accuse dei suoi detrattori (chiamati <<papisti>> o <<asini>>) di aver modificato o addirittura falsato il testo della Bibbia, Lutero presenta le sue idee sul tradurre.

Nel XVII secolo il centro più dinamico per gli studi sulla traduzione è la Francia, che se da un lato è piena di ammirazione per le lingue e le culture classiche, dall’altro è convinta di aver raggiunto il più alto livello di civiltà, vivendo tra l’idealizzazione dell’antico e il senso della propria superiorità. La Francia diventa dunque fautrice di una traduzione che si concentri sulla cultura di arrivo, che si adegui al principale criterio stilistico dell’epoca, che

sia cioè agréable ed élégante, e non offenda les délicatesses della lingua francese. Sono questi i principi che devono seguire le traduzioni dell’epoca, denominate metaforicamente non a caso belles infidèles. Le famose belles infidèles sono un genere di traduzione che domina per circa trent’anni: la traduzione è considerata re - invenzione, il traduttore non mediatore bensì co - scrittore. Lo scopo è quello di ottenere lo stesso effetto che aveva in mente l’autore, adattandolo però al gusto della propria cultura e del proprio tempo. Ideale supremo è la bellezza che giustifica ogni intervento sul testo in nome del buon gusto.

Anche l’Inghilterra nel Seicento è un importante centro di studi, che subisce l’influenza proprio delle tendenze francesi, dall’idea di traduzione libera e del concetto di co - autore, mirare cioè a mettere sullo stesso piano autore e traduttore.

Il passaggio dal tardo Settecento al primo Ottocento segna un'epoca di grande fermento filosofico e letterario per la Germania, che diventa anche un centro di dibattiti sul tradurre. Sono proprio i tedeschi ad aprire il secondo periodo della fase pre - scientifica. La traduzione è studiata ora sotto l'aspetto filosofico oltre che linguistico, con la tendenza a valorizzare questa attività come fonte di accrescimento della propria lingua e della propria cultura. Dal 1750 in poi si affermano due possibili approcci: quello universalistico, per il quale tutte le lingue si differenziano solo in superficie mentre alla base hanno degli universali linguistici comuni, e quello relativistico, che considera invece irriducibile la diversità delle lingue , giungendo al concetto ultimo dell'intraducibilità.

Di grande rilievo è il contributo dato da Goethe, von Humboldt e Schleiermacher, con le loro teorie sulla natura della lingua, sull'interpretazione del testo letterario e con le riflessioni sul tradurre nate dall'esperienza diretta di traduttori. Anche se in maniera diversa, essi intendono la traduzione come incontro tra lingue e culture, un incontro in cui il lettore dovrebbe tentare di muovere verso la lingua straniera e la diversità del testo originale. Compito del traduttore, quindi, è orientare la propria lingua verso quella straniera.

La traduzione quindi è il primo vero passo per poter unire comunità differenti che parlano lingue differenti e poterle far comunicare tra loro senza riscontare alcun tipo di problema ma unendole sotto questo punto di vista.

Sottocapitolo 1.1 Le varie tipologie della traduzione

La categoria dell'ambito socio-professionale si basa sulla constatazione che ciascun ambito socio-professionale genera campi tematici e generi testuali diversi e distintivi. Hurtado Albir intende per "campo tematico" la «variación lingüística según el marco profesional o social» (scientifico,

tecnico, legale, ecc.). Il campo tematico interviene in maniera decisiva nella configurazione dei generi testuali, in particolare il grado di intervento consente di individuare il grado di specializzazione dei testi prodotti nei suddetti ambiti socio-professionali. Per "genere testuale" Hurtado Albir intende «agrupaciones de textos pertenecientes a un mismo campo y/o modo y que comparten la función, la situación de uso y las convenciones textuales». Si distinguono così i seguenti tipi di traduzione:

- per la traduzione scritta: traduzione tecnica, giuridica, economica, amministrativa; religiosa, letteraria; pubblicitaria, giornalistica, ecc., corrispondenti alle aree convenzionali tradizionali rispettivamente della traduzione specializzata, letteraria e generale;*
- per l'interpretazione orale: interpretazione di conferenza, sociale, di tribunale, ecc. in base alla situazione comunicativa concreta.*

La categoria della direzionalità e natura del processo traduttivo nell'individuo consente di distinguere rispettivamente la traduzione passiva, verso la lingua madre, e la traduzione attiva, verso la lingua straniera; e la traduzione naturale, pedagogica, interiorizzata, esplicativa, professionale e apprendimento della traduzione professionale.

Per traduzione naturale si intende l'abilità innata e rudimentale alla mediazione tra le lingue che possiede ogni parlante plurilingue. La traduzione pedagogica è la traduzione che viene impiegata nella didattica delle lingue straniere. La traduzione interiorizzata è una strategia utilizzata nell'apprendimento di una lingua straniera, soprattutto all'inizio del processo di acquisizione, quando il discente confronta in maniera spontanea la lingua straniera con la propria lingua materna. La traduzione esplicativa è una strategia utilizzata sempre

nell'ambito dell'apprendimento di una lingua straniera, che consiste nell'utilizzare deliberatamente e in maniera puntuale la traduzione per accedere al significato di un elemento della lingua straniera. La traduzione professionale, rispetto alle altre tipologie di traduzione, in particolare rispetto alla traduzione naturale, richiede la presenza di una competenza traduttiva esplicita che si articola in una serie di sottocompetenze (competenza professionale, strategica, ecc.). Le diverse tipologie di traduzione individuate da Hurtado Albir si distinguono appunto per i processi cognitivi soggiacenti. In particolare, la competenza traduttiva, distintiva della traduzione professionale, rappresenta una categoria di natura cognitiva.

Un altro aspetto che contraddistingue la traduzione professionale dalle altre tipologie di traduzione presentate in questa classificazione, è la funzione: nella traduzione professionale il processo traduttivo è un fine in se stesso e ha una funzione comunicativa, eventualmente diversa a seconda dell'incarico di traduzione, mentre nelle altre tipologie di traduzione, ivi compreso l'apprendimento della traduzione professionale, che Hurtado Albir definisce "strumentali", il processo traduttivo realizza una funzione di mediazione per il raggiungimento di un altro fine. Hurtado Albir distingue quattro metodi utilizzati per tradurre: 1) interpretativo-comunicativo; 2) letterale; 3) libero; 4) filologico. Il metodo interpretativo-comunicativo ha come scopo la traduzione del significato. Il metodo letterale è limitato alla transcodificazione linguistica.

Il metodo libero consente di modificare categorie semantiche e comunicative. Il metodo filologico ha come scopo la traduzione erudita e critica. Agli inizi del XXI secolo la traduttologia rivolge un'attenzione sempre maggiore al campo della traduzione professionale. Tuttavia, questo campo di studio non si è ancora consolidato e incontra alcune difficoltà. Prima fra tutte, la mancanza di una definizione condivisa dei

concetti di base per analizzare gli aspetti professionali come campo di studio della traduttologia. Tale mancanza di definizioni condivise è responsabile anche della difficoltà nel classificare gli studi finora realizzati in questo campo.

Con il costante processo di professionalizzazione dell'attività traduttiva l'aggettivo "professionale" compare sempre più frequentemente nei concetti e nelle analisi degli studi di traduttologia più recenti. Tuttavia, cosa si intenda per "professionale" è tutt'altro che condiviso. Mayoral (2001) segnala la mancanza di una definizione soddisfacente condivisa di "traduzione professionale" e "traduttore professionale" in contrapposizione al "traduttore non professionale". Kuznik (2008) sottolinea come questo aggettivo possa essere riferito tanto ad un'attività lavorativa svolta abitualmente (criterio lavorativo) quanto a un'attività ben realizzata, frutto del possesso di una competenza esperta (criterio cognitivo). Séguinot indica tre significati dell'aggettivo "professionale": 1) relativo all'insieme dei traduttori di professione; 2) relativo ad un'élite di traduttori di professione, ovvero ai "migliori", ai più "esperti"; 3) relativo a un insieme di standard di qualità e aspettative nei confronti dei traduttori professionali. Mayoral riconosce invece la traduzione professionale come un campo, un sottoinsieme naturale della traduttologia, distinta dalla traduzione accademica e dall'ambito didattico per le implicazioni di carattere economico e il coinvolgimento di fattori esterni caratteristici della traduzione professionale. A questo proposito si richiama ai criteri di qualità per la traduzione, diversi per la traduzione accademica e per quella professionale: La mancanza di consenso intorno ai concetti di base da utilizzare nell'analisi degli aspetti professionali riferiti all'ambito della traduzione rende difficile anche classificare gli studi finora realizzati in questo campo di studio. Un'interessante proposta di classificazione è quella di Torres Hostench,

che raggruppa la bibliografia esaminata secondo tre criteri: 1) il discente; 2) l'orientamento e l'inserimento nel mondo del lavoro; 3) il mercato professionale, sulla base del modello di inserimento nel mondo del lavoro proposto da Montané. Dei tre gruppi di studi così individuati il più complesso è quello che si occupa degli aspetti legati al mercato del lavoro, che include a sua volta gli studi realizzati sulle richieste del mercato, sulla qualificazione professionale e sull'offerta del lavoro e l'occupazione. In particolare, quest'ultimo aspetto è difficile da analizzare in modo rigoroso per la mancanza di dati globali, affidabili e concreti sul mercato della traduzione in Spagna ma anche in Italia. È evidente che uno studio attendibile in questo campo contribuirebbe invece al miglioramento della progettazione del curriculum per la formazione dei traduttori. Nonostante la mancanza di consenso intorno ai concetti di base per l'analisi della traduzione nei suoi aspetti legati al mondo professionale, in particolare la delimitazione concettuale dell'aggettivo "professionale" in traduttologia, osserviamo un interesse crescente da parte degli studiosi di traduzione per questo ambito di ricerca, tanto che possiamo affermare che gli aspetti professionali e l'ambito lavorativo dei traduttori e degli interpreti costituiscono ormai un campo di studio autonomo all'interno degli studi traduttologici. Kuznik illustra il percorso di consolidamento degli studi traduttologici intorno agli aspetti professionali dell'attività di traduzione dagli inizi della disciplina, in cui tali aspetti sono assenti, al graduale inserimento a partire dagli studi funzionalisti che si concentrano sulla figura del traduttore che agisce sulla realtà secondo un codice deontologico, fino all'inclusione del più ampio contesto organizzativo e imprenditoriale che vede il traduttore impegnato nello svolgimento di incarichi di traduzione all'interno di un processo fortemente orientato all'applicazione delle nuove tecnologie.

È evidente che con il passare degli anni l'oggetto di studio della traduttologia si è ampliato e ha acquisito nuove dimensioni, cosicché le iniziali basi teorico- metodologiche della traduttologia proposte da Holmes (1972), che non contemplavano gli aspetti lavorativi della traduzione ma solo una suddivisione fra traduttologia pura (teorica, finalizzata allo studio in generale o di particolari aspetti, e descrittiva, orientata al prodotto-processo-funzione) e traduttologia applicata (didattica della traduzione, strumenti del traduttore, critica alle traduzioni), non avrebbero potuto accogliere uno studio metodologico rigoroso su tali aspetti se non dopo una profonda revisione delle stesse. Hermans e Lambert spiegano come l'attenzione degli studiosi di traduttologia agli aspetti legati al mondo del lavoro sia nato in concomitanza con l'esplosione dell'attività traduttiva a partire dal secondo dopoguerra, con il conseguente incremento delle richieste di servizi di traduzione da parte del mercato del lavoro. Nonostante ciò, nessuno studio ancora prendeva in considerazione aspetti fondamentali come la traduzione per il mercato (translation for business purposes) né tanto meno la traduzione automatica (machine translation), probabilmente a causa della formazione degli studiosi stessi, tradizionalmente di stampo culturale, linguistico e filologico. Séguinot propone le stesse motivazioni per spiegare il ritardo con cui la traduttologia ha accolto lo studio degli aspetti professionali della traduzione, aggiungendo, come già ampiamente descritto da Abbott (1988) per i campi della psichiatria e dell'archiviazione, come il luogo accademico in cui si svolgono tali studi implicino già in sé uno scollamento rispetto alla realtà professionale: «Professional knowledge exists, in academia, in a peculiarly disassembled state that prevents its use». Con il passare degli anni si operano diverse revisioni e ampliamenti degli studi di traduttologia per poter analizzare e descrivere meglio l'atto del tradurre rispetto al primo modello proposto da Holmes.

A partire dagli anni Settanta e Ottanta le teorie funzionaliste danno un nuovo impulso agli studi sulla traduzione. Come suggerisce la denominazione stessa, tali approcci riconoscono una speciale importanza alla funzione del testo o della traduzione nel contesto della comunicazione interculturale, a scapito dell'analisi puramente linguistica e statica dei testi proposta nei precedenti approcci teorici. Le premesse teoriche degli approcci funzionalisti provengono dai principi della teoria degli atti linguistici di Austin (1962) e Searle (1969) e dalla teoria dell'azione di von Wright (1968), introducendo una visione più dinamica e attiva della traduzione. Di conseguenza, gli aspetti legati alla professione e al mercato della traduzione cominciano gradualmente a entrare nell'orizzonte della riflessione traduttologica. Tra i numerosi esponenti dell'approccio funzionalista ricordiamo in particolare Reiss (1971), Vermeer (1978), Holz-Mänttari (1984) e Nord (1988; 1997). Reiss propone un modello per la critica alle traduzioni basato non più sul criterio dell'equivalenza linguistica bensì su quello dell'equivalenza funzionale tra testo originale e testo tradotto. Vermeer si spinge oltre proponendo una teoria dello skopos, in cui centrale è la concezione della traduzione come "azione" con una "finalità" intrinseca, al pari di qualsiasi azione umana, che si realizza in un contesto di comunicazione culturale determinato. Holz-Mänttari estende e fa propria la concezione della traduzione come azione alla quale partecipano vari attori, al punto di utilizzare la denominazione di "attività traduttiva". Nord propone un modello di analisi testuale incentrato sul testo originale e sulle caratteristiche dell'incarico di traduzione. Gli approcci funzionalisti consentono quindi di inglobare gli aspetti legati al mondo del lavoro negli studi di traduttologia grazie ai cambiamenti riassunti di seguito:

- 1) Concetto di traduzione come "azione": il testo originale e il testo tradotto hanno una finalità intrinseca che devono realizzare*

nell'ambito della comunicazione interculturale. La traduzione è un'azione che opera una modifica, una transizione da uno stato della materia (il testo originale, con caratteristiche proprie) a un altro stato (il testo tradotto). Da qui deriva anche la concezione del traduttore che con la sua azione del tradurre interviene nella realtà, modificandola.

2) Concetto di traduzione come "interazione": Reiss e Vermeer sottolineano la natura di interazione della traduzione, poiché un testo (originale o tradotto) viene prodotto per uno o più destinatari determinati con una finalità determinata, potendo quindi essere assimilata a un comportamento intenzionale di interazione, o meglio di comunicazione, trattandosi di un'interazione di natura prevalentemente linguistica.

3) Individuazione degli attori coinvolti nel processo di traduzione: iniziatore, che dà avvio all'atto della traduzione; cliente, che si mette in contatto con il traduttore; redattore del testo originale; redattore del testo meta, che coincide con il traduttore in quanto esperto di comunicazione interculturale; utente del testo meta, che usa la traduzione; ricevente del testo meta, che riceve la traduzione. Per "attori" si intendono le funzioni o i ruoli sociali e commerciali poc'anzi descritti.

4) Riconoscimento del ruolo dell'incarico di traduzione: l'incarico di traduzione contiene le informazioni relative alla funzione del testo e della traduzione, destinatari, luogo e tempo, mezzo, motivazione, ossia riassume la finalità della traduzione.

5) Crescente interesse per la traduzione professionale: a poco a poco gli studiosi di Traduttologia indirizzano il proprio interesse non più solo verso la traduzione letteraria, bensì anche verso il mercato della

traduzione professionale che acquisisce una sempre maggiore visibilità per il notevole incremento delle richieste di servizi di traduzione.

6) Attenzione ai fattori esterni: gli approcci funzionalisti prendono in considerazione la traduzione in situazione (comunicativa), non la traduzione in astratto, poiché la traduzione come qualsiasi altra azione umana dipende dalle circostanze del momento e del luogo, ovvero dalla "situazione". Precisiamo, tuttavia, che gli approcci funzionalisti considerano i fattori extratestuali (emittente, intenzione, destinatario, mezzo, luogo, tempo, motivo, funzione testuale) come categorie esterne al testo, non come categorie situazionali - organizzative per la realizzazione della traduzione. In altre parole, la traduzione non viene considerata come un prodotto economico, bensì ancora come un'attività essenzialmente testuale, il testo e la funzione comunicativa da questo realizzata continuano ad occupare una posizione centrale anche negli approcci funzionalisti.

Partendo dalla concezione della traduzione come azione e interazione, Séguinot (2008) sviluppa ulteriormente l'idea del traduttore come agente che interviene nella realtà sociale guidato da un codice deontologico. L'analisi di Séguinot si concentra sul prodotto della traduzione (il testo e la relativa traduzione), sul processo della traduzione (processo mentale) e sul traduttore in quanto professionista che agisce nella realtà sociale. In particolare, sottolinea come la globalizzazione e le nuove tecnologie abbiano modificato radicalmente l'organizzazione del lavoro del traduttore.

Mayoral definiva la traduzione come un processo mentale del soggetto che traduce e come un processo comunicativo tra due o più sistemi linguistici e culturali. Individua in questo modo gli oggetti di studio della moderna traduttologia: 1) la traduzione come processo cognitivo; 2) la

traduzione come processo comunicativo sociale; 3) la traduzione come azione. Proceso cognitivo de la traducción: es el proceso mental o cognitivo común a cualquier operación de traducción. En él se dan dos estadios: un procesamiento superficial (se resuelven las operaciones de traducción por defecto, aquellas para las que son válidas las soluciones más habituales o soluciones por defecto) y otro más profundo, que en general consiste en las técnicas de resolución de problemas.

Proceso comunicativo (social) de la traducción: cada acto cognitivo de traducción se realiza bajo condiciones comunicativas específicas (tiempo, lugar, participantes, función, características del traductor, contenido del mensaje, remuneración, riesgo para el traductor) que definen esta actividad. El carácter comunicativo de la actividad impone también condiciones de eficacia en la comunicación. Estos factores se integran en el proceso cognitivo de la traducción como condicionantes externos que van a servir para contribuir a determinar los resultados finales.

Proceso de actuación: se puede situar dentro del proceso social de la traducción. Con quest'ultimo aspetto si collega il livello professionale, dunque all'interno della situazione reale definita dall'incarico di traduzione concreto. Ciascun oggetto di studio viene necessariamente trattato in modo diverso: il processo cognitivo può raggiungere un elevato grado teorico, mentre il processo di azione il grado teorico inferiore, poiché è determinato da elementi puntuali e fattori specifici esterni che derivano dal mondo professionale.

Ninguno de estos niveles es idéntico: el nivel profesional relacionado con el proceso de actuación en realidad puede, y lo hace con frecuencia, romper los esquemas del estudio del proceso mental o de los contenidos lingüísticos o los de las estrategias comunicativas. Las

posibilidades de desarrollo teórico sin embargo se concentran especialmente en los primeros niveles (los mentales) y el grado de científicidad alcanzable en su estudio es decreciente para los diferentes niveles por orden de aparición.

Mayoral sottolinea come spesso i risultati ottenuti dallo studio teorico dei processi mentali o dei processi comunicativi (sociali) possono essere in contraddizione con quanto osservato dallo studio del processo di azione, poiché qui entrano in gioco fattori esterni, quelli provenienti dal mondo del lavoro, retti dalle dinamiche economiche.

Tuttavia, se da un lato lo studio dei processi di azione non può raggiungere il grado di astrazione e teorizzazione dello studio dei processi mentali e comunicativi, possiamo affermare che gli elementi propri dei processi di azione sono più osservabili rispetto agli altri due.

Dalle ultime parole citate di Mayoral si evince che per questo autore la traduzione in quanto processo di azione è concepita come un processo “tecnologico” orientato alla produzione di un bene mercantile o di un servizio. Con “tecnologia” (o “tecnica”) Mayoral fa riferimento al fatto che il processo di traduzione si realizza mediante l’esecuzione di diverse fasi di lavoro, ricerca la qualità e il perfezionamento costante di tale esecuzione e trova il fondamento teorico in discipline affini.

Existen otras disciplinas cuyo objetivo principal no es observar, describir y predecir la realidad, como es el caso de las ciencias, sino contribuir a la ejecución eficaz de tareas racionales: se trata de técnicas o tecnologías. En tanto que una ciencia tiene como objeto de estudio un fenómeno natural, para las disciplinas técnicas o tecnologías su objeto de estudio es el desarrollo de una tarea humana; la descripción de su tarea correspondiente es un paso necesario pero no su objetivo final; esa descripción tiene que ponerse al servicio de los objetivos

propuestos, y la descripción de cómo se ejecuta esa tarea no nos lleva a cómo debemos o podemos ejecutarla, pues nuestro objetivo es ejecutar la tarea de forma cada vez más eficaz. De lo contrario, las tecnologías no mejorarían nunca y serían siempre idénticas, cuando sabemos perfectamente que se encuentran en constante –y rapidísima– renovación.

La prospettiva di studio della traduttologia proposta da Mayoral è dunque quella, al pari di discipline come l'ingegneria o la medicina, di focalizzarsi sull'esecuzione e il costante perfezionamento di un compito, dove la traduzione rappresenta il prodotto di un tipo di organizzazione del lavoro del traduttore. Mayoral individua molteplici parametri che condizionano dall'esterno l'esecuzione delle traduzioni in virtù del contesto d'impresa in cui opera il traduttore: tra questi, la situazione, il testo originale, il testo meta, la traduzione, le richieste, ecc. Kuznik propone un approccio di studio dei numerosi parametri indicati da Mayoral mutuando strumenti e metodi dalle discipline sociali ed economiche affini, che studiano il lavoro e le professioni in maniera più ampia e generale.

Kuznik indica come gli studi empirici sul mercato della traduzione siano già piuttosto numerosi nell'ambito della traduttologia. Si tratta sia di studi quantitativi sia di studi qualitativi, che raccolgono i dati in diversi modi: dati numerici o statistiche, analisi di fonti documentali secondarie, sondaggi, interviste, ecc. Gli studi ad oggi realizzati possono riflettere dati globali o classificati per aree geografiche. Kuznik propone una revisione degli studi per aree geografiche, concentrandosi su Francia, Spagna e Italia per l'area europea e su Corea e Canada per l'area extraeuropea. Noi ci soffermeremo in particolare sulla situazione in Spagna e in Italia, per rendere conto del panorama lavorativo nelle lingue oggetto delle proposte didattiche per la traduzione specializzata

presentate nella terza parte. Gli studi sul mercato della traduzione realizzati fino a questo momento analizzano e illustrano diversi aspetti come dati numerici o statistici, la struttura del mercato e la sua evoluzione, la domanda e l'offerta di lavoro per la traduzione, le suddivisioni del mercato, gli attori del mercato, il contesto istituzionale, ecc. Riteniamo rilevanti ai fini del nostro lavoro di ricerca alcuni aspetti, in particolare la tipologia dei fornitori dei servizi di traduzione, la distinzione tra servizi di traduzione e servizi complementari, il processo di esecuzione delle traduzioni, la gestione della qualità e i settori, tipi e generi testuali tradotti.

Tra gli studi realizzati riportati da Kuznik vi è quello di Gouadec (2007) che raccoglie dati sul mercato della traduzione in Francia ma anche a livello globale. Innanzi tutto un dato quantitativo circa il numero di traduttori registrati nel mondo negli ultimi anni:

The Van Dijk report of 1997 estimated the total number of translators and interpreters in the UE to be 82,000 in the commercial market, i.e. 380 per million inhabitants, plus 20 to 25% equivalent full-time jobs in official government, international and NGO translation and interpreting services. There were also 17,700 captive jobs in translation.

An Allied Business Intelligence, Inc. report estimated there were 142,580 full-time translators in the world (43,222 in Europe) and 261,180 part-time translators (79,488 in Europe) in 1999. Lionbridge Technologies, the world's largest language service provider has 4,000 employees worldwide.

The EUTAC (European Union of Associations of Translation Companies) in so-called "Boucau" report of 2005 states that: In 2005, we can (...) estimate that there are around 250,000 people working in the global translation industry, including 110,000 in Europe. Some sources

estimate there are 300,000 translators worldwide. Nel suo studio Gouadec sostiene anche che la professione del traduttore fino a qualche anno fa era preferito dalle donne, da un lato perché non ha mai rappresentato una professione prestigiosa o ben remunerata, dall'altro perché è una professione flessibile, spesso esercitata in un regime a tempo parziale. Attualmente, tuttavia, i cambiamenti della professione dovuti in parte all'importante sviluppo tecnologico e in parte alla notevole complessità tecnica del materiale originale, hanno fatto sì che questa professione sia diventata uno sbocco interessante anche per gli uomini, anche perché offre innumerevoli possibilità lavorative e diverse posizioni professionali all'interno del mercato attuale. Gouadec propone una suddivisione delle tipologie dei servizi di traduzione secondo cinque coppie di opposti, ciascuna delle quali si associa a una modalità specifica di organizzazione del lavoro.

1) «'Pure' translation vs. extended service». Gouadec definisce la traduzione in senso stretto ("pure translation") come l'operazione standard di trasferimento a livello testuale che comprende una serie di operazioni che precedono o seguono la traduzione del testo e che include la ricerca delle informazioni, il recupero dei dati già in possesso, le ricerche terminologiche, la traduzione e la revisione. Un traduttore che opera in un contesto organizzato può effettuare una traduzione "pura", poiché le altre fasi del processo di traduzione eventualmente richieste sono realizzate da altre figure. In questo caso ("extended service") sono necessari strumenti e risorse maggiori per far fronte a richieste come l'allineamento di vecchie traduzioni da inserire in una memoria di traduzione, il testing di un sito web localizzato, la preparazione del lay-out di una traduzione per la pubblicazione, la creazione di banche dati terminologiche o di glossari, ecc.

2) «*Single translator vs. multiple translators*». Un traduttore singolo si occupa dell'intero processo di traduzione, compresa la fase della revisione; nel caso di un team di traduttori, invece, essi lavorano in maniera simultanea o sequenziale a seconda del tipo di progetto o delle richieste da parte del committente, oppure realizzano un servizio di traduzione detto "multiple pass translation" che consiste nell'effettuare una traduzione in tre fasi successive, passando da un traduttore meno esperto a uno sempre più esperto in modo tale da garantire il massimo dell'efficienza con un vantaggioso rapporto costi/ benefici.

3) «*Working alone vs. translating in team*».

4) *Revisione effettuata dal traduttore che ha realizzato la traduzione vs. revisione effettuata da un altro traduttore.*

5) «*PRAT vs. CAT*». Il servizio di traduzione può essere realizzato senza l'ausilio di strumenti tecnologici (*Pen and Rubber-Assisted Translator*) oppure con l'impiego delle risorse tecnologiche (*Computer Assisted Translator*). Il mercato della traduzione in quanto mercato si struttura in base alla domanda e all'offerta, dove la domanda è rappresentata dai soggetti che necessitano dei servizi di traduzione e l'offerta, dai fornitori di tali servizi di traduzione. Gouadec individua i seguenti tipi di mercato della traduzione sulla base dell'organizzazione della domanda e dell'offerta.

1) *Mercati in base alla lingua richiesta e alla direzionalità.*

2) *Mercati in base all'area geografica.*

3) *Mercati in base al grado di specializzazione richiesta: traduzione generale o traduzione specializzata.*

4) *Mercati in base al supporto richiesto: localizzazione, mezzi di comunicazione, materiale autonomo senza supporto specifico.*

- 5) *Mercati in base all'ambito lavorativo: case editrici, istituzioni e tribunali, mediazione culturale, traduzione "open - ended".*
- 6) *Mercati in base alla scala: traduzione industriale, semi-industriale, artigianale.*
- 7) *Mercati in base all'accessibilità: mercati aperti e mercati esclusivi.*
- 8) *Mercati in base ai volumi richiesti.*
- 9) *Mercati in base al tipo di servizio: traduzione pura (pure translation) o traduzione ampliata (extended translation).*

Il mercato della traduzione non si definisce solo attraverso la domanda e l'offerta di servizi di traduzione, poiché si trova inserito in un contesto socio-economico complesso, del quale fanno parte anche altre strutture che operano intorno al mercato della traduzione poc'anzi definito. In particolare, le associazioni di categoria e le istituzioni pubbliche e private che si occupano di formazione. Anche Gouadec, tuttavia, come già Kelly (2003), insiste sulla scarsa affidabilità dei dati quantitativi relativi ai servizi di traduzione a livello globale, prima di tutto perché non è possibile risalire al numero esatto e preciso di traduttori attualmente in attività, molti lavorano in nero o ricoprono un ruolo lavorativo principale diverso o semplicemente non sono riconosciuti ufficialmente come traduttori professionisti. In secondo luogo gli studi realizzati fino ad oggi sul mercato dei servizi di traduzione non sono rigorosi, chi li realizza spesso non conosce a fondo la realtà di questo mercato e non riesce a interpretare con rigore i dati ottenuti, ad esempio i traduttori che lavorano anche per le agenzie di traduzione possono essere contati due volte, come traduttori autonomi e come traduttori interni delle agenzie. Su un aspetto però Gouadec si può esprimere con certezza, ed è il fatto che attualmente il mercato della traduzione ha assunto le

caratteristiche distintive di una vera e propria attività industriale: i volumi elevati, processati prevalentemente su supporti digitali (testo, audio, immagini fisse e in movimento), l'elevata standardizzazione dei materiali originali, la razionalizzazione dei metodi, processi e organizzazione del lavoro con attenzione al prodotto finale, la validazione continua del prodotto, la standardizzazione dei processi e dei prodotti, lo sviluppo di risorse e

strumenti tecnologici specifici, il controllo della qualità, la globalizzazione del mercato della traduzione di stampo anglosassone, il subappalto della maggioranza dei servizi di traduzione da parte di agenzie e imprese di traduzione che assumono professionisti internamente per gestire il processo di traduzione subappaltando esternamente la cosiddetta traduzione "pura", e la forte concorrenza che a sua volta porta alla specializzazione in determinate nicchie di mercato corrispondenti a singole fasi del processo (ad esempio, la gestione terminologica) o ad attività di consulenza esterna. Di conseguenza, la transizione verso una fisionomia del mercato di tipo industriale porta a una ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro: il traduttore tende a perdere gradualmente la visione d'insieme a vantaggio di un'estrema specializzazione nei compiti che corrispondono alle varie fasi del processo, sotto la supervisione di un responsabile di progetto. Kuznik presenta alcuni studi realizzati recentemente allo scopo di delineare le caratteristiche del mercato della traduzione in Spagna. Il primo studio in territorio spagnolo è quello realizzato a partire dal 1988 dalla Escola Universitària de Traductors i d'Interprets (EUTI) dell'Universitat Autònoma de Barcelona. Lo scopo dello studio era di conoscere il mercato della traduzione e dell'interpretazione nella comunità autonoma della Catalogna per poter adeguare il curriculum di formazione

universitaria che nell'anno accademico 1992-1993 avrebbe messo in atto una riforma universitaria passando dal diploma alla laurea. La finalità dello studio è dunque descrittiva e pedagogica, ma anche pragmatica, poiché sulla base dello studio sarebbe stata elaborata una banca dati dei traduttori e interpreti della Catalogna. Come strumenti di indagine sono stati proposti due questionari a due gruppi diversi nell'arco di due anni, spediti per posta e contenenti domande a scelta multipla e aperte: il primo gruppo era costituito da committenti di servizi di traduzione e interpretazione, incluse istituzioni e imprese pubbliche e private, e associazioni professionali ed editoriali (la domanda); il secondo gruppo era formato dai traduttori e gli interpreti della Catalogna (l'offerta). Concretamente i due questionari miravano a ottenere i seguenti dati:

- 1) Dal primo gruppo: frequenza con cui si ricorre ai servizi di traduzione e interpretazione; tipi e generi testuali richiesti; situazioni e aree in cui è maggiore il bisogno di servizi di interpretazione; frequenza con cui si ricorre a traduttori/interpreti professionisti e non; posizione del traduttore/interprete all'interno di enti pubblici e privati.*
- 2) Dal secondo gruppo: profilo dei traduttori e interpreti (formazione, specializzazione, ecc.); percentuale di attività lavorativa dedicata alla traduzione o interpretazione; situazione lavorativa; tipi e generi testuali tradotti; situazioni e temi che richiedono maggiormente servizi di interpretazione; combinazioni linguistiche più richieste. I risultati delle due indagini sono i seguenti: 1) Bassa percentuale di risposte sia nel primo gruppo (3,96%) sia nel secondo gruppo (23,53%). 2) Prevalenza in termini percentuali della traduzione scritta sull'interpretazione (96%). 3) Assenza di professionisti che si dedicano esclusivamente all'interpretazione, combinandola con la traduzione scritta. 4) Elevato numero di testi letterari tradotti verso il*

catalano rispetto ai testi non letterari (traduzione tecnica, amministrativa, scientifica, audiovisiva, ecc.). 5) Nei servizi di interpretazione, prevalenza di argomenti di medicina, politica, economia. 6) Elevata richiesta di traduzioni nella combinazione linguistica castigliano- catalano. 7) Precarietà della figura professionale del traduttore/interprete sia per lo scarso riconoscimento da parte dei committenti sia per la scarsa adesione alle associazioni di categoria.

Mayoral (2006) riporta gli studi realizzati da Escobar (1993) pubblicato dall'Instituto Cervantes, dall'associazione spagnola dei traduttori ACE Traductores (1997), dal comune di Bilbao (2002) e dall'associazione delle imprese di traduzione ACT (2005). Lo studio pubblicato dall'Instituto Cervantes riporta i dati mondiali sul mercato della traduzione editoriale; lo studio di ACE Traductores si concentra sul territorio spagnolo per quello che riguarda la traduzione letteraria; lo studio del comune di Bilbao (Ayuntamiento de Bilbao) associa le figure professionali del segretario e del traduttore, confondendo anche la figura del traduttore con quella dell'interprete. Lo studio realizzato nel 2005 su incarico dell'associazione delle imprese di traduzione ACT è invece uno studio affidabile e rigoroso, di tipo quantitativo, anche se incentrato prevalentemente sulle agenzie di traduzione. Lo scopo dello studio era di quantificare il mercato e conoscere le tendenze nei servizi di traduzione, in particolare: Definir el alcance del mercado en cifras para ubicar el segmento de servicios empresariales de traducción frente al segmento de traductores independientes, Establecer los factores prioritarios que determinan las percepciones y criterios que adoptan los principales sectores usuarios de traducciones profesionales, Revelar, entre otros aspectos, los precios del mercado, la cuota del mercado de

traducción que se realiza internamente y de potencial subcontratación, etc.

Identificar la dedicación, los criterios y las preferencias de trabajo en el colectivo de las empresas de traducción y los traductores autónomos. Trattandosi di uno studio d'impresa, non accademico, manca di un impianto teorico, ma offre definizioni operative chiare dei concetti con cui opera: traduzione è definita pragmaticamente come ciò che viene corrisposto al traduttore per il suo lavoro di traduzione, che può variare nel tempo e a seconda della situazione. Intorno alla traduzione (di testi scritti) si hanno poi altri servizi: dall'impaginazione alla terminologia, localizzazione, correzione, ecc. Il mercato della traduzione è rappresentato dall'offerta (imprese di traduzione, traduttori autonomi) e dalla domanda (settori industriali: informatica, farmaceutica, audiovisiva, elettromedicale, automazione, import- export; settori di consulenza: società di revisione dei conti, agenzie per la proprietà intellettuale).

Le imprese di traduzione possono appartenere a tre categorie, in base ai criteri adattati dalle fonti ufficiali del Ministero de Industria, dell'agenzia delle entrate spagnola e dei bandi dell'UE per aiuti e sovvenzioni: PYME (pequeña y mediana empresa, da 1-19 dipendenti o con un fatturato superiore a un milione di euro); impresa unipersonale; grande impresa (oltre 20 dipendenti o con un fatturato superiore a 1 milione di euro). Il traduttore è definito come il professionista che si dedica alla traduzione di testi per oltre il 25% della sua attività lavorativa, senza dipendenti ma in grado di seguire autonomamente il cliente, sia esso un cliente diretto o un'impresa di traduzioni. Le dimensioni delle imprese considerate nella domanda di servizi di traduzione sono molto maggiori rispetto alla media delle imprese di traduzione (fino a 30 dipendenti; da 31 a 100 dipendenti; da 101 a 500 dipendenti; oltre 500 dipendenti): questo consente di prendere atto delle

dimensioni reali ridotte delle imprese di traduzione rispetto agli altri segmenti dell'economia. ACT non considera nella domanda invece il segmento della traduzione editoriale e della traduzione pubblicitaria, così come non tiene conto della domanda generata dal settore pubblico: il primo in quanto ritenuto strategicamente non rilevante, il secondo per i vincoli normativi imposti all'acquisto di beni e servizi da parte del settore pubblico, che riducono la libertà di decisione da parte dei responsabili della selezione dei fornitori dei servizi di traduzione, e per le difficoltà di accesso alle informazioni mediante interviste e questionari. I risultati ottenuti dalle fonti primarie (interviste telefoniche) e secondarie (dati rilevati dalle banche dati ufficiali INE, SS, Registro delle Imprese, ICEX, Camere di Commercio) costituiscono i dati più affidabili ed esaustivi al momento disponibili sulla domanda e l'offerta nel mercato della traduzione spagnolo. Si possono riassumere come segue:

1) Cifre di mercato: attualmente si registra la presenza sul mercato di 750 imprese di traduzione che forniscono servizi al 75% della domanda (circa 17.000 imprese di diversi settori); ciò significa una media di 22,7 clienti per ogni impresa di traduzione che fatturerebbe circa 150.000 euro all'anno. Incrociando questi dati provenienti dalla domanda con quelli provenienti dall'offerta, dove le imprese di traduzione dichiarano di fatturare mediamente 295.000 euro all'anno, risulta che le imprese che ricorrono in modo intensivo alle imprese di traduzione rappresentano il 51% del fatturato di queste ultime, un ulteriore 25% è rappresentato dalla domanda proveniente da imprese di diversi settori in modo non intensivo e il restante 25% dal settore pubblico, da imprese di traduzione di altri paesi, da clienti privati, ecc. Dalla distribuzione sul territorio si osserva infine che l'offerta si adegua alla domanda.

- 2) *Lingue: la lingua da cui si traduce di più è l'inglese (40%), seguono il francese (20%), il tedesco (20%), le lingue delle comunità autonome (3%) e altre lingue straniere (17%).*
- 3) *Tipi di traduzione: la traduzione tecnica è quella più richiesta ed eseguita, seguono la traduzione commerciale e finanziaria e la traduzione legale. Un settore di specializzazione emergente è quello della localizzazione di programmi informatici.*
- 4) *Valori: domanda e offerta concordano sul fatto che i valori più importanti sono la qualità e la rapidità. La domanda riconosce un'enorme importanza all'impiego delle nuove tecnologie, mentre meno considerato è il possesso di una certificazione di qualità da parte dell'erogatore dei servizi di traduzione, ad esempio la certificazione dei sistemi di gestione per la qualità ISO 9001; e fondamentale è anche la padronanza del dominio e l'adeguatezza della terminologia del settore specifico. Se i traduttori autonomi sono apprezzati in quanto il contatto diretto con il cliente sembra garantire la qualità e la precisione terminologica richieste, le imprese di traduzione possono gestire progetti consistenti in tempi relativamente brevi, anche se hanno costi più sostenuti, e infatti è proprio questo il motivo principale per cui la domanda si rivolge a loro, mentre lavori più brevi sono solitamente eseguiti internamente.*
- 5) *Qualità: attualmente il tema della qualità è particolarmente delicato, poiché non vi è una base metodologica solida che possa rendere oggettiva la valutazione della qualità di un servizio di traduzione. A grandi linee si potrebbe dire che si ha qualità in assenza di problemi rilevanti. Delicato è anche l'equilibrio ricercato dalla domanda nel rapporto qualità-prezzo, dove spesso anche il criterio rapidità è rilevante. La forte pressione del mercato, nonché la facile*

accessibilità al mercato da parte dell'offerta fanno sì che le imprese di traduzione spesso cedano alle pressioni della domanda.

6) Importanza della traduzione: da parte della domanda il ricorso a servizi di traduzione non rappresenta un tema strategico rilevante, per cui spesso è demandato alla funzione amministrativa piuttosto che alla dirigenza. Inoltre, anche da parte delle imprese di traduzione è forte la tendenza a realizzare le traduzioni in modo decentrato (23%). Lo studio di Davico (2005) è in tutto simile a quello di Gouadec (2007): entrambi fanno riferimento al concetto di "industria della traduzione" ed entrambi si concentrano tanto sulla realtà globale quanto su quella locale, in questo caso relativamente al territorio italiano. Cinque sono le caratteristiche che Davico segnala per descrivere il mercato italiano: La traduzione di solito viene considerata un'attività secondaria. Salvo qualche eccezione, il mestiere del traduttore non è particolarmente remunerativo. Non è possibile indicare un ordine di grandezza affidabile per il settore della traduzione: Davico stima 10-15.000 traduttori e 600-800 agenzie di traduzione. I dati variano secondo le stime e la realtà non è facilmente conoscibile, si pensi solo ai traduttori a tempo parziale o che operano per un periodo di tempo limitato. Statistiche pubblicate a vario titolo stimano circa 20.000 traduttori-interpreti in Italia, mentre i dati dell'Agenzia delle Entrate riportano per il 2010 appena 3.883 persone fisiche che svolgono regolarmente questa attività e 816 società di capitali (compresi gli enti commerciali). Il settore delle traduzioni è relativamente recente, poiché se tradurre fa parte dell'uomo dalla notte dei tempi, i centri di traduzione sono realtà dei nostri tempi. Di linguaggio tecnico, ad esempio, si comincia a parlare sono dagli anni Trenta del secolo scorso, quando sorgono anche le prime agenzie di traduzione. L'interesse per la traduzione come

attività commerciale è un fenomeno recente; la traduzione era prima intesa solo come traduzione letteraria o biblica, è a partire dallo sviluppo dell'economia globale che ha reso indispensabile la comunicazione tra imprese di diversi paesi che la traduzione ha assunto le caratteristiche commerciali come noi oggi la conosciamo. Davico propone un'analisi della situazione dell'industria della traduzione in Italia. Innanzi tutto distingue i fornitori dei servizi di traduzione in traduttori freelance, studi associati di traduttori, agenzie di traduzione, imprese di traduzione e agenzie globali: I traduttori freelance sono traduttori autonomi che praticano l'attività di traduzione come fonte di reddito principale e gestiscono il rapporto con il cliente finale in modo indipendente. Gli studi associati di traduttori sorgono quando più traduttori freelance decidono di condividere risorse e spazi, mantenendo ciascuno la propria autonomia nella gestione del proprio parco clienti e collaborando ove necessario o possibile. Le agenzie di traduzione sono imprese di piccole dimensioni che svolgono mansioni prevalentemente organizzative, mentre esternalizzano i servizi di traduzione veri e propri affidandoli a collaboratori esterni autonomi. Le imprese di traduzione sono realtà di piccole e medie dimensioni, strutturate, che svolgono almeno il 30% del volume totale di traduzioni internamente, servendosi di collaboratori autonomi esterni ove necessario, ad esempio nel caso di progetti di grosse dimensioni, di combinazioni linguistiche non coperte internamente o di flussi di lavoro non gestibili con le sole risorse interne. Questo tipo di impresa offre al traduttore un maggiore supporto rispetto alle agenzie di traduzione, poiché possono contare su figure di riferimento, i cosiddetti project manager, che oltre a fare da intermediari tra il traduttore e il cliente finale, possono offrire consulenza sia sul campo tematico e terminologico sia su aspetti tecnici legati all'uso delle nuove tecnologie per la

traduzione, nonché mettere a disposizione del traduttore tutte le risorse sviluppate internamente ed esternamente e dare un feedback sui lavori svolti. Le agenzie globali sono imprese multinazionali quotate in borsa che al loro interno prevedono un settore che si occupa dell'attività di traduzione dei propri prodotti (ad esempio, Lionbridge Technologies Inc. o SDL Trados). Nel suo studio Davico si concentra sulle realtà delle imprese di traduzione che avendo la massima visibilità sul mercato rispetto agli altri fornitori dei servizi di traduzione, garantiscono una migliore reperibilità dei dati. Di conseguenza, l'attenzione si focalizza tanto sull'attività di traduzione quanto sull'attività di gestione dell'intero processo traduttivo. L'indagine di AITI (2007) si concentra invece sulla figura del traduttore autonomo con la finalità di contribuire a descrivere in modo realistico il mercato attuale della traduzione e dell'interpretazione e rispondere a domande molto semplici: chi sono i traduttori e gli interpreti professionisti, quale formazione hanno, quali tariffe riescono ad applicare, su quali mercati lavorano, come si specializzano e come si aggiornano. In questo settore in Italia mancano dati statistici affidabili a partire dal numero dei professionisti: statistiche pubblicate a vario titolo stimano circa 20 000 traduttori- interpreti in Italia, mentre i dati dell'Agenzia delle Entrate parlano di appena 3 883 persone fisiche che svolgono regolarmente questa attività e di 816 società di capitali (compresi gli enti commerciali). Il sondaggio è stato somministrato a traduttori e interpreti residenti in Italia o all'estero ma che hanno la lingua italiana nella propria combinazione linguistica professionale; ciò ha consentito di evidenziare le differenze di retribuzione per aree geografiche e segmenti di mercato, sebbene per determinate combinazioni linguistiche e per talune aree geografiche il numero esiguo di risposte ottenute non consenta di certificare la

rappresentatività dei dati. In sintesi l'indagine mette in luce una situazione allarmante dal punto di vista dei compensi: sebbene la maggioranza degli intervistati svolga l'attività del traduttore e/o dell'interprete come attività principale (dedicando un numero di ore molto elevato alla propria professione), i compensi percepiti e i redditi generati rimangono molto bassi e nemmeno gli anni di esperienza sembrano incidere sul reddito complessivo. La situazione più critica risulta essere quella dei traduttori editoriali, ma anche per gli altri settori della traduzione tecnico-scientifica e dell'interpretazione l'Italia risulta essere il fanalino di coda. Dall'indagine risulta che il numero dei traduttori tecnico-scientifici è di gran lunga superiore (87,7%) rispetto al numero dei traduttori editoriali (12,3%) e che la combinazione linguistica più diffusa è quella dall'inglese in italiano, seguita a grande distanza da quella dal tedesco in italiano. I settori di specializzazione vedono al primo posto il settore dell'industria e della tecnologia, seguito da diritto, marketing e pubblicità, economia e finanza, informatica, medicina e farmaceutica, politica/ UE e altri settori minori come gastronomia, sport e architettura. Gli strumenti di traduzione assistita non sono ancora diffusi in maniera prevalente, attestandosi al 57% il numero di traduttori che ne fanno uso abitualmente. Infine relativamente al titolo di studio l'indagine mostra che la maggioranza dei traduttori è in possesso di un diploma di laurea (82%), di cui solo il 22% riferisce una laurea diversa dalla laurea in lingue o in traduzione/ interpretariato. L'attività di traduzione si trova "incastrata" all'interno di un processo produttivo più ampio. Questo è generalmente quello che succede alla traduzione professionale, ossia all'attività di traduzione svolta per le imprese o le istituzioni pubbliche e private. Gouadec ha elaborato un modello del processo di esecuzione delle traduzioni nel contesto dell'impresa, in cui l'attività traduttiva è chiaramente concepita come la produzione di

un servizio, di un prodotto mercantile. La qualità del prodotto è garantita dalla sequenza di fasi e operazioni da eseguire dal momento della presa in consegna dell'incarico fino alla consegna della traduzione. Ciascuna di queste tappe è concepita come un prerequisito che contribuisce a condurre alla realizzazione del prodotto finale. La realizzazione del prodotto finale consiste nella trasformazione della materia prima di natura cognitivo-intellettuale (il testo originale) in materia elaborata, derivata (il testo meta). Il modello del processo di esecuzione delle traduzioni proposto nasce da un primo modello pensato per l'ambito della traduzione audiovisiva e della localizzazione ed è il frutto di successive rielaborazioni. Vuole essere un modello completo ed esaustivo, cui soggiace l'idea che rispettando le varie fasi e serie di operazioni, variabili a seconda dell'incarico di traduzione specifico, si contribuisce al raggiungimento della qualità della traduzione. Gouadec analizza il processo in modo razionale, individuandone gli elementi costitutivi, scomponendolo in unità minime e stabilendo le sequenze di esecuzione. Kuznik osserva che l'idea di individuare sequenze di operazioni all'interno di un processo sia in tutto simile alla concezione tayloriana del lavoro in termini di organizzazione razionale di sequenze di operazioni ripetitive. In questo senso, osserva ancora Kuznik, Gouadec ha definito anche un inquadramento concettuale per l'analisi delle sequenze di operazioni nell'ambito della traduttologia. Nell'analisi del processo produttivo Gouadec mette in relazione l'attività del traduttore con gli altri attori che partecipano al processo (revisore, project manager, cliente, ecc.) all'interno del contesto di "trasformazione" della materia prima. Livelli di esecuzione delle traduzioni. Gouadec individua tre livelli per l'esecuzione di una traduzione: Livello elementare. Processo di traduzione: è la fase in cui il traduttore esegue la traduzione "pura".

Livello intermedio. Processo di esecuzione di prestazioni da parte del traduttore: si tratta di operazioni precedenti e successive alla traduzione, oltre all'esecuzione della traduzione "pura". Livello ampio. Processo di esecuzione di servizi di traduzione: si tratta di tutte le attività che assicurano il funzionamento di un'impresa di traduzione, garantendo la prestazione dei servizi richiesti. Evidentemente il terzo livello è il più ampio, poiché include i due precedenti, così come il secondo include il primo, ovvero uno o vari processi di traduzione, in una relazione di interdipendenza. Struttura del processo di esecuzione delle traduzioni. Gouadec propone di suddividere il processo di esecuzione delle traduzioni in quattro fasi (attesa e prospezione, pre-traduzione, traduzione, post-traduzione), suddividendo ulteriormente la terza fase in pre - trasferimento, trasferimento, post-trasferimento.

Sottocapitolo 1.2 San Girolamo, il primo traduttore

Sofronio Eusebio Girolamo, meglio noto come San Girolamo (dal greco "di nome sacro"), nasce intorno al 347 d.C. a Stridone, una città al confine tra le provincie romane della Dalmazia e della Pannonia (ora sul versante italiano del confine italo - croato). Di famiglia benestante, riceve un'accurata formazione, perfezionata poi dagli studi compiuti a Roma. Il carattere focoso e sovversivo lo conduce ad una vita mondana costellata da vizi, interrotta, però, all'indomani del 366 d.C., anno in cui viene battezzato e momento nel quale accresce il suo interesse per la lettura dei classici e della retorica e il suo desiderio di una vita ascetica. Studierà per tutta la vita viaggiando tra Europa e Oriente, al fine di ampliare le sue conoscenze, arricchendo il suo bagaglio linguistico e culturale, immergendosi nella storia dei Paesi e nelle loro tradizioni più radicate. Nel 375 d.C. Girolamo inizia a mostrare una spiccata passione per le Sacre Scritture e si convince che per interpretarle sia necessario

passare attraverso la lettura, lo studio e l'analisi del testo nella lingua in cui erano state scritte e tradotte la prima volta. Per questo motivo si reca ad Antiochia, dove s'appresta allo studio del latino e, successivamente, nel deserto della Calcide, presso i confini siriani, dove, invece, si dedica allo studio della lingua ebraica. Nel 379 d.C. Girolamo riceve il sacerdozio e in un secondo momento si trasferisce a Roma, dove papa Damaso I, venuto a sapere della sua fama di studioso eccelso, lo nomina suo segretario e consigliere, incaricato di occuparsi della corrispondenza che intercorreva tra Oriente e Occidente, (data la sua approfondita conoscenza delle lingue straniere), di revisionare tutte le traduzioni esistenti dei Vangeli e, soprattutto, di tradurre in latino la versione dei Settanta (Septuaginta), ovvero il testo della Bibbia in greco. In seguito alla morte di Damaso I, Girolamo si reca per prima cosa in Terra Santa, poi in Egitto ed infine a Betlemme, dove costruirà un monastero, perfezionerà lo studio della lingua ebraica e vivrà da monaco. Durante questi viaggi egli non abbandona il lavoro di traduzione della Bibbia, continuando la sua attività di ricerca e commento sui libri dei Profeti. Morirà proprio a Betlemme, a causa di una grave malattia, nel 420 d.C. Girolamo, in quanto traduttore esperto, parlava correntemente tre lingue: il latino, il greco e l'ebraico. Inoltre, sapeva leggere in aramaico e conosceva alcune parole in siriano e in arabo. Le sue opere più significative risultano la revisione in latino del Nuovo Testamento, intitolata poi Vulgata, essendo una versione "per il popolo", la quale è attualmente riconosciuta come testo ufficiale delle celebrazioni in latino e la traduzione dall'ebraico al latino dell'Antico Testamento. Secondo la sua opinione, infatti, non bastava prendere spunto unicamente dal testo greco per cogliere la bellezza e il vero, genuino messaggio contenuto nelle Sacre Scritture. A tal proposito, nel caso dell'Antico Testamento, egli fa affidamento anche sulle versioni pervenutegli in ebraico, non limitandosi solamente al cieco abbandono

alla versione greca Septuaginta. I Cristiani, tra i quali Sant'Agostino, non si sono mostrati particolarmente d'accordo con questa decisione in quanto consideravano la versione greca, l'unica da potersi definire realmente "ispirata". Un ulteriore problema che deve affrontare San Girolamo nel corso della traduzione della Bibbia è il divario ideologico tra una traduzione "parola per parola" ed una "senso per senso", oggi conosciuta come "equivalenza dinamica".

L'approccio letterale al testo era considerato al tempo quello più accreditato, poiché si credeva che ogni singolo dettaglio sintattico o lessicale fosse frutto di quell'ispirazione e di quel messaggio che dovevano trasparire dalla lettura del testo sacro. Al contrario, il punto di vista di Girolamo si basava su un'equa valorizzazione della lingua di destinazione, preservando non solo il significato intrinseco dei termini originali, bensì anche la qualità dello stile. Questo era uno degli insegnamenti che aveva fatto suoi attraverso la lettura di Cicerone. In un tempo in cui concetti come "traduzione" e "traduttologia" erano quasi del tutto sconosciuti, Girolamo si distinse per la sua consapevolezza della lingua come ponte linguistico - culturale tra Paesi e dei compiti che ricopre lo stesso traduttore, il quale deve possedere una formazione umanistica e una perfetta padronanza non solo della lingua d'origine, ma anche e soprattutto di quella di destinazione, in modo da trasmettere il senso originario, superando e abbattendo così l'ostacolo linguistico.

Sottocapitolo 1.3 La traduzione della Bibbia

La Bibbia è generalmente divisa in due parti. La prima è composta da 39 libri, che contengono "i sacri oracoli di Dio". Gli uomini che scrissero questi libri usarono la lingua ebraica, ecco perché questa parte è conosciuta come Scritture Ebraiche, o anche conosciuta come Antico Testamento. La seconda parte è composta da 27 libri, che contengono

anch'essi "la parola di Dio". Questa parte è stata scritta dai discepoli di Gesù in un periodo di tempo breve (quasi 60 anni). Questa parte fu scritta, rispetto all'altra, in greco, ed è conosciuta come Scritture Greche Cristiane o anche nota come Nuovo Testamento. Nell'insieme, questi 66 libri formano la Bibbia completa, il messaggio di Dio per l'umanità. Le traduzioni che ne conseguono furono fatte principalmente per 3 motivi:

1) Permettere alla gente di leggere la Bibbia nella propria lingua.

2) Correggere eventuali errori commessi dai copisti e ripristinare così il testo originale.

3) Rendere il linguaggio più moderno.

Circa 300 anni prima di Cristo, alcuni studiosi ebrei iniziarono a tradurre le Scritture Ebraiche in un'altra lingua, il greco. Questa traduzione divenne nota come la Settanta Greca, necessaria poiché molti ebrei di quel tempo parlavano greco anziché ebraico e grazie a questa traduzione avrebbero potuto capire i loro "scritti sacri".

La Settanta fu utile anche per coloro che volevano conoscere il messaggio della Bibbia, la cui lingua era il greco. "Dalla metà del I secolo", afferma il professor Wilbert Howard, questa versione "diventò la Bibbia della Chiesa cristiana, i cui missionari andavano di sinagoga in sinagoga, spiegando con le Scritture che Gesù era il Messia". Questo fu uno dei motivi per cui, secondo lo studioso Frederick Bruce, molti ebrei ben presto "persero interesse per la versione greca dei LXX. Man mano che i libri delle Scritture Greche Cristiane venivano completati, i discepoli di Gesù li univano alla traduzione dei Settanta delle Scritture Ebraiche, e questo portò alla Bibbia completa che abbiamo oggi.

Circa 300 anni dopo che la Bibbia era stata completata, l'erudito cattolico Girolamo produsse una traduzione in latino della Bibbia, che poi diventò nota come Vulgata Latina. Lo scopo di questa traduzione

innovativa della Bibbia era per correggere eventuali errori che erano stati trascritti e diffusi nella Bibbia. Con il tempo, la chiesa, decise che la Vulgata Latina dovesse essere l'unica traduzione ufficiale del testo biblico, e questa decisione rimase in vigore per molti secoli a venire. Tuttavia, successivamente a questa nuova traduzione della Bibbia, la Vulgata Latina divenne un libro inaccessibile per molti, dal momento che la maggior parte delle persone non conoscevano il latino o persero la conoscenza di questa lingua. In seguito la Bibbia venne tradotta in altre lingue, per far sì che fosse accessibile a tutti. Famosa è la Pescitta siriana, risalente al V secolo. Fu solo nel XIV secolo che si cominciò a tradurre nelle lingue volgari.

In Inghilterra, alla fine del XIV secolo, John Wycliffe tradusse la Bibbia in Inglese, per far sì che i suoi compatrioti potessero leggerla. Questo evento segnò l'inizio di un'era che portò alla fine dell'uso del latino, una lingua che in molti non parlavano e non capivano più e ritenuta una lingua morta. Poco più tardi, grazie alla stampa inventata da Johannes Gutenberg, fu possibile stampare in tutta Europa nuove versioni della Bibbia nella lingua volgare. Più traduzioni venivano prodotte in inglese della Bibbia, più i critici si domandarono se tutte queste traduzioni furono necessarie. John Lewis, religioso inglese del XVIII secolo, spiegò: "Le lingue invecchiano e diventano più difficili da capire, per cui è necessario rivedere le vecchie traduzioni per adeguarle alla lingua corrente, così da essere capite dalle nuove generazioni". Oggi gli eruditi biblici sono nella condizione migliore per rivedere le vecchie traduzioni. Dispongono di una comprensione più chiara delle lingue antiche in cui fu scritta la Bibbia. Dispongono anche di manoscritti biblici antichi che sono stati ritrovati in tempi recenti e che permettono di stabilire con più accuratezza quale fosse il testo originale della Bibbia. La Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture usa il sacro nome di Dio, sia nelle Scritture Ebraiche sia nelle Scritture Greche

Cristiane. La maggior parte delle versioni italiane moderne della Bibbia usa invece la parola "Signore". Alcuni traduttori giustificano questa scelta dicendo che il nome personale di Dio, non compariva nella traduzione della Settanta greca delle Scritture Ebraiche. A metà del XX secolo vennero ritrovati alcuni antichissimi frammenti della Settanta risalenti al tempo di Gesù. Questi contenevano il sacro nome di Dio scritto in caratteri ebraici. In tempi successivi i copisti hanno tolto il nome di Dio e sia stato sostituito con Kÿrios, termine greco per "Signore". La Traduzione del Nuovo Mondo restituisce quindi al nome di Dio il posto che giustamente gli spetta nelle Scritture. I copisti della Bibbia non erano infallibili, hanno commesso qualche errore. Tuttavia nessuno di questi errori ha in qualche modo alterato il testo biblico. "Nessuna dottrina fondamentale della fede cristiana si fonda su passi controversi". I copisti ebrei furono quelli che fecero meno errori. "Gli scribi ebrei dei primi secoli dell'era cristiana copiarono e ricopiarono il testo della Bibbia ebraica con la massima accuratezza.

Tra i rotoli del Mar Morto è stato ritrovato un rotolo del libro di Isaia risalente a circa 1.000 anni prima delle precedenti copie disponibili. Confrontandolo con il testo di oggi, ci rendiamo conto che "i casi in cui una parola è stata tolta o aggiunta sono molto rari". Oggi è molto facile individuare e correggere errori, come lettere, parole o frasi invertite, fatti da copisti meno meticolosi. "Non esiste alcun testo di letteratura antica che goda, in pari misura, di una ricchezza di testimonianze testuali come il Nuovo Testamento". C'è una corrispondenza quasi assoluta tra il testo contenuto nei più antichi papiri biblici egiziani e quello che è giunto fino a noi, nonostante sia passato per innumerevoli centri scrittori e tipografie d'Europa.

Capitolo 2 La nascita della figura dell'Interprete

Un interprete, inteso come conoscitore di una lingua straniera, è una persona che, a differenza di un traduttore, traduce oralmente (o tramite segni nel caso delle lingue dei segni) da una lingua di partenza verso una lingua d'arrivo. L'interpretazione è caratterizzata non solo dall'evanescenza della lingua orale, ma anche dalla mimica, dalla gestualità, da buone conoscenze di retorica, di scioltezza e comprensione della lingua parlata. Si distinguono fondamentalmente due modalità: l'interpretazione simultanea e consecutiva. Durante l'interpretazione simultanea l'interprete traduce simultaneamente il discorso dell'oratore dalla lingua originale nella lingua d'arrivo. Una sua variante, sussurrata, definita chuchotage, prevede che l'interprete sia a fianco dell'ascoltatore, a cui trasmette a bassa voce la traduzione (quest'ultimo tipo di interpretazione presenta il vantaggio di non necessitare di alcuna apparecchiatura tecnologica, a differenza della simultanea). L'interprete (solitamente si tratta però di almeno due interpreti che si alternano ad intervalli regolari, genericamente di circa 30 minuti) svolge il suo lavoro in una cabina isolata acusticamente dal resto della sala, utilizzando cuffia e microfono. La contemporaneità delle azioni di ascolto, traduzione ed enunciazione, quasi sempre di testi altamente tecnici o retoricamente complessi, rende necessario un percorso formativo specifico che, oltre allo studio linguistico di alto livello, contempli anche lo studio e la pratica di questa disciplina. L'interpretazione consecutiva invece non si avvale di nessun altro strumento se non il blocco per gli appunti dell'interprete. Questo ascolterà porzioni di testo della durata variabile (solitamente da pochi minuti fino a 10-12) prendendo appunti (prise de note) per poi ricostruire l'intero discorso al termine dell'intervento dell'oratore. Da sempre l'aiuto degli interpreti si è rivelato indispensabile per permettere alle persone di

scambiare informazioni con popolazioni di lingue diverse dalla loro. Nel XVIII secolo erano principalmente motivi economici e con finalità commerciali che spingevano l'istituzione di scuole per la formazione degli interpreti. La definizione interprete rimase tuttavia vaga fino al 1945, dato che fino ad allora veniva confusa con il termine traduttore. Solo dopo il 1945 e con la fondazione delle grandi organizzazioni internazionali si può parlare di una delineazione precisa del ruolo dell'interprete come mediatore orale tra due parlanti una lingua non comune. In Germania il primo corso di laurea specifico per la formazione di interpreti venne aperto nel 1887 all'Università di Berlino presso il Seminario di Lingue Orientali, in vista dell'allargamento coloniale dell'Impero Tedesco. Negli ultimi anni nelle grandi organizzazioni internazionali in cui occorrerebbe la presenza simultanea di molti interpreti di tante diverse lingue è invalsa la prassi di utilizzare un doppio interprete, nel senso che un interprete traduce da una delle lingue all'inglese ed un secondo interprete dall'inglese ad un'altra lingua. La maggior parte degli storici è concorde nel ritenere che il primo interpretariato in consecutiva ufficiale si tenne in occasione della Conferenza di Parigi del 1919. A quei tempi non esistevano scuole per diventare interpreti, ma si improvvisava; si trattava di un'attività di tutto rispetto, riservata più che altro a militari e diplomati veterani. Inoltre, si trattava di un retaggio sostanzialmente maschile in quanto, a causa dell'assenza di microfoni, era necessario possedere una voce sufficientemente forte da poter essere capita da un pubblico che poteva raggiungere le centinaia di persone. Altra caratteristica di quest'epoca: il multilinguismo. Infatti, i congressi riunivano persone di lingue diverse e, poiché la simultanea moderna non aveva ancora visto la luce, l'interprete veniva chiamato su due piedi ad interpretare fino a tre lingue in consecutiva. Tra i primi interpreti di conferenza, citiamo il francese Paul Mantoux, che prestò servizio come interprete in occasione del

celebre *Trattato di Versailles* (il trattato di pace che pose fine alla Prima Guerra Mondiale) e Jean-François Rozan, a cui è attribuita, tra l'altro, l'opera dal titolo "La prise de notes en interpretation consécutive" (Prendere Appunti durante l'interpretazione in consecutiva, N.d.T.), che contiene l'ABC dell'interpretariato in consecutiva.

Negli anni a seguire, si assisterà ad una trasformazione progressiva delle tecniche di interpretariato. Infatti, agli inizi del XIX secolo, era ancora il francese a costituire la lingua diplomatica per eccellenza che tutti i partecipanti dovevano essere in grado di capire (è il caso del Congresso di Vienna del 1814); un secolo più tardi non fu più così. Era ormai necessario interpretare in più lingue contemporaneamente evitando, tra l'altro, di prolungare la durata del congresso. L'interpretazione consecutiva si sviluppò proprio così: non era più una sola persona a tradurre verso più lingue, bensì più interpreti che traducevano verso la loro lingua madre. Per velocizzare la durata dei congressi, si procede anche con la lettura in simultanea dei discorsi. Ma fu con il processo di Norimberga che prese forma l'interpretazione simultanea moderna vera e propria. Léon Dostert, ex interprete di Eisenhower, dimostrò che il ricorso alla tecnica consecutiva rallentava considerevolmente lo svolgersi del processo: si decise, pertanto, di adottare la tecnica di interpretazione simultanea. In un contesto in cui la consecutiva era la tecnica predominante, fu difficile trovare degli interpreti di simultanea adeguatamente formati. Gli interpreti che dovevano ancora fare pratica potevano esercitarsi nella traduzione, prima di passare nell'aula di tribunale. Dostert aveva già intuito la difficoltà di questo tipo di esercizio e l'importanza dell'avvicendamento; fu così che istituì 3 team di 12 interpreti che si passavano il testimone ogni 45 minuti. L'apparecchiatura per la simultanea fu creata negli Stati Uniti nel 1927 da un uomo d'affari, un certo Gordon Finlay, in collaborazione con Thomas Watson. L'apparecchio, lo Hush-a-Phone

Filene-Finlay, consisteva in una dotata di telefono, microfono e sistema di connessione con il pubblico. Il sistema utilizzato a Norimberga, tra l'altro, era anche munito di un sistema di allerta nel caso in cui l'interprete avesse riscontrato dei problemi (vi era la possibilità di attivare una lampada gialla nel caso in cui, per esempio, l'oratore avesse parlato troppo velocemente; e una lampada rossa si accendeva in caso di tilt). In occasione della costituzione dell'ONU, furono convocati a New York numerosi interpreti che avevano già lavorato a Norimberga, poiché erano necessarie cinque lingue ufficiali. Durante i congressi del dopoguerra, il compito dell'interprete non terminava con la fine del discorso degli oratori, ma si protraeva anche in serata con la traduzione degli atti redatti durante la giornata, come risoluzioni, decisioni adottate, ecc. Oggi, l'interpretariato è diventata una professione ben definita, non più riservata a un'élite, ma aperta a tutte le persone in possesso delle competenze necessarie e provviste di diploma conseguito presso una delle tante scuole interpreti che sono state create nel corso degli anni (la più datata è quella di Ginevra, fondata nel 1941). Infine, per difendere e proteggere il loro operato, i professionisti sono spesso iscritti ad associazioni di settore, come l'Associazione Internazionale degli Interpreti di Conferenza, che venne creata nel 1953.

Sottocapitolo 2.1 La figura dell'interprete nell'antichità

Schiavi, religiosi, cristiani convertiti, dragomanni, militari, diplomatici, commercianti, navigatori... erano loro i primi interpreti della storia del mondo, costretti all'improvvisazione, talvolta alla conversione religiosa, allo studio delle lingue, ai viaggi d'oltreoceano.

Quello dell'interprete è uno dei mestieri più antichi della storia, ma raramente queste figure hanno goduto di riconoscimento e di dignità professionale: erano spesso intermediari scelti a caso e molte volte non

conoscevano nemmeno due lingue. Prima della nascita di Cristo, già alcuni bassorilievi ritrovati nella tomba di un principe dell'Antico Egitto risalente al III millennio a.C. attestavano la presenza e l'impiego di interpreti nella società. Le storie di Erodoto raccontavano che in Egitto i bambini ai quali si insegnava il greco affinché interagissero con le comunità di lingua greca furono i precursori della futura classe professionale degli interpreti. All'epoca queste figure venivano riconosciute a volte implicitamente, a volte in maniera più esplicita, altre volte erano accusate di tradimento e uccise. Lo stesso Erodoto le lasciava anonime, tranne Temistocle, il generale ateniese che imparò il persiano perché non si fidava dei suoi interpreti. Nell'antica Grecia la figura dell'interprete compariva spesso nelle campagne di Alessandro Magno in India. Nell'antica Roma gli interpreti figuravano negli scritti di Orazio, Plinio, Livio, nelle lettere di Cicerone (Claudio e soprattutto Marcilio erano due figure di spicco tra gli interpreti degli ambasciatori che si rivolgevano al Senato romano) e nei racconti di Giulio Cesare sulla conquista della Gallia (uno degli interpreti di Giulio Cesare fu Procillo). All'epoca, benché fossero figure invisibili e menzionate soltanto in circostanze eccezionali, gli interpreti erano necessari per la presenza di numerosi dialetti diversi dal latino e di lingue straniere nelle varie nazioni con cui i Romani erano quotidianamente a contatto. Nel IX secolo d.C. *Historiae* o *De dissensionibus filiorum Ludovicii pii* di Nitardo rappresentava un documento fondamentale per raccontare un'epoca in cui dominava il multilinguismo e scarseggiavano le fonti storiche. Sin dai tempi del Giuramento di Strasburgo coesistevano lingue come il latino, la lingua romana e quella germanica. Nel X secolo d.C. gli ambasciatori di Cordova venivano da gruppi minoritari ebrei e cristiani e fungevano da intermediari naturali nei negoziati tra il Califfato Omayyade e i paesi cristiani, data la loro duplice lingua e cultura. In questa epoca di intensi rapporti diplomatici tra Bisanzio e l'Europa medievale, ricordiamo gli

interpreti Hasday ibn Shaprut, il capo della comunità ebraica di Cordova, e Recemund, un funzionario cristiano di corte. All'epoca, in Iberia e in Nord Africa coesistevano musulmani, ebrei e cristiani, e gli interpreti erano figure che conoscevano le tradizioni musulmane, vivevano in paesi cristiani oppure erano ufficiali dell'esercito al confine. Le comunità mercantili cristiane, nel Maghreb parlavano arabo e i mercenari cristiani (Frendji) erano al servizio dei sultani come truppe di élite. Ricordiamo anche Père Robert, che svolse un ruolo chiave presso la corte di Giacomo II d'Aragona nello scambio della corrispondenza in arabo e in aragonese, e Renegade Anselm Turmeda, un frate francescano che conosceva l'arabo e il catalano. Gli interpreti popolavano il mondo diplomatico e militare anche intorno all'anno 1000, presso il regno di Alexios I Komnenos negli accordi con i Normanni e i Turchi. Erano anche attivi nello scambio di corrispondenza in lingua greca, nell'esercito, come guardie imperiali dei contingenti nordici, turchi o franchi, o nelle basi navali nel Mare Adriatico e nel Mare Ionio per la difesa di Costantinopoli. Ai tempi di Papa Urbano II e della Prima Crociata, dominavano lo scenario interpreti di lingua latina tra i bizantini e i crociati, tanto che le classi politiche erano abituate a servirsi di intermediari nelle questioni militari e amministrative. Interpreti di spicco all'epoca erano Herluin e Bohemond. Ai tempi della conquista normanna dell'Inghilterra, lo stesso Guglielmo il Conquistatore si serviva di questi mediatori linguistici e culturali, ma solo di pochi privilegiati si faceva menzione nella documentazione ufficiale. Nei territori in cui dominavano l'anglosassone e il latino, si aggiunsero gli interpreti di danese o Wealhstodas. L'anglosassone era la lingua del governo, mentre il latino e il francese divennero le lingue ufficiali del nuovo regno: il latino divenne la lingua della chiesa e dei tribunali, il francese quella di corte, dei campi di battaglia, e forse anche dei tribunali. Nel Galles, gli interpreti di allora erano definiti Latimers. Nel Quattrocento, i portoghesi

esploravano la costa occidentale dell'Africa (Costa della Guinea, Fiume Senegal, Angola meridionale) in cerca di avorio, oro e schiavi e in quell'occasione si sviluppò una classe di intermediari per facilitare le negoziazioni. Schiavi berberi presi dal Sahara furono portati a Lisbona per imparare il portoghese, che divenne lingua franca nel Cinquecento. A proposito di schiavi, nel Settecento il paese che vantava il loro più grande commercio nella Costa della Guinea era la Gran Bretagna, che li acquistava in cambio di beni. Questi stessi schiavi venivano poi portati nelle Americhe fino a sbarcare in Europa; un famoso interprete dell'epoca era Buttenoe. Cristoforo Colombo impiegò dapprima Luis de Torres come interprete di arabo, ebraico e caldeo, e una volta giunto ai Caraibi catturò gli intermediari e li portò alla Corte di Spagna per insegnare loro lo spagnolo. Famosi erano Diego Colòn e Juan Pèrez, quest'ultimo uno schiavo indiano che mediava con gli indigeni della costa dell'Honduras. Magellano assunse Enrique come interprete di malese durante l'assedio di Malacca e lo portò nel suo viaggio verso le isole delle spezie. Enrique seguì Magellano a Siviglia e poi nelle Filippine, dove il malese era la lingua franca della diplomazia e del commercio, e fu attivo come intermediario durante la missione di conversione degli indigeni al cattolicesimo. Francisco Hernández de Córdoba fece imparare lo spagnolo agli schiavi Melchor e Julián per assumerli come interpreti nella spedizione verso quello che poi sarebbe diventato il Messico. Non assunse gli indiani, che parlavano la lingua dei Maya e dei Taino, finché non giunse nello Yucatan, dove gli interpreti Pedro Barba e Julián furono il primo esempio di relais o "traduzione doppia" (termine attribuito a Hugh Thomas per indicare la traduzione tra due lingue passando per un'altra). Il relais fu poi riadottato da Hernán Cortés nello Yucatan durante la sua spedizione verso il Messico, con l'interprete Géronimo de Aguilar. Figura di spicco dell'epoca era Marina, figlia di mercanti aztechi e parlante di lingua nahuatl venduta ai mercanti

maya, che in seguito imparò lo spagnolo presso la corte di Hernán Cortés. Era chiamata Malintzin in lingua nahuatl e Malinche in spagnolo; anch'essa lavorò in relais insieme a Géronimo de Aguilar e fu indispensabile durante il viaggio di Cortés verso l'Honduras nella comunicazione in lingua spagnola e maya. Altre figure di spicco dell'epoca delle prime esplorazioni erano Gaspar Antonio Chi, Felipillo, Squanto ed Estevanico. Gaspar era un interprete indiano dello Yucatan che nel tardo Cinquecento facilitò la comunicazione tra gli spagnoli di Carlo V e i Maya. Felipillo era nativo di un'isola al largo della costa dell'Impero Inca e fu catturato dagli spagnoli per fungere da intermediario nella conquista del Perù. Squanto era un nativo americano della tribù Patuxet che aiutò i padri pellegrini a comunicare nel Nuovo Mondo; rimase famoso anche per aver attraversato l'Oceano Atlantico per ben sei volte. Estevanico, infine, era uno schiavo del Marocco e fu probabilmente il primo musulmano a giungere in Nord America. Partecipò alla spedizione del capitano Dorantes alla conquista della Nuova Spagna e giunto in Messico fu venduto al primo viceré della Nuova Spagna per ulteriori spedizioni verso nord. Nel Cinquecento, l'Impero Ottomano comprendeva l'Europa Centrale, la Crimea, il Medio Oriente e l'Africa. Gli intermediari tra l'impero e l'Europa erano allora chiamati dragomanni (dal turco tercüman, dall'arabo tarjuman ovvero "interprete" o "guida") e dopo la caduta di Costantinopoli molti di loro lavoravano con il greco e l'italiano. Con la crescita del commercio, le lingue di corte divennero l'arabo, il persiano e il vernacolare turco. I primi dragomanni erano schiavi italiani, greci, austriaci, tedeschi, ungheresi e polacchi catturati in battaglia e convertiti all'islam, ma ben presto le autorità musulmane sostituirono gli infedeli con dragomanni musulmani di madrelingua turca. Nel Giappone del XVI e XVII secolo, la missione gesuita favorì l'impiego di intermediari per la Società. Tra questi, João Rodrigues Tçuzzu era un gesuita che da Lisbona fu inviato

in Giappone, dove imparò il giapponese e contribuì alla liberazione della fede cristiana dalle caratteristiche europee. In seguito partecipò come interprete anche alla missione gesuita nelle Indie e in varie missioni diplomatiche con l'Europa. Come lui, molti portoghesi si recarono in Asia per lavorare come intermediari anche negli scambi commerciali. In questo ambito, l'interprete gesuita divenne una figura di profilo elevato, a metà tra la sfera temporale e quella spirituale. Nel 1584, la Regina Elisabetta I inviò vari esploratori nel nuovo continente: Walter Raleigh si insediò nella costa sud-orientale del Nord America, mentre i Capitani Philip Amadas e Arthur Barlowe si stabilirono in Virginia. Si esprimevano a gesti nelle negoziazioni commerciali, ma in ambito diplomatico impiegarono due indigeni che poi li seguirono in Inghilterra: Wanchese e Manteo. Lì essi impararono l'inglese e successivamente seguirono Sir Richard Grenville e Ralph Lane all'Isola Roanoke. In particolare, Manteo fu interprete di Francis Drake e di John White. Nei primi anni del Seicento, gli inglesi giunsero fino a Jamestown, e allora quella dell'interprete divenne una professione affermata nel nuovo mondo: ricordiamo Thomas Savage, Henry Spelman e Robert Poole. L'avanzata degli inglesi proseguì nel Settecento, quando il Capitano James Cook fu spedito a Tahiti per osservare il transito di Venere attraverso il Sole e in seguito in cerca della Terra Australis, il continente più a sud del mondo. James Cook esplorò il Pacifico meridionale con l'aiuto dell'interprete Tupaia, prete polinesiano nonché navigatore. Altre due figure di spicco del Settecento erano Sacagawea e Sarah Winnemucca. La prima era figlia di un capo tribù dell'Idaho che conosceva le lingue hidatsa e shoshoni e fu venduta al mercante di pellicce Toussaint Charbonneau, che parlava hidatsa e francese. Sacagawea fu la prima donna ad aver partecipato alla prima spedizione americana di Louis e Clark alla scoperta della costa del Pacifico via terra. Sara Winnemucca fungeva invece da intermediario con le lingue inglese e spagnolo tra le famiglie

bianche in California. In seguito fu interprete militare durante le guerre tra nativi americani e coloni. La figura dell'interprete professionista non esisteva ancora all'inizio dell'Ottocento, ma il mondo diplomatico iniziava gradualmente ad avvertirne la necessità. Durante il Congresso di Vienna nel 1815, il principe di Metternich fu chiamato a fungere da interprete di francese e tedesco, lingue che aveva appreso sin dall'infanzia.

Intorno alla metà dell'Ottocento, durante l'imperialismo britannico, vari interpreti-guide furono di supporto agli esploratori, contribuendo alla riuscita delle loro spedizioni in Tibet e in Turkistan (per citarne alcuni: Mani, Nain Singh, Mohammad Amin), sull'Himalaya e sull'Everest (Karma Paul).

Più tardi, alla fine dell'Ottocento, Eleanor Marx fu chiamata come interprete del padre Karl Marx durante le prime conferenze internazionali socialiste. Conosceva l'inglese e lo yiddish da bilingue e aveva studiato il francese. Pur non essendo interprete di professione bensì traduttrice letteraria, fu forse la prima donna ad aver lavorato come interprete di conferenza.

Alla Conferenza di Algeciras del 1906, Elie Cohen, membro della comunità ebraica di Tangeri, interpretò dal francese all'arabo per il visir marocchino Mohamed Ben Abdessalem El-Mokri. Nemmeno in questo caso si trattava di un'interprete professionista: si dovette attendere fino al 1919 per vedere gli albori della professione così come la conosciamo oggi. Il 18 gennaio 1919 fu convocata la Conferenza di Pace di Parigi (Versailles) per stabilire i termini di pace con la Germania dopo la vittoria degli alleati nella Seconda Guerra Mondiale. Lo storico della rivoluzione industriale britannica Paul Mantoux, nonché insegnante e già interprete militare, interpretò gli interventi dal francese in inglese per Woodrow Wilson e David Lloyd George, e fu anche l'unico interprete al Consiglio dei Quattro per i leader delle principali delegazioni alleate (Gran

Bretagna, Francia, Italia, Stati Uniti). Grazie a Paul Mantoux, personalità dalle spiccate potenzialità linguistiche, mnemoniche e interpretative, nacque l'interpretazione consecutiva di conferenza, una tecnica usata per tradurre discorsi lunghi con l'ausilio della presa di appunti. Tuttora in uso, l'interpretazione consecutiva rimase la forma di interpretazione di conferenza più utilizzata fino al Processo di Norimberga. Nel frattempo, l'interpretazione simultanea vera e propria iniziava a prendere piede, e uno dei suoi pionieri durante il Nazismo fu André Kaminker, famoso per aver interpretato in tempo reale il discorso di Adolf Hitler alla radio francese senza leggere il testo pretradotto. Nella Norimberga del 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, tre gruppi di interpreti erano presenti al processo dei principali criminali di guerra davanti al Tribunale militare internazionale: gli interpreti di tribunale, i testimoni e la difesa. Allora la figura dell'interprete divenne importante di pari passo con la necessità di portare avanti processi il più possibile equi e rapidi. Nacque così l'interpretazione simultanea, grazie a poliglotti formati e chiamati a svolgere un compito mai svolto prima, così come in passato prima di loro avevano fatto Enrique, Marina, Tçuzzu, Manteo o Tupaia.

L'interpretazione simultanea fu impiegata anche dalla Lega delle Nazioni, grazie a Léon Dostert e Antoine Velleman; il primo fu interprete del Generale Dwight Eisenhower e coordinò anche il gruppo di interpreti del Processo di Norimberga, il secondo fu il primo direttore della famosa scuola interpreti di Ginevra. La professione dell'interprete rimase esclusivamente face-to-face fino agli anni Settanta del secolo scorso, ovvero fino all'avvento delle nuove tecnologie di interpretariato telefonico e in remoto. Queste vanno via via integrando il settore dell'interpretariato di conferenza, nato di recente ma in continua evoluzione grazie ai rapidi progressi del mondo contemporaneo.

Nel luglio scorso ha suscitato scalpore la notizia della richiesta di citare in giudizio Marina Gross affinché comunicasse i segreti appresi nel

corso del vertice di Helsinki tra i presidenti Trump e Putin. Molte testate americane hanno ampiamente discusso l'argomento, usando il più delle volte la parola translator ("traduttore") per definire il ruolo di Marina Gross, incaricata di trasportare la conversazione dalla lingua russa alla lingua inglese.

Tuttavia, un professionista del mondo della traduzione non è necessariamente un "traduttore", o meglio, il ruolo del traduttore propriamente detto è solo ed esclusivamente quello di tradurre un testo scritto. Nel caso specifico del vertice di Helsinki, Trump e Putin stavano parlando, per cui Marina Gross stava traducendo un testo orale. La sua professione non è "traduttrice", bensì "interprete". Non si tratta né di finezza linguistica né di pignoleria voluta, ma di due professioni diverse, con percorsi di formazione diversi e funzioni diverse. Così come diversa è la funzione della lingua scritta rispetto a quella della lingua orale.

Sottocapitolo 2.2 Il ruolo dell'interprete

L'interprete si occupa di tradurre oralmente da una lingua ad un'altra: mentre il traduttore lavora con testi scritti, l'interprete lavora con la lingua orale. Il lavoro dell'interprete è richiesto in tutti quei casi in cui chi parla (l'oratore) e chi ascolta (il pubblico di riferimento) usano lingue differenti: perché possano capirsi serve qualcuno che conosca entrambe le lingue ad un livello abbastanza profondo da poter tradurre e replicare il discorso da una lingua all'altra. L'interprete ascolta la lingua di partenza, comprende ogni vocabolo e struttura sintattica del discorso, ne interpreta il significato e lo traduce in un discorso equivalente nella lingua di arrivo, rispettandone non solo il significato letterale, ma anche le sfumature rese dall'intonazione. Deve avere una conoscenza molto approfondita di entrambe le lingue, essere aggiornato sui modi di dire, sul lessico tecnico e sui termini caratteristici di un certo settore. Per questo solitamente gli interpreti sono specializzati in due o tre lingue e in

pochi settori specifici, come la moda, la medicina, l'elettronica, l'ambito giuridico o giudiziario. In questo modo possono avere competenze più approfondite a livello linguistico, e un repertorio lessicale più completo e specializzato. La forma più tipica di lavoro è l'interpretazione di conferenza, che permette di trasmettere un messaggio da una lingua ad un'altra in modo fluido e naturale in occasione di congressi, conferenze, eventi, spettacoli. Può essere di tre tipi, simultanea, consecutiva e sussurrata. L'interpretazione simultanea solitamente avviene in cabina, acusticamente isolata: l'interprete lavora con cuffie e microfono, ascoltando le parole dell'oratore e traducendole per il pubblico. Caratteristica di questa forma di interpretariato è che l'oratore non interrompe il suo discorso, quindi la voce dell'interprete rincorre e si sovrappone a quella dell'oratore. È una forma molto complessa di traduzione, perché prevede azioni difficili da svolgere in modo simultaneo: l'interprete deve essere in grado di ascoltare l'interlocutore, tradurre e parlare contemporaneamente, mantenendo sempre un alto livello di concentrazione per non perdere niente di quello che viene detto. Non ha modo infatti di recuperare le parti di discorso che non è riuscito a sentire sul momento. L'interpretazione consecutiva invece prevede che oratore e interprete si alternino alla parola: sono entrambi davanti al pubblico, e l'oratore si interrompe per permettere all'interprete di tradurre le frasi che ha appena pronunciato. Nel caso di poche frasi per volta, l'interprete può lavorare senza altri supporti che la sua stessa memoria. Nel caso in cui invece l'interlocutore faccia interventi più lunghi, l'interprete prende appunti (*prise de note*) per poter poi ricostruire il discorso nella sua interezza. Lavorando in pubblico, l'interprete è soggetto a maggiori fonti di distrazioni: dal pubblico stesso infatti derivano le insidie maggiori per questo tipo di traduzione. Il *chuchotage* è una traduzione sussurrata: il termine deriva dal termine francese *chuchoter*, sussurrare. Può essere vista come variante

dell'interpretariato simultaneo, perché l'interprete deve essere in grado di comprendere e tradurre in modo simultaneo. La differenza è nella modalità: in questo caso infatti l'interprete è seduto di fianco all'uditore, e gli sussurra la traduzione, senza ausilio di alcuna tecnologia. Anche qui il pubblico, e l'ascoltatore stesso, possono essere fonti di distrazione di cui l'interprete deve tenere conto. Esistono anche altri tipi di interpretariato. Ricordiamo ad esempio:

- L'interprete di trattativa, che affianca le aziende nel contesto di trattative d'affari, riunioni e contatti commerciali.*
- L'interprete giudiziario, richiesto in tribunale per processi, deposizioni, testimonianze (interpretariato legale).*
- L'interprete di comunità, che abbatte le barriere linguistiche che insorgono nella vita comunitaria quando sono presenti minoranze: opera ad esempio a supporto dei servizi educativi e sociali (il lavoro dell'interprete in questo caso ha punti di contatto con quello del mediatore linguistico e culturale). Infine, una particolare tipologia di interpretariato è quella nella lingua dei segni: una persona udente traduce un discorso nella lingua dei segni per un pubblico di non udenti e viceversa. A differenza dell'interprete della lingua vocale, l'interprete della lingua dei segni deve per forza lavorare in una posizione ben visibile affinché la sua traduzione sia efficace e utile. Considerata per secoli un'abilità linguistica, l'interpretazione è a tutt'oggi una professione tra le più affascinanti e complesse. essa non è il fulcro della comunicazione fra due o più*

interlocutori, bensì lo strumento attraverso il quale il messaggio viene veicolato. Al centro di questo processo, l'interprete professionista attiva una serie di strategie per far sì che la comunicazione linguistico-culturale abbia luogo. l'interprete deve essere in grado di capire e tradurre le idee alla base di un discorso, non le singole frasi o parole, a maggior ragione nell'ambito dell'interpretazione consecutiva, che fra i suoi vantaggi dà al professionista la possibilità di ascoltare l'intero messaggio (o porzioni di esso) prima che sia restituito nella lingua target. I passaggi fondamentali di un atto interpretativo, sia esso in consecutiva o in simultanea, sono quattro: l'ascolto (ricezione del messaggio), la comprensione (decodifica), l'analisi (ricodifica) e la rielaborazione (produzione in lingua d'arrivo).

Nella fase di ascolto, vale la pena citare l'importanza dell'attenzione divisa (split attention), ossia la strategia dell'interprete (in particolare, il simultaneista) di distribuire i propri sforzi fra le quattro attività summenzionate. Mentre ascolta, l'interprete deve essere in grado di capire e analizzare il messaggio e, quindi, di restituirlo, ascoltandosi a sua volta. Esercitare l'attenzione divisa è fondamentale per un interprete di simultanea, considerando che si tratta di un'attività innaturale, un po' come quella di un pianista, che deve suonare contemporaneamente melodie diverse (da chiavi diverse) coordinando mano destra e mano sinistra. Nella fase di comprensione, l'interprete in qualità di linguista competente, può contare sul processo inferenziale della grammatica dell'anticipazione, ossia il confronto tra il discorso reale e il

discorso ipotetico di cui vengono formulate continue previsioni, basandosi su tre meccanismi fondamentali: la conoscenza del mondo, i processi cognitivi (logici e analogici) e la competenza nella lingua. Nel processo di comprensione, la percezione si muove così dalla globalità all'analisi, sulla base del contesto. Ciò significa che, in presenza di un termine o un'espressione sconosciuta, l'interprete di conferenza potrà contare sugli elementi sopra descritti per poter trovare una soluzione al problema – specialmente se quel termine o quell'espressione è un elemento-chiave del discorso. Nella pratica, l'analisi del discorso permette l'individuazione di alcune strategie discorsive, favorisce la comprensione e accresce la capacità di anticipazione, dal momento che nel corso della sua carriera, l'interprete ha a che fare con tipologie diverse di discorsi. Di volta in volta, dovrà valutare le informazioni-chiave nonché l'intenzionalità dell'oratore (un elenco di vantaggi e svantaggi a favore o meno di un'argomentazione, l'esposizione di un solo punto di vista, un discorso totalmente descrittivo o di impostazione cronologica, un discorso retorico o un misto di tutte queste caratteristiche), cercando di restituirle fedelmente. La fase di rielaborazione comprende e riassume tutti i passaggi precedenti. In una consecutiva con prise de notes, essa potrà contare sull'ausilio degli appunti, mentre in una simultanea sarà effettuata quasi contemporaneamente al discorso dell'oratore, a seconda del décalage adottato dall'interprete, ossia lo scarto temporale fra il momento in cui riceve l'input e quello in cui comincia a fornire la sua resa. In entrambi i casi, la memoria dell'interprete sarà conditio sine qua non di una resa fedele del

messaggio. La fase di rielaborazione, inoltre, si presenta sotto forma di riformulazione, laddove la lingua source e la lingua target avranno una diversa morfosintassi con una re-distribuzione degli elementi del discorso nonché un'espansione/estensione del discorso a seconda delle condizioni e delle esigenze dell'interpretazione. Pertanto, rispetto a un testo orale in lingua originale, l'interpretazione consecutiva e l'interpretazione simultanea daranno origine a testi orali ristrutturati e compressi, pur mantenendo gli elementi-chiave e il senso, cioè l'idea alla base del discorso tradotto.

Capitolo 3 La nascita di Google Traduttore

Il concetto vero e proprio di Traduzione Automatica si sviluppò in modo concreto intorno agli anni '30. In questo periodo, il franco - armeno Georges Artsrouni e l'ingegnere russo Peter Troyanskij presentarono due innovative proposte riguardanti i primi brevetti per macchine traduttrici. Qualche anno più tardi, nel Gennaio del 1954, si tenne nella sede newyorkese di IBM un evento che scatenò l'interesse del pubblico: si trattava dell'esperimento Georgetown, la prima dimostrazione pubblica di un sistema di Machine Translation. Nel corso dell'esperimento furono tradotte 49 frasi dal russo all'inglese con un sistema capace di elaborare 250 termini di vocabolario. Il sistema presentava indubbiamente notevoli limitazioni dal punto di vista quantitativo, ma contribuì a stimolare l'interesse del pubblico e la ricerca nel campo della traduzione automatica a livello globale. Nello stesso periodo nacquero i primi sistemi operativi, che resero possibile migliorare il sistema di traduzione in termini di velocità. Ma, al tempo stesso, emersero anche i principali limiti della traduzione automatica. Il matematico Yehoshua Bar - Hillel, affermò che sarebbe stato possibile ottenere una traduzione interamente automatizzata, solo facendo i conti con un basso livello di qualità del risultato finale. Riteneva, inoltre, che l'ambiguità semantica e la complessità della sintassi fossero i due principali ostacoli allo sviluppo di una Fully Automatic High Quality Translation. Il matematico si impegnò così ad elaborare un nuovo modello di traduttore automatico di qualità superiore. Nel decennio successivo, la ricerca proseguì concentrandosi in particolare sul rapporto traduzione inglese - russo e sulla traduzione di documenti tecnico - scientifici. Nel 1966 si registrò però un punto di svolta con il

rapporto ALPAC, commissionato dagli USA e consegnato dall'Automatic Language Processing Advisory Committee. Il rapporto rallentò l'entusiasmo relativo alla ricerca nel campo e mise in luce i limiti della traduzione automatica. In particolare, evidenziò il mancato raggiungimento di progressi e le mancate differenze rispetto alla traduzione umana. Per una decina d'anni la ricerca americana subì un forte rallentamento, fatta eccezione per alcuni progetti di traduzione sviluppati sul territorio americano. Nel 1977, per esempio, fu installato in Canada il sistema METEO, usato per tradurre le previsioni meteo dall'inglese al francese. Il fenomeno della globalizzazione, che si consolidò a partire dagli anni '70, contribuì ad aumentare anche la richiesta di sistemi a basso costo per la traduzione di documenti tecnici, da parte di Canada, Giappone ed Europa. Per tutto il decennio successivo, diverse aziende approfittarono della disponibilità dei sistemi di traduzione automatica di tipo mainframe, particolarmente diffusi al tempo. Negli anni '80 la ricerca del settore si concentrò invece sulla traduzione tramite rappresentazioni linguistiche intermedie, che coinvolgono analisi morfologiche, sintattiche e semantiche. Nello stesso periodo subentrarono anche nuovi processi legati al settore della traduzione automatica e IBM sviluppò nuovi metodi di traduzione di carattere statistico. Negli anni '90 la ricerca si spostò invece sulla traduzione dedicata alla sintesi vocale e aumentò più in generale, l'utilizzo della traduzione automatica grazie all'avvento di personal computer potenti a basso costo.

Nel 2003 Franz - Josef Och vinse una gara di velocità di traduzione automatica e si ritrovò in poco tempo al vertice del Dipartimento di Traduzione di Google. Circa nove anni dopo, Google annunciava che il

suo "Translate" era capace di tradurre una quantità di testo sufficiente a riempire un milione di libri al giorno. L'interpretazione automatica combina tre tecnologie di IA: i software di riconoscimento vocale, i software di sintesi vocale, e la traduzione automatica. L'uso commerciale della machine translation diventò rilevante solo nel nuovo millennio. Dal 2017, con l'introduzione sul mercato dei primi sistemi basati su intelligenza artificiale e Deep Learning, la traduzione automatica conobbe una vera e propria esplosione. I sistemi di traduzione automatica basata su regole (RBMT) furono i primi sistemi commerciali basati su regole linguistiche. Questa tipologia di traduzione fa infatti affidamento su un numero elevato di regole linguistiche incorporate e su altrettanti dizionari bilingue per ogni combinazione linguistica. Sebbene la qualità di traduzione raggiunta dai sistemi di Machine Translation Neurale sia oggi incredibilmente elevata, l'intervento umano resta sempre necessario. I processi di traduzione automatica terminano infatti con la fase di Post - Editing di Machine Translation (MTPE), che consiste nella revisione da parte di un linguista professionista delle traduzioni effettuate da un motore di Machine Translation.

Sottocapitolo 3.1 Come funziona Google Traduttore

Google Traduttore è un servizio di traduzione automatica multilingue sviluppato da Google LLC. Google Traduttore supporta oltre 100 lingue a vari livelli e, a partire da maggio 2017, serve oltre 500 milioni di persone al giorno. Lanciato nell'aprile 2006 come servizio di traduzione automatica di statistiche, ha utilizzato le trascrizioni delle Nazioni Unite e del Parlamento Europeo per raccogliere dati linguistici. Piuttosto che tradurre direttamente le lingue, prima traduce il testo in inglese e poi

nella lingua di destinazione. Durante una traduzione, cerca frasi in milioni di documenti per aiutare a decidere la traduzione migliore. La sua accuratezza è stata criticata e ridicolizzata in diverse occasioni. A novembre 2016, Google ha annunciato che Google Traduttore sarebbe diventato una Google Neural Machine Translation (GNMT), che traduce "interi frasi alla volta, anziché pezzo per pezzo. Utilizza questo contesto più ampio per aiutare a capire la traduzione più pertinente, che poi riorganizza e aggiusta per farla essere più simile a un parlare umano con una grammatica corretta". Originariamente abilitato solo per alcune lingue nel 2016, GNMT viene gradualmente utilizzato per più lingue. Originariamente Google Traduttore è stato rilasciato come Statistical Machine Translation (SMT). Tradurre il testo richiesto in inglese prima di tradurre nella lingua selezionata era un passaggio obbligato che doveva essere eseguito. Poiché SMT utilizza algoritmi predittivi per tradurre il testo, ha una scarsa precisione grammaticale. Tuttavia, inizialmente Google non ha assunto esperti per risolvere questa limitazione a causa della natura in continua evoluzione del linguaggio. Nel gennaio 2010, Google ha introdotto l'app per Android e la versione iOS a febbraio 2011 per fungere da interprete personale portatile. A partire da febbraio 2010, è stato integrato in browser come Chrome ed è stato in grado di pronunciare il testo, riconoscere automaticamente le parole nell'immagine e individuare testo e lingue sconosciuti. Nel maggio 2014, Google ha acquisito Word Lens per migliorare la qualità della traduzione visiva e vocale. È in grado di scansionare testo o immagini con il proprio dispositivo e farlo tradurre immediatamente. Inoltre, il sistema identifica automaticamente le lingue straniere e traduce il parlato senza richiedere che le persone tocchino il pulsante del microfono ogni volta che è necessaria la traduzione vocale. A novembre 2016, Google ha trasferito il suo metodo di traduzione in un sistema chiamato "Neural Machine Translation". Utilizza tecniche di Deep Learning per tradurre l'intera frase

alla volta e garantisce una maggiore precisione del contesto. A partire dal 2018, traduce più di 100 miliardi di parole al giorno. Google Translate oggi viene usato da tutti e in qualsiasi momento benché non tutti lo ammettano. Molti traduttori sono contrari all'utilizzo di Google Translate poiché le traduzioni che spesso produce riporta gravi danni. <<Google Translate non vuole competere con i traduttori di professione>>, spiega Barak Turovsky, head of product di Google Translate. <<Il nostro obiettivo è sviluppare il prodotto più utile per le persone comuni nella vita di tutti i giorni, aiutando per esempio gli utenti dei Paesi in via di sviluppo che usano Internet per la prima volta a rompere le barriere linguistiche, o semplicemente facilitando la comunicazione durante una vacanza. È un uso diverso dalla traduzione professionale>>. Eppure se si entra dentro il traduttore di Google, si scopre che gli ingranaggi che lo compongono sono tutt'altro che codici e rotelle virtuali. Le traduzioni che appaiono sul lato destro dello schermo sono il risultato di un sistema incrociato di testi già scritti e tradotti da traduttori professionisti. <<Translate usa una combinazione di sistemi di apprendimento automatico e intelligenze artificiali>>, dice Turovsky. Alla base c'è la Machine Translation, che analizza milioni di documenti sul Web già tradotti, come libri o trascrizioni che arrivano da fonti istituzionali come l'Onu, dove per i testi ufficiali vengono prodotti in lingue diverse. <<I nostri computer>>, racconta Turovsky, <<scansionano i testi e individuano i campioni statistici più significativi che collegano la traduzione con il testo originale. Questi milioni e milioni di campioni vengono poi usati dai nostri algoritmi per creare schemi per tradurre testi simili in futuro>>. Alcune lingue, come l'inglese, funzionano meglio delle altre. Soprattutto quando l'inglese è la lingua tradotta e la lingua di partenza è una delle lingue dell'Unione Europea, grazie all'uso dei numerosi testi dell'Unione Europea tradotti nelle diverse lingue comunitarie. Il problema sorge quando per alcune lingue non ci sono

abbastanza documenti tradotti sul web che si possono usare per sviluppare campioni e istruire il sistema. <<Questa è una delle ragioni per le quali la qualità della nostra traduzione può variare da linguaggio a linguaggio, stiamo lavorando attivamente su questo fronte>>, assicura Turovsky. La difficoltà esiste soprattutto con lingue come il greco, il cinese o l'arabo, che hanno alfabeti diversi da quello latino. Anche gli utenti, comunque, possono contribuire a educare il sistema fornendo un giudizio sulla traduzione che hanno ottenuto. E in molti casi l'intervento degli utenti è stato risolutivo. <<Ci sono persone che chiedevano come potevano contribuire a rendere migliore Google Translate nella loro lingua, così è stata creata una Translate Community>>, racconta Turovsky. Una storia di successo è quella della lingua kazaka. Il governo ha invitato le comunità di lingua inglese e kazaka a contribuire al progetto di sviluppo di Google Translate in kazako. E oggi anche in Kazakistan possono usare il traduttore automatico. Al momento Google Translate è disponibile per 90 lingue. C'è anche il latino per le versioni. A Mountain View si sta lavorando per introdurre lingue come il cantonese, il tibetano. <<Per gli smartphone e tablet che supportano Android, si può scaricare un linguaggio di riferimento prima del viaggio, in modo che si possa usare Translate anche senza connessione quando si è all'estero. Un sistema molto utile per ridurre i costi del roaming>>, dice Turovsky. Una delle ultime novità lanciate è il Word Lens, il sistema che permette di tradurre cartelli segnali stradali puntando la videocamera dello smartphone. Funzionalità che al momento esiste solo tra inglese e francese, tedesco, italiano, portoghese, spagnolo e russo. Ma non tra portoghese e spagnolo, per esempio. Così come esistono anche sistemi di traduzione in tempo reale durante una conversazione con una persona vicina. Se in passato utilizzavamo dizionari cartacei per cercare parole nuove in lingue straniere, negli ultimi 15 anni c'è stato un notevolissimo incremento di dizionari bilingue online, come, ad esempio,

Word Reference. Quest'ultimo è molto utile soprattutto perché fornisce più definizioni ed utilizzi della stessa parola in diversi contesti. Successivamente ci fu la svolta di Google Translate ed altri strumenti di machine translation. Alla nascita di Google Translate vengono associate molte reazioni da parte della gente ben diverse tra loro, c'è chi considera Google Translate uno sviluppo tecnologico senza precedenti, chi invece lo considera un errore molto grave. Malgrado non tutti siano d'accordo con la creazione di Google Translate, oggi è diventato uno strumento alla portata di tutti che, rispetto al passato quando ci si affidava ad un esperto di lingue, oggi ci permette di velocizzare il processo sebbene non sempre i risultati soddisfano le nostre aspettative. Per capire come la tecnologia ha trasformato il mondo delle traduzioni, bisogna analizzare il processo che ha permesso questo salto tecnologico e grazie al quale oggi, sebbene non sempre i risultati soddisfino le nostre aspettative, si velocizza il modo di tradurre ed esso è:

La machine translation(MT), conosciuta come traduzione automatica in italiano, è un processo in cui un programma informatico (software, sito web, ecc.) analizza un testo "sorgente" e lo traduce in un'altra lingua senza intervento umano. Ad oggi, la più diffusa per un utilizzo comune è senza dubbio Google Translate. Da non confondere, tuttavia, con la Compute Assisted Translation (CAT ovvero traduzione assistita dal computer), e cioè quando è una persona a svolgere l'attività di traduzione e nel farlo utilizza dei tool ad hoc. I primi sviluppi risalgono agli anni '50 quando alcuni ricercatori ne intuirono l'enorme potenziale ma, allo stesso tempo, si resero anche conto delle notevoli limitazioni. Poi, nei primi anni '60 furono fondate le Association for Machine Translation and Computational Linguistics e l'Automatic Language Processing Advisory Committee (ALPAC) negli Stati Uniti. Ma i progressi

erano ancora lenti e difficoltosi. Solamente alla fine degli anni '80, man mano cioè che aumentava la potenza di calcolo dei computer e diventava anche meno costosa, anche il suo utilizzo divenne più comune. Infatti, nel 1983 nacque il Translation Support System (TSS), il primo programma di traduzione automatico per PC, il quale venne subito adottato da tante grandi società come IBM, per gestire le proprie attività di traduzione interna. Nel frattempo però, le tecnologie sottostanti hanno fatto passi da giganti negli anni, andando verso risultati via via sempre più affidabili. Esistono più approcci tecnici per svolgere la traduzione automatica, i più comuni sono i seguenti:

Rule Based Machine Translation (RBMT), questa tipologia di traduzione automatica fu la prima ad essere introdotta. Si basa su regole grammaticali e dizionari bilingue per ogni coppia di lingue sorgente - target. In sostanza, utilizza delle "sets" (serie) di regole per trasferire le parole (cioè il loro significato) e la struttura grammaticale dei contenuti sorgenti nella lingua target. Più nello specifico, nella versione "dictionary - based" di RBMT, un dizionario bilingue è utilizzato per selezionare le parole più appropriate nella lingua target. Le regole di sintassi e grammatica della lingua target vengono poi applicate, e le parole prese dal dizionario sono così "declinate" e "coniugate" (genere, numero grammaticale, ordine delle parole, concordanza, ecc.) adeguatamente nella lingua target. La sua efficacia dipende dall'affidabilità dei dizionari e correttezza delle regole sintattiche, semantiche e morfologiche.

Statistical Machine Translation, questa tecnica di traduzione automatica funziona tramite collezioni di traduzioni esistenti eseguite precedentemente. Sono collezioni, per lo più di grandi dimensioni, di testi orali o scritti, prodotti in contesti comunicativi reali come ad esempio registrazioni di discorsi o articoli di giornale. Analizza le frasi e genera una traduzione utilizzando sovrapposizioni e "match" fra la

lingua sorgente e contenuti nelle collezioni, quindi con modelli statistici predittivi circa la corretta sequenza di parole e frasi.

La Hybrid machine translation (HMT) ovvero traduzione automatica ibrida è un approccio che sfrutta i punti di forza delle metodologie di traduzione statistiche e basate su regole. Esistono due tipi principali di HMT:

Regole successivamente elaborate dalle statistiche, le traduzioni vengono eseguite utilizzando un motore basato su regole. Le statistiche vengono quindi utilizzate nel tentativo di regolare / correggere l'output dal motore delle regole.

Statistiche guidate da regole, le regole vengono utilizzate per pre - elaborare i dati nel tentativo di guidare meglio il motore statistico. Le regole vengono utilizzate anche per post - elaborare l'output statistico per eseguire funzioni come la normalizzazione.

La Neural Machine Translation (NMT) ovvero traduzione automatica neurale è l'ultimo modello di MT. La NMT utilizza "deep learning" per costruire modelli di rete neurali (basate sul cervello umano) per sviluppare modelli statistici che svolgono la traduzione. Sostenuta da una potente intelligenza artificiale, la NMT tenta di determinare il significato del contenuto sorgente e di replicarlo nella lingua target inviandolo attraverso vari strati di "neuroni" che lavorano tra loro per determinare la frase più probabile nella lingua target. In altre parole, utilizza l'intelligenza artificiale per "insegnarsi" a tradurre da una lingua ad un'altra. Utilizza le reti neurali per tradurre frasi intere, senza doverle suddividere in pezzi più piccoli. Il punto di forza di NMT è che utilizza "deep learning" e quindi si "addestra" e si migliora in continuazione.

Sottocapitolo 3.2 I limiti del traduttore virtuale

Google Translate sicuramente rappresenta un progresso per la tecnologia e per il mondo del traduttore, benché ancora oggi sia sconsigliato farci affidamento. Come ogni strumento a nostra disposizione, anche Google Translate presenta dei vantaggi nell'essere utilizzato:

Mobilizzare la traduzione umana, i traduttori possono utilizzare strumenti di traduzione digitale per tradurre ovunque e in qualsiasi momento e non devono lavorare manualmente;

Viaggiare, la traduzione digitale in tempo reale può consentire alle persone che viaggiano in un paese straniero di farsi capire e di capire gli altri;

Networking aziendale, conversare con (potenziali) clienti stranieri utilizzando la traduzione digitale consente di risparmiare tempo e denaro ed è istantaneo. La traduzione digitale in tempo reale è un'alternativa molto più economica ai call center multilingue che si servono di traduttori. Il collegamento in rete all'interno di team multinazionali può essere notevolmente facilitato;

Globalizzazione dei social network, la traduzione digitale consente di chattare e inviare messaggi di testo tra amici a livello internazionale. Si potrebbero instaurare nuovi rapporti con amici e collaboratori superando la barriera linguistica;

Apprendimento di una lingua straniera: l'apprendimento di una lingua straniera può essere reso più semplice e meno costoso utilizzando un dispositivo mobile dotato di traduzione automatica in tempo reale. Le statistiche rivelano che la maggior parte degli studenti universitari possiede telefoni cellulari e che l'apprendimento di una lingua straniera tramite cellulare si rivela più economico rispetto a un PC. Inoltre,

l'utilizzo dei telefoni cellulari rende conveniente per gli studenti di lingue straniere studiare al di fuori della classe ovunque e in qualsiasi momento. Nonostante i vantaggi che comporta Google Translate, finora non è stato in grado di sostituire completamente i traduttori. Questo perché malgrado gli innumerevoli progressi a cui viene sottoposto Google Translate, non è ancora in grado di analizzare e tradurre in modo corretto un testo. Vi sono milioni di lingue ed ognuna di esse ha una propria grammatica con delle regole ben precise. Ciascuna regola spiega una parte di quella lingua, senza la conoscenza adeguata di tali regole, non è possibile iniziare una traduzione. Una traduzione richiede un'adeguata conoscenza delle regole e una particolare attenzione a delle frasi che, come capita nella lingua inglese, non possono venire tradotte letteralmente, poiché intendono un modo di dire che solo una adeguata conoscenza della lingua sa riconoscere. Benché quindi il progresso della tecnologia ci ha portato ad avere uno strumento importante, ancora oggi bisogna stare attenti a come lo si utilizza, per non cadere in errori che sotto al riflettore di un traduttore virtuale possono passare inosservati.

Sottocapitolo 3.3 Il confronto tra il vero traduttore e Google Translate

Prima di poter spiegare la differenza tra un vero traduttore e Google Traduttore, bisogna spiegare bene l'importanza di questa figura e le qualità che la rendono fondamentale. Un buon traduttore, oltre ad essere madrelingua della lingua di destinazione del testo da tradurre, deve avere una conoscenza eccellente della lingua di origine, in quanto questo lavoro non consiste in una mera "trasposizione di parole"; un testo ben tradotto è in grado di trasmettere i significati più profondi dell'originale, lo stile e i costrutti culturali o tecnologici cui fa riferimento. Ovviamente, senza una completa comprensione del testo di origine, il risultato finale avrà tutte le parvenze di un lavoro eseguito da un

dilettante. Uno dei canoni del mondo della traduzione a livello professionale, infatti, è rappresentato dal fatto che il traduttore lavori quasi esclusivamente verso la propria lingua madre, non solo perché ciò risulta più semplice, ma soprattutto perché è necessario che la traduzione non sembri affatto tale e che il testo target conservi una propria naturalezza. I modi di dire, le metafore e altre figure retoriche comunemente accettate in una lingua, difficilmente risultano identiche in un'altra. Pensiamo al notissimo esempio: "It's raining cats and dogs"; se si traducesse letteralmente in italiano (o in altra lingua) tale espressione, non solo non avrebbe alcun senso, ma di certo non veicolerebbe il significato reale che dovrebbe contenere. Frasi di questo tipo non solo rappresentano il peggior nemico dei traduttori automatici, ma anche di traduttori poco specializzati. Una soluzione corretta, in questo caso, potrebbe essere "piove a dirotto". Tuttavia nemmeno questa soluzione è scontata, in quanto il traduttore potrebbe optare anche per "piove a catinelle", piuttosto che "viene giù il mondo" (riportando uno stile più colloquiale). La punteggiatura è un altro elemento di non poco conto. Se in inglese la virgola prima della congiunzione and è ammessa, in italiano è considerato prevalentemente un errore. Inoltre, in inglese le incisive possono essere segnate sia da due trattini che dalle virgole, mentre in italiano la regola vuole che si utilizzino esclusivamente le virgole. Queste sfumature difficilmente sfuggono all'occhio di un lettore madrelingua. Le traduzioni tecniche, se dal punto stilistico possono apparire più semplici, sono assai difficili sul fronte della terminologia. Proprio a causa di un'innocente mancanza del traduttore di una famosa serie americana, il medico più controverso e geniale del piccolo schermo divenne Mastro Geppetto, chiedendo ad uno dei suoi assistenti lo "scalpello" invece del bisturi. I falsi amici sono sempre in agguato e scalpel ne è un esempio. Un episodio simile difficilmente crea grossi problemi, se non qualche sorriso e qualche presa in giro della durata di

un tweet. Nei contesti ufficiali però, come nella traduzione di un manuale d'uso o di un brevetto, una simile imprecisione potrà portare a conseguenze non indifferenti quali, ad esempio, malfunzionamenti del prodotto o problemi nella rivendicazione dei diritti sulla proprietà intellettuale. Non solo, il linguaggio tecnico è molto importante anche nelle traduzioni commerciali, in quanto usare il “gergo” specialistico in modo corretto con i propri partner contribuisce ad una maggiore comprensione della proposta commerciale stessa. Per trovarne qualche esempio basta andare sui principali siti eCommerce, dove si possono trovare quotidianamente strafalcioni esilaranti. L'ortografia, infine, non riguarda esclusivamente l'italiano, ma qualsiasi lingua. I refusi più frequenti, soprattutto nell'ambito delle traduzioni, possono essere catalogati in:

Errori di battitura;

Malapropismi (“errori di battuta”);

Errori di “interferenza”, particolarmente pericolosi per i non-madrelingua (utilizzo di consonanti doppie o di accenti).

È ormai risaputo che siano facilmente reperibili online software di traduzione automatica, come per esempio Google Translate, che appaiono di immediato e semplice utilizzo e che, oltre a fornire in linea generale una traduzione più o meno accurata di un contenuto, sono in continuo aggiornamento, al fine di fornire all'utilizzatore un servizio sempre più preciso e affidabile. Un esempio concreto di tali software è rappresentato da DeepL, un nuovo traduttore online completamente gratuito, basato su un sistema di intelligenza artificiale che utilizza reti neurali in grado di mappare il linguaggio naturale. Le 26 combinazioni linguistiche disponibili sono in continua espansione e rendono DeepL uno strumento sempre più competitivo e avanzato nel settore. Al fine di

perfezionare le traduzioni che fornisce in modo automatico, DeepL si basa sulla tecnologia machine learning (letteralmente, apprendimento automatico) mediante la quale il computer memorizza i costrutti linguistici più opportuni, riutilizzandoli poi di volta in volta in un processo continuo di miglioramento e potenziamento delle traduzioni. Grazie all'utilizzo delle reti neurali è in grado di cogliere le diverse sfumature di significato presenti in un testo e di renderle nella traduzione, contestualizzando le espressioni. Anche Google translate si avvale di tali tecnologie intelligenti per fornire "traduzioni di qualità". il traduttore automatico, per quanto spesso traduca correttamente, si limita a svolgere un mero lavoro di trascrizione di parole da una lingua ad un'altra, senza preoccuparsi che all'interno di una stessa frase vi siano ripetizioni o che non vi sia una rielaborazione del testo per ottenere un testo target di piacevole e scorrevole lettura. Si può dunque affermare che benché Google Traduttore non smetta di migliorarsi e di perfezionarsi, non è ancora in possesso di alcune doti che permettono di riconoscere alcuni errori, frasi mal composte, o altri problemi, che a occhio umano non sfuggono. Essere mediatori culturali significa andare oltre l'aspetto meramente linguistico. Significa trasporre il testo da una cultura all'altra per permettere al lettore nella cultura d'arrivo di accedere il più possibile all'atmosfera, al significato e all'effetto del testo originale. Le culture non sono perfettamente sovrapponibili, perciò il traduttore deve trovare nella lingua di arrivo il modo per rendere gli elementi che caratterizzano il testo di partenza. Ciò non significa addomesticare l'originale, nel senso di eliminare ciò che è estraneo alla cultura d'arrivo. È un processo delicato che costituisce la sfida che il traduttore deve affrontare, nel rispetto sia del testo di partenza sia del lettore nella cultura d'arrivo. Il passaggio da una lingua all'altra e da una cultura all'altra non può avvenire senza conseguenze. Un'assoluta fedeltà letterale può creare un effetto straniante per il lettore nella cultura

d'arrivo. Tale caratteristica magari non è presente nel testo di partenza, per via della comunanza culturale tra l'autore e i lettori dell'originale, perciò nell'atto pratico questo tipo di fedeltà comporterebbe un 'tradimento' del testo di partenza. Oggi per 'fedeltà' intendiamo piuttosto un'attenzione complessiva per tutti gli aspetti del testo, e il traduttore cerca di rendere sia il significato sia l'effetto dell'originale nella lingua d'arrivo. Bisogna comunque sempre tener presente che una traduzione è nel contempo una rilettura e una riscrittura, e non potrà mai essere una perfetta trasposizione dell'originale. Nella traduzione letteraria, fedeltà e creatività sono strettamente intrecciate. Non esiste un unico modo per tradurre un testo, ed è per questo che tante opere importanti vengono tradotte più volte nella stessa lingua. Il traduttore lascia un'impronta sul testo di arrivo, e da lettori dobbiamo farcene una ragione. Una buona traduzione ci fa avvicinare all'originale e alle emozioni che l'autore vuole trasmetterci, ma lo fa comunque attraverso una trasposizione culturale e linguistica in cui qualcosa inevitabilmente andrà perduto. Tuttavia, come ha giustamente osservato la traduttrice Edith Grossman, l'unica alternativa per i lettori monoglotti sarebbe l'impossibilità di avvicinarsi ai grandi capolavori delle letterature straniere. E questo, per chi ama la letteratura e la lettura in generale, è impensabile. Quando si parla della vita dei traduttori, sono sempre, o quasi, dolenti note. I traduttori, ormai è risaputo, non hanno vita facile né dal punto di vista economico, né dal punto di vista del riconoscimento del loro lavoro. La situazione dei traduttori (e qui ci focalizziamo sui traduttori letterari) in Italia rispetto a quella dei colleghi in altri paesi è un tantino diversa: se all'estero al traduttore viene riconosciuta una percentuale, anche minima, di diritti d'autore in quanto lo stesso traduttore produce opera d'ingegno, questo non avviene in Italia, dove il mestiere di traduttore, non valorizzato attraverso una giusta retribuzione, quasi perde d'importanza. Il traduttore vive quindi in una

condizione di “scrittore fantasma” e, come ha affermato in un’intervista Ilide Carmignani, famosissima traduttrice dallo spagnolo, colei che cura gli incontri dell’Autore Invisibile al Salone del Libro di Torino ed è da sempre in prima linea per la valorizzazione della categoria, “l’invisibilità cui il traduttore tende naturalmente nel lavoro alla fine trabocca fuori dalla pagina rendendo invisibile anche il mestiere”. Per sua natura, infatti, il traduttore sta dietro le quinte, predilige il silenzio, quel silenzio propizio e necessario per ascoltare e comprendere la voce di un autore da traghettare in un’altra lingua e in un’altra cultura. Il traduttore è una figura dimessa, abituata a lavorare in semi-solitudine, in compagnia di un pc e di qualche ninnolo che, al bisogno, può diventare fonte di ispirazione. Tutto questo porta, troppo spesso, a dimenticare la fatica e l’impegno che in realtà il lavoro del traduttore presuppone, così come l’immenso valore culturale che questo assume. Il panorama letterario prolifera di metafore calzanti per la figura del traduttore. Egli è un ponte, non solo tra due lingue ma, aspetto ben più rilevante, fra due culture, è quella figura che si prende la responsabilità di trasportare messaggi, figure, ambienti e personaggi in un tessuto culturale diverso permettendo così la comunicazione e lo scambio interlinguistici. Il traduttore è un equilibrista, sempre alla ricerca del giusto mezzo, del modo per conservare nell’altra lingua quanto l’autore straniero gli sussurra senza che il messaggio perda forza. Il ruolo del traduttore è quindi più che importante, basti pensare a cosa sarebbe stata la letteratura se non avessimo avuto coloro grazie ai quali oggi possiamo leggere, nella nostra lingua, un Tolstoj, un Murakami, un Larsson, per citare qualche nome noto a tutti. Senza contare che da una buona o cattiva traduzione può dipendere il successo di un libro (pensiamo a un Dan Brown o a un Harry Potter mal tradotti). Detto ciò, sembra allora più che giusto chiedere e sperare che il mestiere del traduttore venga riconosciuto come merita. Dietro le quinte di un palco, le pagine di un

libro, un sito web dall'irresistibile scrolling: opere e contenuti che apprezziamo ogni giorno celano mestieri di cui non ci accorgiamo. Mestieri che, se svolti con capacità, perizia e attenzione, non si notano. Ma ci sono, eccome. Il lavoro culturale è uno dei campi dove sono occupate molteplici figure che, collettivamente, riescono a dare vita ad un'opera, fruibile per un pubblico: sono scrittori, autori, giornalisti, critici, adattatori e correttori di bozze, copy e ghostwriter. Freelance a vario titolo, tuttofare, a volte precari. Lo sono anche i traduttori editoriali, che da tempo reclamano visibilità del proprio ruolo, dei propri diritti e delle proprie retribuzioni, oggi tra le più basse della categoria e d'Europa. Se abbiamo letto i classici della letteratura e del pensiero, da Lev Tolstoj a Virginia Wolf, da Karl Marx ad Hannah Arendt, lo dobbiamo a professionisti e studiosi, capaci di riportare narrazioni, riflessioni ed emozioni dalla lingua originale alla nostra, senza alterarne l'effetto e la potenza. Non basta tradurre parole su parole, applicare la grammatica, non è un lavoro meccanico: bisogna essere autori di quelle parole, che seguono sì la linea tracciata dallo scrittore originale -con cui può essere stabilita una connessione- ma che ne danno un significato coerente in un sistema culturale sensibilmente diverso, in un altro immaginario. «Nella prima fase sei tenuto a non perdere nulla; nella seconda a ricreare tutto, magari inventandolo. Ecco il fascino di questo lavoro». E ancora: «È una prova d'artista. Sono convinta che si tratti di un lavoro letterario a pieno titolo» dice Renata Colorni, traduttrice delle opere in tedesco di Sigmund Freud, come di Thomas Mann ed Elias Canetti. eppure non capita spesso che, a livello ufficiale e contrattuale in Italia, il traduttore sia inteso come autore. Si legge spesso, anzi, di "autori invisibili", per denunciare la condizione vocativa che tracima nella vita professionale. Come afferma anche un'altra traduttrice, tra le più importanti oggi dalla lingua spagnola (dei romanzi di Roberto Bolaño, Luis Sepúlveda, Jorge Luis Borges), ovvero Ilide Carmignani: «Il buon

traduttore vuole rimanere esteticamente invisibile, il problema è quando l'invisibilità trabocca dalla pagina alla vita professionale. Tradurre non è, dunque, solo scegliere le parole giuste, ma soprattutto interpretazione, studio e realizzazione. I traduttori sono autori della traduzione, dopo esser stati fruitori attenti e curiosi dell'opera, a metà strada così tra chi scrive e chi legge, nell'imprescindibile ruolo dei mediatori. Se può apparire a volte una professione romanticizzata o mistificata, non è da ignorare allo stesso tempo la responsabilità del lavoro di traduzione nella scelta delle singole parole, che definiscono concetti dal significato potenzialmente dirompente, conflittuale o pregiudizievole, in un contesto di vita globalizzato sensibile come quello che stiamo vivendo. Le sfide del tempo meritano riflessioni e studi profondi e delicati, il cui approdo è una parola migliore rispetto a un'altra: si pensi ai diritti (e ai termini) relativi all'identità di genere o all'integrazione di gruppi sociali che vengono da un passato coloniale, come all'educazione dei più giovani. Per lo stesso principio, libri non ancora letti di importanti autori possono ancora vedere la luce e l'attenzione di nuovi lettori, grazie a imponenti, creativi e lunghi lavori di traduzione. È grazie ai traduttori se oggi siamo in grado di leggere, apprendere e conoscere testi scritti all'origine in una lingua diversa dalla nostra ed il loro compito è fondamentale in ogni campo della cultura e della scienza. Quando leggiamo un libro tradotto, non facciamo quasi mai caso al traduttore. Al massimo leggiamo il suo nome sul frontespizio ma ignoriamo tutto il lavoro che la traduzione comporta, le lunghe riflessioni sul testo e la paziente ricerca per capire termini, concetti, allusioni e metafore, tutto inteso a trasmettere al lettore il messaggio, l'effetto e l'atmosfera del testo di partenza nella cultura d'arrivo. È questo lavoro certosino che costituisce la mediazione culturale. Il traduttore/mediatore culturale è una figura professionale innovativa e di successo, possiede una solida conoscenza della terminologia, una vasta esperienza di traduzione "tecnica" e il know-how

necessario affinché i concetti giungano efficacemente nella lingua d'arrivo. È per tali ragioni che al traduttore è riconosciuto un importante ruolo nella mediazione culturale. Il traduttore è chiamato a rendere lo "spirito" del testo nella cultura d'arrivo, e questo richiede un processo di mediazione culturale del quale il traduttore è ben consapevole.

La traduzione oggi ha molte ramificazioni. La globalizzazione dei mercati ha portato esigenze nuove di traduzione specialistica, di localizzazione e di traduzione specifica per i nuovi media. Ci si è resi conto dell'importanza della traduzione nella mediazione tra culture diverse. Inoltre, il ruolo del traduttore oggi è carico di maggiori responsabilità dovute all'ampia diffusione dei testi su Internet, dove un grave errore di traduzione, magari dovuto proprio ad una mancanza di mediazione culturale, può avere conseguenze ben più ampie rispetto al passato. Ecco perché si pone maggiore enfasi sulla mediazione culturale piuttosto che sulla mera trasposizione linguistica.

Senza questa abilità e professionalità, un testo perderebbe tutto il suo significato e diventerebbe una mera traduzione letterale, quasi automatica, e sicuramente priva di vita.

Conclusione

Come si è voluto evidenziare dalla stesura di questa tesi, la figura del traduttore è tutt'ora in conflitto con Google Traduttore. Infatti, sebbene la figura del traduttore sia per molti una figura impossibile da sostituire, c'è chi crede che una traduzione automatica possa compiere il lavoro del traduttore umano. Tuttavia come già detto, vi sono parti del lavoro in una traduzione che possono sfuggire all'attenzione di Google Traduttore oppure che vengono mal interpretate e in questo caso occorre una maggiore padronanza della lingua e della traduzione stessa per fare sì che il messaggio arrivi lineare e chiaro senza fraintendimenti di alcun tipo o errori. Si arriva dunque alla conclusione che la figura del traduttore non potrà mai essere sostituita da una macchina e che il lavoro che c'è dietro una traduzione deve essere compiuto da qualcuno che sia in possesso della piena conoscenza della lingua in cui si traduce.

1 The origins of translation

Translation is an activity involving the interpretation of the meaning of a source or source text and the subsequent production of a new text, "equivalent" to the source text in another language, even if this is a utopian goal.

The aim of the translator is to try to render the text from the source language into the target language in such a way that the meaning and style of the text remains as unaltered as possible, resorting if and when necessary, to processes of "adaptation". Thus, the communicative strategy is partly characterised by the translation strategy, which can be influenced by a specific cultural context. In translation, perfection does not exist, as there are no "definitive" translations.

A translator is always eager to broaden his knowledge as much as possible and renew his means, in order to better control and use the language based on certain quantitative levels.

Translation is a discipline and a skill that requires outstanding expressive and communicative skills. A good translator, therefore, is not simply someone who can fully understand the message of the concepts expressed by the author. The figure of the translator is very important because he or she is able to interpret in the best possible way the cultures he or she wants to shed light on. We can deduce that the figure of the translator is very complex because translation is the most significant vehicle for international exchanges in the field of literary production.

Translation has always been one of the main forms of knowledge. Observing who, what and how is translated offers a considerable amount of information on the power relations between languages and cultures, on the processes of hegemony and their function.

Because of the differences between languages, it is often difficult (if not impossible: there are many advocates of the untranslatability of languages) to preserve both the exact meaning and the style of the writing - the rhythm, the register, the sound, the metrics - and the translator is forced to make choices that change according to the nature of the text itself and the purpose of the translation.

Today, translation is considered a simple interpreting operation and translators are considered, in an overly simplistic and reductive way, as mere "craftsmen of words". In reality, the concept is much broader and deeper, since translation is not a simple transposition of words from one language to another, but requires an in-depth analysis by the translator into a specific culture. In a given language, a word may have different nuances and it is of utmost importance to find the exact correspondence in the other language in order not to distort the meaning and the concept.

Each translator follows his or her own line of translation and a different "modus operandi", which is why World Translation Day was introduced, held every year on 30 September. During this event, translators from all over the world come together to exchange ideas, opinions, visions and translation methods, broaden their horizons and discover new translation techniques. Intercultural communication is thus created, linking not only languages but also sectors.

Translating a literary essay, a medical text or a scientific text requires different skills and therefore each translator, while remaining specialised

in his or her field, may be familiar with the translation dynamics of other disciplinary fields. Translation encourages a totally different way of approaching the "other"; that questions one's own certainties and allows one to see things from another point of view, encouraging more open and democratic communication. The history of translation begins symbolically with the destruction of the mythical Tower of Babel, which represents the end of universal linguistic unity. There is no doubt that translation has very ancient origins. The need to translate in order to establish communication between two peoples speaking different languages was a very common problem. Various legends that have survived to the present day tell of the existence of the profession of the translator in the Egyptian and Mesopotamian civilisations as early as 3000 BC.

The very first translators were the scribes, who were highly intellectual figures that held important official and administrative functions and therefore occupied prominent positions within these civilisations. These legends have been confirmed by archaeological findings over time. These are mostly tables referring to grammars and primitive multilingual glossaries. A significant part of the history of translation in the West has to do with the translation of biblical texts. The first recorded written translations were in fact those of the Bible. This is due to the prolonged non-use of the Hebrew language in oral form, which led to its virtual disappearance. Most Jews did not know their own language of origin and to enable them to understand the Holy Scriptures, they were translated into a more accessible language. Ptolemy II Philadelphus in the 3rd century BC ordered the translation of the Holy Scriptures from Hebrew into Greek by 72 wise men who knew both languages perfectly. This version is known as the Alexandrian version or the version of the

70. *In the second century AD the Bible (Old and New Testaments) was translated from Greek into Latin.*

This version was called Vetus Latina. In 383 A.D. Pope Damasus I assigned St Jerome the task of writing a new Latin version of the Bible. Before beginning his work, St Jerome went to Bethlehem to perfect his knowledge of Hebrew. A great connoisseur of Greek, he worked tirelessly on his work, translating Hebrew and Greek texts for most of his life. The result of his efforts, "The Vulgate", has long been regarded as one of the best Bible translations ever made, and was, until the 20th century, the basis for all subsequent translations of the Bible. This is why St Jerome is considered the patron saint of translators. The Bible was later translated into German by Martin Luther in the 15th century. After Muhammad's death in 632, the Arabs expanded throughout Europe and beyond, becoming the main carriers of Western knowledge. Many documents had already been lost with the fall of Rome to the barbarians, only Byzantium retained its cultural splendour. Eager for knowledge, the Arabs translated many written texts of Greek and Roman origin and added their own scientific knowledge. They founded several translation schools in Baghdad and Cordoba. Thanks to them, the knowledge of the ancients did not disappear with the barbarian invasions. In the 12th century, Córdoba and Toledo returned to Christian hands, and Toledo became the seat of a prestigious translation school, beginning to attract scholars and erudites from all over the world.

In this phase of history, the role of monks and amanuenses in continuing the very important work carried out by the Arabs in previous centuries is of absolute importance. Here the texts were translated from Arabic and Greek into Latin, then over time more and more into the language of each country. The rediscovery of the ancient Greeks at the same time as the beginnings of printing generated unprecedented excitement and

enthusiasm in the field of translation. The classical texts of Homer, Aristotle, Virgil and many others were translated on several occasions. This was the beginning of the era of the Belles infidèles (from the French belle infidels), i.e. translations that were revised and corrected to suit the taste of the reader of the time. Translators in many cases adapted too much. Instead of just translating, they tried to make the text more beautiful by purging it of expressions considered too vulgar. The phenomenon of the Belles infidèles led to the famous division between the perrotins and the anti-perrotins. The former, followers of Nicolas Perrot d'Ablancourt (1606 - 1664), considered the father of the Belles infidèles and of free translation, opposed the latter, who, on the contrary, strenuously defended the concept of exact, faithful and scrupulous translation.

It was at this time that the verb to translate was coined (from the Latin, literally "to carry or lead through, to pass from one place to another"): one takes a text from one language and renders it into another. The century of the Enlightenment and then that of the Industrial Revolution was marked by a proliferation of translations that touched all sectors, especially the technical and scientific ones. Many dictionaries were printed, both monolingual and bilingual, general and specialist. These works are now considered to be the foundation of modern terminology. Of extraordinary importance was the work of Champollion, who in 1822 unravelled the mysteries of the Rosetta Stone, enabling all Egyptian hieroglyphics to be deciphered from then on. The 20th century was marked by a general and prodigious technological progress. Among the many fields that benefited from this progress, the computer field was undoubtedly the one that most directly influenced the world of translation. From the very beginning, the computer imposed itself as the main working tool of the translator.

In the years that followed, digitalisation, databases and, above all, the Internet, gave immediate access to new terminology resources, which, together with the development of computer-aided translation software, completely revolutionised the profession of the translator. Translating is now a constant in our lives, an operation to which many of us, driven by different needs and reasons, are voluntarily or involuntarily subjected. We exercise it passively, and as we are addicted to the process and eager for the product, we do not dwell on the rest and do not realise how translation is one of the oldest craft professions in the world. The artisan translator, unlike other craftsmen who, after the splendour they experienced in the past, fades away behind the backdrop of modernity, making way for ever more advanced techniques and tools, is today achieving his social and cultural redemption. In fact, translation has recently managed to establish itself as an academic discipline and research activity, and only recently have translators managed to gain recognition as a professional category. It is not insignificant to bear mind that in today's world, where technology and science are scaling extraordinary, sometimes even terrifying heights, what still remains difficult to overcome is the language wall, the invisible obstacle that continues to profoundly separate men of different languages. If we look only at the theory, practice and history of translation in the West, the information is numerous.

In order to trace these materials over the centuries, we can use different criteria: we usually make a first distinction between a long period, called pre-scientific, and a second, much shorter period, called scientific. By pre-scientific period we mean the phase of reflection on translation in the West, which goes from the classical-Roman era to the first decades of the 20th century. The theories focus only on literary translations or sacred texts; they are reflections born from the practical activity of

translating or, more generally, of writing, and do not have an autonomous life but are placed from time to time in the peri-text or in the epi-text, that is, as an introduction, epilogue or additional part of the translated works. In the scientific period, essentially in the contemporary period, a fundamental turning point occurred: while the scattered reflections of previous centuries did not yet delineate an autonomous field of research, in the second half of the twentieth century numerous studies emerged that gave way to the formation of a discipline with an increasingly strong theoretical approach tackled with increasingly conscious and rigorous criteria.

From the origins of thought on translation up to the present day, there has therefore been a progressive deepening of theories: from an empirical approach we move on to one of a methodological, philological, and philosophical nature. It must be said, however, that recent theories on translation are profoundly conditioned and influenced by the results achieved in the past: this is attested to by the age-old presence of certain concepts such as textual integrity, mother tongue, literary property, fidelity and infidelity, even if the way of understanding and addressing them changes according to the epochs and the historical and cultural context in which they are disseminated. This is because the history of translation cannot be separated from the history of languages, cultures, and literatures, religions and nations.

The history and literary tradition of a culture are inseparable from the translations that exist in that culture and influence each other. The history of translation theory in the West, as has been said many times, goes back to Latin classicism, which first turned to the cultures and languages of others as sources of knowledge. In ancient Rome, translation became one of the most important tools to facilitate the process of assimilation of other cultures. The first translators we know

are Livy Andronicus, Plautus, Ennius, to mention only a few particularly significant examples; the main purpose of translation at that time, however, was to romanise the text as much as possible. The purpose of translation is to refine and enrich the Latin language by imitating Greek models, and the way to achieve this result is to freely rework the text in which the original sometimes becomes only the starting point.

In Roman times, therefore, translation is considered primarily as a pedagogical and rhetorical exercise. It is in this period that we find the oldest known reflections on translation: Marcus Tullius Cicero's *De Optimo Genere Oratorum*, a text that was the preface to translations from Greek that have not come down to us, a sort of manifesto celebrating a form of free translation. Cicero here outlines the profile of the perfect orator, he who with his words knows how to persuade, delight, move his listeners; and the models he examines are obviously the great Greek orators. In this context he mentions the problem of translation, stating that he translated the two most eloquent orators (Demosthenes and Aeschines) as an orator and not as an interpreter.

Differentiating the interpreter from the orator, Cicero outlines a contrast, which will remain a constant throughout the history of translation, between the two main methods of work: the literal one, which proceeds "word by word", and the free one, which aims to render the sense and "expressive effectiveness" of the words. Cicero's intention is therefore to give life to a translation that does not respect a perfect numerical equivalence, but is able to render the communicative power of the words.

Communicative power with which the words are endowed. Subsequently, as is well known, a very important separate chapter in the history of Western translation is biblical translation. Fundamental is the

contribution of St Jerome (4th century AD), author of the Vulgate (383 - 405/406), the translation of the Old Testament from Hebrew and Greek into Latin, and reviser of the already existing translations of the New Testament. St. Jerome was accused of heresy for having translated differently from the previous versions already in use. In reality, these were not "errors" but a conscious break with the established exegetical tradition. St Jerome wrote De Optimo Genere Interpretandi, a letter defending his method in the face of those who accused him of falsifying and modifying texts.

And this letter is not only a justification of his work as a translator, but also an exposition of ideas on the rules that every good translator must keep in mind. In fact, St Jerome sets out what he considers to be the four fundamental principles of translation: 1) understand the source text perfectly, 2) do not translate word for word, 3) keep already accredited Latin terms, 4) preserve the elegance of the language. He argues that one must remain as faithful to the original text as possible, but at the same time one must avail oneself of a certain freedom, since the important thing is to render the sense. He thus takes up Cicero's speech: "In my translations from Greek into Latin, I do not aim to render word for word, but to reproduce in full the sense of the original (non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu). And I have Cicero as my master in this method. Horace, too, a man of keen wit and profound learning, in his Arte Poetica gives these precepts to an erudite translator: you shall not strive to render your text faithfully word for word. It is very difficult, when following the thought of an author, never to stray from it: it is difficult to preserve in the translation all the elegance and beauty of the original. If I translate literally, I generate absurdities, if, forced by necessity, I alter the order and style in some way, it will be said that I fail in my duty as interpreter. In the Middle Ages we do not find

*texts or theoretical documents of particular interest comparable to the previous ones; on the other hand, the activity of translating is certainly very intense, even if exclusively in the literary or, better, religious field. In this era, the Church played a role of strong control and therefore great importance was given to the sacral value of the word as *verbum dei*; thus translation was no longer considered an art but a substitute for the original. What is important is no longer the beauty of the target text but only fidelity to the source text. The translator must therefore transport the words of the original text with meticulous and "servile" exactitude, often distorting the target language.*

It was then that slowly a period of great change set in thanks to various factors: the spread of Romance languages, the arrival of Asian and African languages, the expansion of translation centres. The humanistic civilisation, particularly sensitive to literary studies, introduced philological research and showed great interest in the problems of translation. The attention paid to the classical world led to a revival of translations from Greek into Latin.

*One of the most significant texts in this regard is Leonardo Bruni's *De Interpretatione Recta* (c. 1420), a short treatise discussing translation from Greek into Latin, which can be considered the first specific modern essay on translation and the most thoughtful and penetrating of all Humanism. Bruni argues for a transparent "translator" and a mimetic approach to texts. As a translator of Aristotle, he critically examines the earlier versions, becoming indignant because works that in Greek are full of elegance, suavity and inestimable beauty appear disfigured in the Latin version.*

This analysis allowed him to express his considerations on the subject in a very systematic way, dividing the treatise into three parts (the third of

which has reached us incomplete). Bruni sets out, analyses and discusses what he considers to be the five fundamental philological rules that a translator must respect in order to achieve a correct translation: 1) To have knowledge of the language from which one translates; and this knowledge must be profound, detailed, accurate, and attained by constant reading of philosophers, orators, and all other writers.

2) To have in his power the language into which one is translating, to master it so as to be able to render even the slightest nuances of the source language without leaving terms in Greek merely out of ignorance of Latin.

3) To follow the meaning of the original text, that is, to turn the mind, soul and will to the author so as to embody him.

4) To know the culture and style of the author so as to be able to understand his style in depth and perceive all his gifts and equally reproduce them in the language into which he translates.

5) Having a good ear, in addition to clarity of thought and formal refinement, (the translator) must also rely on the judgement of the ear, i.e. follow the speech, so as not to spoil or upset what is expressed in the text with rhythm.

A good translation is one that, to the highest degree, maintains the style of the source text without making the words inferior to the content and without making the words lack elegance and beauty. The good translator, Bruni concludes, must know the strength and nature of the words and be enraptured by the style of the author he is translating. In the course of the following century, national languages established themselves, obviously influencing in depth the reflections on translating.

Furthermore, the theoretical and philosophical environment surrounding translation is no longer concentrated only in Italy; treatises appear in other countries and other contexts, which however often show Italian influences. In this period, French translanguaging, founded by Etienne Dolet, took hold. In his essay, he took up Bruni's five rules with some modifications, although unlike Bruni, who dealt with the problem of translation from Greek into Latin, Dolet was interested in translation from Latin into vernacular languages. He tries to create a universal "lay" theory to be applied to any kind of text, and formulates his principles in an equally systematic way by defining the translator's tasks:

- 1) Interpret and simplify the reading to make the text more intelligible to the reader.*
- 2) Have a perfect knowledge of both the source and target languages.*
- 3) Do not translate word for word, as this would show fear and lack of originality.*
- 4) Follow the common language, the language of use, and not Latin or Latin-like terms.*
- 5) Ensure that not only the soul but also the ear is enraptured by the text (and here Dolet explicitly takes up Bruni's precept).*

*Dolet, at the height of his fortunes, was arrested and condemned for heresy and atheism. The censors accused him of blasphemy and condemned him to be burned at the stake for having modified a sentence on the immortality of the soul in a translation of Plato's *The Assyrian of Death*: where the original reads "after death you will be no more", Dolet had translated "after death you will be absolutely nothing". This shows how the trans- or non-translation of a single word from one*

text to another, even if only for reasons of linguistic sensitivity, could become a matter of life and death at that time.

In the seventeenth century, the most dynamic centre for translation studies was France, which on the one hand was full of admiration for classical languages and cultures, but on the other hand was convinced that it had reached the highest level of civilisation, living between the idealisation of ancient times and a sense of its own superiority. France thus became the advocate of a translation that focused on the target culture, that conformed to the main stylistic criteria of the time, that is to say, agréable and elitist. In this way it does not offend the délicatesses of the French language.

These are the principles to be followed by the translations of the time, metaphorically and not by chance called belles infidèles. The famous belles infidèles are a kind of translation that dominates for about thirty years: the translation is considered king - invention, the translator not mediator but co-writer. The aim is to obtain the same effect that the author had in mind, but adapting it to the elegance of his own culture and time. The supreme ideal is beauty, which justifies any intervention in the text in the name of elegant style.

England in the 17th century was also an important centre of study, influenced by French trends, with the idea of free translation and the concept of co-author, i.e. aiming to put author and translator on the same level.

The transition from the late eighteenth century to the early nineteenth century marked a period of great philosophical and literary ferment for Germany, which also became a centre of debate on translation. It is the Germans who pave the way for the second period of the pre-scientific phase. Translation is now studied from a philosophical as well as a

linguistic point of view, with a tendency to value this activity as a source of growth of one's own language and culture.

From 1750 onwards, two possible approaches were upheld: the universalist approach, according to which all languages differ only on the surface, while at the base they have common linguistic universals, and the relativist approach, which considers the diversity of languages irreducible, arriving at the ultimate concept of untranslatability.

Of great importance is the contribution made by Goethe, von Humboldt and Schleiermacher, with their theories on the nature of language, on the interpretation of the literary text and with their reflections on translation born of their direct experience as translators. Although in different ways, they understood translation as an encounter between languages and cultures, an encounter in which the reader should try to move towards the foreign language and the diversity of the original text.

The translator's task, therefore, is to orient his own language towards the foreign one. Translation is therefore the first real step towards bringing together different communities speaking different languages and enabling them to communicate with each other without encountering any kind of problem.

1.1 St Jerome, the first translator

Sophronius Eusebius Jerome, better known as St Jerome (from the Greek "sacred name"), was born around 347 AD in Stridon, a town on the border between the Roman provinces of Dalmatia and Pannonia (now on the Italian side of the Italian-Croatian border). Born into a wealthy family, he received a thorough education, which was later perfected by his studies in Rome.

His fiery and subversive character led him to a worldly life full of vices, which was interrupted, however, after 366 AD, the year in which he was baptised and when his interest in reading the classics and rhetoric and his desire for an ascetic life grew. He studied for the rest of his life, travelling between Europe and the East in order to broaden his knowledge, enrich his linguistic and cultural background, and immerse himself in the history of the countries and their deep-rooted traditions.

In 375 A.D. Jerome began to show a strong passion for the Holy Scriptures and became convinced that to interpret them it was necessary to read, study and analyse the text in the language in which they had been written and translated the first time. For this reason he went to Antioch, where he studied Latin, and then to the desert of Chalcis, near the Syrian borders, where he devoted himself to the study of Hebrew. In 379 A.D. Jerome was ordained to the priesthood and later moved to Rome, where Pope Damasus I, having learned of his reputation as an outstanding scholar, appointed him as his secretary and counselor. He was in charge of the correspondence between East and West (given his thorough knowledge of foreign languages), revising all the existing translations of the Gospels and, above all, translating into Latin the version of the Septuagint, the text of the Bible in Greek. Following the death of Damasus I, Jerome went first to the Holy Land, then to Egypt and finally to Bethlehem, where he built a monastery, perfected his study of Hebrew and lived as a monk. During these journeys he did not abandon his work of translating the Bible, continuing his research and commentary on the books of the Prophets. He died in Bethlehem of a serious illness in 420 AD.

Jerome, as an expert translator, was fluent in three languages: Latin, Greek and Hebrew. In addition, he could read Aramaic and knew some words in Syrian and Arabic. His most significant works are the Latin

revision of the New Testament, later called the Vulgate, a version "for the people", which is now recognised as the official text of Latin celebrations, and the translation from Hebrew to Latin of the Old Testament.

In his opinion, it was not enough to take inspiration only from the Greek text to grasp the beauty and the true, genuine message found in the Holy Scriptures. In this regard, in the case of the Old Testament, he also relies on the Hebrew versions that reached him, not limiting himself to blind abandonment of the Greek Septuagint. Christians, including St Augustine, did not particularly agree with this decision as they considered the Greek version to be the only one that could truly be described as "inspired".

A further problem facing St Jerome in the course of translating the Bible was the ideological gap between a "word for word" and a "sense for sense" translation, known today as "dynamic equivalence".

The literal approach to the text was considered the most credible one at the time, as it was believed that every single syntactic or lexical detail was the result of the inspiration and message that should come from reading the sacred text. On the contrary, Jerome's view was based on a fair appreciation of the target language, preserving not only the intrinsic meaning of the original terms, but also the quality of the style. This was one of the teachings he had made his own by reading Cicero.

At a time when concepts such as "translation" and "translanguaging" were almost completely unknown, Jerome distinguished himself for his awareness of language as a linguistic-cultural bridge between countries and of the tasks of the translator himself, who must have a humanistic education and a perfect mastery not only of the source language, but

also and above all of the target language, in order to convey the original meaning, thus overcoming and breaking down the language barrier.

1.2 Bible translation

The Bible is generally divided into two parts. The first consists of 39 books, which contain "the sacred oracles of God". The men who wrote these books used the Hebrew language, which is why this part is known as the Hebrew Scriptures, or also as the Old Testament.

The second part consists of 27 books, which also contain "the word of God". This part was written by the disciples of Jesus in a short period of time (almost 60 years). This part was written, compared to the other part, in Greek, and is known as the Greek Christian Scriptures or also as the New Testament.

Together, these 66 books form the complete Bible, God's message to mankind. The resulting translations were made mainly for 3 reasons:

- 1) To allow people to read the Bible in their own language.*
- 2) To correct any errors made by the copyists and thus restore the original text.*
- 3) To make the language more modern.*

About 300 years before Christ, Jewish scholars began to translate the Hebrew Scriptures into another language, Greek. This translation became known as the Greek Septuagint, which was necessary because many Jews of that time spoke Greek rather than Hebrew and through this translation they would be able to understand their "sacred writings".

The Septuagint was also useful for those who wanted to know the message of the Bible, whose language was Greek. "From the middle of the first century," says Professor Wilbert Howard, "this version became

the Bible of the Christian Church, whose missionaries went from synagogue to synagogue, explaining with the Scriptures that Jesus was the Messiah". This was one of the reasons why, according to the scholar Frederick Bruce, many Jews soon "lost interest in the Greek version of the LXX [Septuagint].

As the books of the Greek Christian Scriptures were completed, "Jesus"; disciples combined them with the Septuagint translation of the Hebrew Scriptures, resulting in the complete Bible we have today.

About 300 years after the Bible was completed, the Catholic scholar Jerome produced a Latin translation of the Bible, which later became known as the Latin Vulgate. The purpose of this groundbreaking translation of the Bible was to correct any errors that had been transcribed and circulated in the Bible. In time, the church decided that the Latin Vulgate should be the only official translation of the biblical text, and this decision remained in force for many centuries to come. However, after this new translation of the Bible, the Latin Vulgate became an inaccessible book for many, since most people did not know Latin or lost their knowledge of this language. Later the Bible was translated into other languages to make it accessible to all. The Syrian Peshitta, dating back to the 5th century, was renowned. It was only in the 14th century that translation into vernacular languages began.

In England, at the end of the 14th century, John Wycliffe translated the Bible into English so that his fellow countrymen could read it. This event marked the beginning of an era that led to the end of the use of Latin, a language that many no longer spoke or understood and was considered a dead language. Later on, thanks to the printing press invented by Johannes Gutenberg, new vernacular versions of the Bible could be printed all over Europe. The more English translations of the Bible were

produced, the more critics wondered whether all these translations were necessary. John Lewis, an English clergyman of the 18th century, explained: "Languages grow old and more difficult to understand, so it is necessary to revise the old translations in order to adapt them to the current language, so that they can be understood by new generations".

Today, biblical scholars are in the best position to revise the old translations. They have a clearer understanding of the ancient languages in which the Bible was written. They also have at their disposal ancient biblical manuscripts that have been rediscovered in recent times and that allow them to establish more accurately what the original text of the Bible was.

The New World Translation of the Holy Scriptures uses the sacred name of God, both in the Hebrew Scriptures and in the Christian Greek Scriptures. Most modern Italian versions of the Bible use the word "Lord" instead.

Some translators justify this choice by saying that the personal name of God did not appear in the Septuagint Greek translation of the Hebrew Scriptures. In the mid-twentieth century, ancient fragments of the Septuagint from the time of Jesus were found. These contained the sacred name of God written in Hebrew characters.

In later times, copyists removed the name of God and replaced it with Kÿrios, the Greek word for "Lord". The New World Translation thus restores God's name to its rightful place in Scripture.

The copyists of the Bible were not infallible; they made a few mistakes. However, none of these errors altered the biblical text in any way. "No fundamental doctrine of the Christian faith is based on controversial passages."

The Jewish copyists were the ones who made the fewest mistakes. "The Jewish scribes of the first centuries of the Christian era copied and recopied the text of the Hebrew Bible with the greatest accuracy."

Among the Dead Sea Scrolls, a scroll of the book of Isaiah has been found that is about 1,000 years older than the earliest available copies. Comparing it with today's text, we realised that "cases where a word has been removed or added are very rare".

Today, it is very easy to detect and correct errors, such as inverted letters, words or sentences, made by less meticulous copyists. "There is no text of ancient literature that enjoys, in equal measure, such a wealth of textual evidence as the New Testament."

There is an almost absolute correspondence between the text contained in the oldest Egyptian biblical papyri and what has come down to us, despite having passed through countless writing centres and printing presses in Europe.

2 The emergence of the figure of the Interpreter

An interpreter, in the sense of a foreign language speaker, is a person who, unlike a translator, translates orally (or by signs in the case of sign language) from a source language into a target language. Interpretation is characterised not only by the evanescence of the oral language, but also by mimicry, gestures, good knowledge of rhetoric, fluency and understanding of the spoken language.

During simultaneous interpretation, the interpreter simultaneously translates the speaker's speech from the original language into the target language. A whispered variant, called chuchotage, involves the interpreter standing next to the listener, to whom he or she whispers the translation in the ear (this latter type of interpretation has the advantage of not requiring any technological equipment, unlike simultaneous interpretation). The interpreter (usually at least two interpreters who alternate at regular intervals, generally of about 30 minutes) works in a booth acoustically isolated from the rest of the room, using headphones and a microphone. The simultaneous actions of listening, translating and enunciating, almost always of highly technical or rhetorically complex texts, require a specific training course which, in addition to a high-level linguistic study, also covers the study and practise of this discipline.

Consecutive interpreting, on the other hand, does not make use of any tool other than the interpreter's notepad. The interpreter listens to portions of text of varying length (usually ranging from 2-3 to 10-12 minutes) and takes notes, then reconstructs the entire piece once the speaker has finished. Interpreters have always been indispensable in enabling people to exchange information with people whose languages are different from their own.

In the 18th century, it was mainly economic reasons with commercial aims that prompted the establishment of schools for training interpreters. The term interpreter, however, remained vague until 1945. It is with the founding of large international organisations that we can speak of a precise delineation of the role of the interpreter as an oral mediator between two speakers of an uncommon language. In Germany the first degree course specifically for the training of interpreters was created in 1887 at the University of Berlin at the seminar of Oriental Languages, in view of the colonial enlargement of the German Empire.

In recent years, in large international organisations where many interpreters of many different languages are needed simultaneously, it has become common practice to use a double interpreter, meaning that one interpreter translates from one language into English and a second interpreter from English into another language.

Most historians agree that the first official consecutive interpreting took place at the Paris Conference in 1919. In those days, there were no schools to become interpreters, but they improvised; it was a respectable business, reserved mostly for military personnel and veteran graduates. Moreover, it was essentially a male legacy because, due to the absence of microphones, it was necessary to have a strong enough voice to be understood by an audience of up to hundreds of people. Another characteristic of this era was multilingualism. Congresses brought together people of different languages and, since modern simultaneous interpreting had not yet seen the light of day, the interpreter was called on the spur of the moment to interpret up to three languages in consecutive interpreting.

Among the first conference interpreters were the Frenchman Paul Mantoux, who served as interpreter at the famous Treaty of Versailles

(the peace treaty that ended the First World War) and Jean-François Rozan, who is credited, among other things, with the work entitled "La prise de note en interpretation consécutive", which contains the ABC of consecutive interpretation.

In the years that followed, there was a gradual transformation of interpreting techniques. At the beginning of the 19th century, French was still the diplomatic language par excellence that all participants had to be able to understand (as was the case at the Congress of Vienna in 1814). A century later, this was no longer the case.

It was now necessary to interpret in several languages at the same time, among other things, to avoid extending the duration of the congress. Consecutive interpreting developed in this way: it was no longer one person translating into several languages, but several interpreters translating into their mother tongue. To speed up the duration of congresses, simultaneous interpreting of speeches also took place.

But it was with the Nuremberg Trials that true modern simultaneous interpretation took shape. Léon Dostert, Eisenhower's former interpreter, demonstrated that the use of consecutive interpreting slowed down the proceedings considerably. In a context where consecutive interpretation was the predominant technique, it was difficult to find adequately trained simultaneous interpreters. Interpreters who still had to practice could do so by translating before moving on to the courtroom. Dostert had already realised the difficulty of this type of exercise and the importance of rotation, so he set up three teams of 12 interpreters to take over every 45 minutes.

Simultaneous interpretation equipment was created in the United States in 1927 by a businessman, Gordon Finlay, in collaboration with Thomas Watson. The device, the Hush-a-Phone Filene-Finlay, consisted of a

telephone, microphone and a system for connecting with the audience. The system used in Nuremberg, among other things, was also equipped with a warning system in case the interpreter encountered problems (there was the possibility of activating a yellow lamp in case, for example, the speaker spoke too fast; and a red lamp lit in case of tilt).

When the UN was set up, many interpreters who had already worked in Nuremberg were called to New York, as five official languages were needed. During the post-war congresses, the interpreter's task did not end with the end of the speakers speeches, but continued into the evening with the translation of the acts drafted during the day, such as resolutions, decisions taken, etc.

Today, interpreting has become a well-defined profession, no longer reserved for an elite, but open to all people with the necessary skills and a diploma from one of the many interpreting schools that have been set up over the years (the oldest is the one in Geneva, founded in 1941). Finally, in order to defend and protect their work, professionals are often members of industry associations such as the International Association of Conference Interpreters, which was created in 1953.

2.1 The figure of the interpreter in antiquity

Slaves, clergy, Christian converts, dragomans, soldiers, diplomats, traders, navigators were the first interpreters in the history of the world, forced to improvise, sometimes through religious conversion, language study and overseas travel.

Interpreters are one of the oldest professions in history, but they have rarely enjoyed recognition and professional dignity. They were often intermediaries chosen at random and in many cases did not even know two languages. Before the birth of Christ, bas-reliefs found in the tomb

of an Ancient Egyptian prince dating back to the 3rd millennium BC attest to the presence and use of interpreters in society. Herodotus stories tell us that in Egypt children who were taught Greek to interact with Greek-speaking communities were the precursors of the future professional class of interpreters. At the time, these figures were sometimes recognised implicitly, sometimes more explicitly, and at other times they were accused of treason and killed. Herodotus himself left them anonymous, except for Themistocles, the Athenian general who learned Persian because he did not trust his interpreters.

In ancient Greece the figure of the interpreter often appeared in Alexander the Great's campaigns in India. In ancient Rome, interpreters appeared in the writings of Horace, Pliny, Livy, in Cicero's letters (Claudius and especially Marcilio were two prominent figures among the interpreters of ambassadors addressing the Roman Senate) and in Julius Caesar's accounts of the conquest of Gaul (one of Julius Caesar's interpreters was Procillus). At that time, although they were invisible figures and only mentioned in exceptional circumstances, interpreters were necessary because of the presence of numerous non-Latin dialects and foreign languages in the various nations with which the Romans were in daily contact.

*In the 9th century A.D. Nitardo's *Historiae or De dissensionibus filiorum Ludovicii pii* was a fundamental document to tell the story of a time when multilingualism dominated and historical sources were scarce. Since the time of the Strasbourg Oath, languages such as Latin, Roman and Germanic coexisted.*

In the 10th century AD, ambassadors from Cordoba came from Jewish and Christian minority groups and acted as natural intermediaries in negotiations between the Umayyad Caliphate and Christian countries,

given their dual language and culture. In this era of intense diplomatic relations between Byzantium and medieval Europe, the interpreters Hasday ibn Shaprut, the head of the Jewish community in Cordova, and Recemund, a Christian court official, stand out. At the time, Muslims, Jews and Christians coexisted in Iberia and North Africa, and interpreters were either familiar with Muslim traditions, lived in Christian countries or were officers in the army on the border.

Christian merchant communities in the Maghreb spoke Arabic and Christian mercenaries (Frendji) served the sultans as elite troops. It is worth mentioning Père Robert, who played a key role at the court of James II of Aragon in exchanging correspondence in Arabic and Aragonese, and Renegade Anselm Turmeda, a Franciscan friar who knew Arabic and Catalan. Interpreters also populated the diplomatic and military world around the year 1000, in the reign of Alexios I Komnenos in agreement with the Normans and the Turks. They were also active in the exchange of Greek-language correspondence, in the army, as imperial guards of northern Turkish or Frankish contingents, or on naval bases in the Adriatic and Ionian Seas for the defence of Constantinople.

At the time of Pope Urban II and the First Crusade, Latin-speaking interpreters between the Byzantines and the Crusaders dominated the scene, so much so that the political classes were accustomed to using intermediaries in military and administrative matters. Prominent interpreters at the time were Herluin and Bohemond.

At the time of the Norman conquest of England, William the Conqueror himself made use of these linguistic and cultural mediators, but only a privileged few were mentioned in official documentation. In the territories where Anglo-Saxon and Latin dominated, Danish interpreters or Wealhstodas were added. Anglo-Saxon was the language of

government, while Latin and French became the official languages of the new kingdom: Latin became the language of the church and the courts, French that of the battlefields, and perhaps even the courts. In Wales, the interpreters of the time were called Latimers.

In the 15th century, the Portuguese explored the west coast of Africa (Guinea Coast, Senegal River, southern Angola) in search of ivory, gold and slaves and a class of middlemen developed to facilitate negotiations. Berber slaves taken from the Sahara were brought to Lisbon to learn Portuguese, which became a lingua franca in the 16th century. Speaking of slaves, in the eighteenth century the country with the largest slave trade on the Guinea Coast was Great Britain, which bought them in exchange for goods. These same slaves were then taken to the Americas until they landed in Europe. Christopher Columbus first employed Luis de Torres as an interpreter of Arabic, Hebrew and Chaldean, and once in the Caribbean he captured the intermediaries and brought them to the Spanish court to teach them Spanish. The most famous interpreters were Diego Colón and Juan Pèrez, the latter an Indian slave who mediated with the natives of the Honduran coast. Magellan hired Enrique as an interpreter of Malay during the siege of Malacca and took him on his journey to the Spice Islands. Enrique followed Magellan to Seville and then to the Philippines, where Malay was the lingua franca of diplomacy and trade, and was active as an intermediary during the mission to convert the natives to Catholicism. Francisco Hernández de Córdoba had the slaves Melchor and Julián learn Spanish so that he could hire them as interpreters on the expedition to what would later become Mexico. He did not hire the Indians, who spoke the language of the Maya and Taino, until he reached the Yucatan, where the interpreters Pedro Barba and Julián were the first example of interpreters that carried out relay or

"double translation" (a term attributed to Hugh Thomas to indicate translation between two languages via another).

Relay interpreting was later adopted by Hernán Cortés in the Yucatan during his expedition to Mexico, with the interpreter Géronimo de Aguilar. A prominent figure at the time was Marina, the daughter of Aztec merchants and a Nahuatl-speaker sold to Mayan merchants, who later learned Spanish at the court of Hernán Cortés. She was called Malintzin in Nahuatl and Malinche in Spanish; she also did relay interpreting with Géronimo de Aguilar and was indispensable during Cortés' journey to Honduras in communicating in Spanish and Mayan.

Other prominent figures from the time of the first explorations were Gaspar Antonio Chi, Felipillo, Squanto and Estevanico. Gaspar was an Indian interpreter from the Yucatan who facilitated communication between Charles V's Spaniards and the Maya in the late 16th century. Felipillo was a native of an island off the coast of the Inca Empire and was captured by the Spanish to act as an intermediary in the conquest of Peru. Squanto was a Native American from the Patuxet tribe who helped the Pilgrim Fathers communicate with each other in the New World; he was also famous for crossing the Atlantic Ocean six times. Estevanicus was a slave from Morocco and was probably the first Muslim to reach North America. He took part in Captain Dorantes' expedition to conquer New Spain and on reaching Mexico was sold to the first viceroy of New Spain for further expeditions northwards.

In the 16th century, the Ottoman Empire encompassed Central Europe, the Crimea, the Middle East and Africa. The intermediaries between the empire and Europe were then called dragomans (from Turkish tercüman, Arabic tarjuman meaning "interpreter" or "guide") and after the fall of Constantinople many of them worked with Greek and Italian.

As trade grew, the languages of the court became Arabic, Persian and vernacular Turkish. The first dragomans were Italian, Greek, Austrian, German, Hungarian and Polish slaves captured in battle and converted to Islam, but Muslim authorities soon replaced the infidels with Turkish-speaking Muslim dragomans.

In 16th and 17th century Japan, the Jesuit mission favoured the use of intermediaries for the Society. Among them, João Rodrigues Tçuzzu was a Jesuit who was sent from Lisbon to Japan, where he learned Japanese and contributed to the liberation of the Christian faith from European characteristics. Later he also participated as an interpreter in the Jesuit mission to the Indies and in various diplomatic missions with Europe. Like him, many Portuguese went to Asia to work as intermediaries in trade exchanges. In this context, the Jesuit interpreter became a high-profile figure, halfway between the temporal and spiritual spheres.

In 1584, Queen Elizabeth I sent several explorers to the new continent: Walter Raleigh settled on the south-east coast of North America, while Captains Philip Amadas and Arthur Barlowe settled in Virginia. They used gestures in trade negotiations, but in diplomacy they employed two natives who later followed them to England: Wanchese and Manteo. There they learned English and later followed Sir Richard Grenville and Ralph Lane to Roanoke Island. In particular, Manteo was an interpreter for Francis Drake and John White.

In the early seventeenth century, the English came as far as Jamestown, and then the profession of interpreter became an established one in the new world: noteworthy interpreters were Thomas Savage, Henry Spelman and Robert Poole. The advancement of the British continued in the 18th century, when Captain James Cook was

sent to Tahiti to observe the transit of Venus across the Sun and then in search of Terra Australis, the southernmost continent in the world. James Cook explored the South Pacific with the help of the interpreter Tupaia, a Polynesian priest and navigator. Two other prominent figures of the 18th century were Sacagawea and Sarah Winnemucca. Sacagawea was the daughter of an Idaho chieftain who knew the Hidatsa and Shoshoni languages and was sold to the fur trader Toussaint Charbonneau, who spoke Hidatsa and French. Sacagawea was the first woman to participate in Louis and Clark's first American expedition to discover the Pacific coast by land.

Sara Winnemucca acted as an intermediary with English and Spanish among white families in California. She was later a military interpreter during the wars between Native Americans and colonists.

The figure of the professional interpreter did not yet exist at the beginning of the 19th century, but the diplomatic world was gradually beginning to see the need for one.

During the Congress of Vienna in 1815, the Prince of Metternich was asked to interpret French and German, the languages he had learned since childhood. Around the middle of the 19th century, during British imperialism, various guide-interpreters supported the explorers, contributing to the success of their expeditions to Tibet and Turkistan (to name a few: Mani, Nain Singh, Mohammad Amin), the Himalayas and Everest (Karma Paul). Later, at the end of the nineteenth century, Eleanor Marx was called upon to interpret for her father Karl Marx at the first international socialist conferences. She knew English and Yiddish as a bilingual and had studied French. Although she was not a professional interpreter but a literary translator, she was perhaps the first woman to work as a conference interpreter. At the Algeciras Conference

in 1906, Elie Cohen, a member of the Jewish community in Tangier, interpreted from French into Arabic for the Moroccan vizier Mohamed Ben Abdessalem El-Mokri. He was not a professional interpreter either: we had to wait until 1919 to see the beginnings of the profession as we know it today. On 18 January 1919 the Paris Peace Conference (Versailles) was convened to establish the terms of peace with Germany after the Allied victory in World War I. The historian of the British Industrial Revolution, Paul Mantoux, a teacher and former military interpreter, interpreted the speeches from French into English for Woodrow Wilson and David Lloyd George, and was also the sole interpreter at the Council of Four for the leaders of the main Allied delegations (Great Britain, France, Italy, USA). It was thanks to Paul Mantoux, a man of great linguistic, mnemonic and interpretative potential, that consecutive conference interpreting was born, a technique used to translate long speeches with the aid of note-taking. Consecutive interpreting remained the most widely used form of conference interpreting until the Nuremberg Trials. In the meantime, true simultaneous interpretation was beginning to take off, and one of its pioneers during the Nazis rule was André Kaminker, famous for interpreting Adolf Hitler's speech in real time on the French radio without reading the pre-translated text. In Nuremberg in 1945, at the end of the Second World War, three groups of interpreters were present at the trial of the main war criminals before the International Military Tribunal: court interpreters, witnesses and the defence. At that time, the role of the interpreter became as important as the need to conduct trials as fairly and quickly as possible. Simultaneous interpreting was born, with trained polyglots called in to perform a task they had never done before, just as Enrique, Marina, Tçuzzu, Manteo or Tupaia had done before them. Simultaneous interpretation was also used by the League of Nations, thanks to Léon Dostert and Antoine Velleman; the former was

General Dwight Eisenhower's interpreter and also coordinated the group of interpreters at the Nuremberg Trials, the latter was the first director of the famous interpreting school in Geneva. The interpreting profession remained exclusively face-to-face until the 1970s, i.e. until the advent of new telephone and remote interpreting technologies. They gradually complemented the conference interpreting sector, which had emerged recently but was evolving with the rapid advances in the contemporary world. On July 16th, a sensation was created when Marina Gross was subpoenaed to divulge secrets learned at the Helsinki summit between Presidents Trump and Putin. Many American newspapers widely discussed the issue, most often using the word translator to define the role of Marina Gross, who was in charge of translating the conversation from Russian into English.

However, a professional in the world of translation is not necessarily a translator, or rather, the role of the translator is solely and exclusively that of translating a written text. In the specific case of the Helsinki summit, Trump and Putin were talking, so Marina Gross was translating an oral text. Her profession is not that of a translator but that of an interpreter. This is neither linguistic finesse nor deliberate nitpicking, but two different professions, with different training and different functions just as the function of the written language is different from that of the oral language.

2.2 The role of the interpreter

Interpreters are responsible for translating orally from one language into another: while translators work with written texts, interpreters work with oral language. The interpreter's work is required in all those cases where the speaker and the listener (the target audience) use different

languages: in order for them to understand each other, they need someone who knows both languages well enough to be able to translate and replicate the speech from one language into the other. The interpreter listens to the source language, understands every word and syntactic structure of the speech, interprets the meaning and translates it into an equivalent speech in the target language, respecting not only the literal meaning but also the nuances rendered by intonation. Interpreters must have a very thorough knowledge of both languages, be up-to-date with idioms, technical vocabulary and terms characteristic of a certain field.

This is why interpreters usually specialise in two or three languages and a few specific sectors, such as fashion, medicine, electronics, law or the judiciary. This allows them to have more in-depth linguistic skills and a more complete and specialised lexical repertoire.

The most typical form of work is conference interpreting, which makes it possible to convey a message from one language to another in a fluid and natural way at congresses, conferences, events and shows. There are three interpretation modes: simultaneous interpretation, consecutive interpretation and whispered interpretation.

Simultaneous interpreting usually takes place in a booth, which is acoustically isolated: the interpreter uses headphones and a microphone, listens to what is being said while translating simultaneously for the audience. A characteristic feature of this form of interpreting is that the speaker does not interrupt his or her speech, so the interpreter's voice follows and overlaps with that of the speaker. It is a very complex form of translation because it involves actions that are difficult to carry out simultaneously: the interpreter must be able to listen to the interlocutor, translate and speak at the same time, while

maintaining a high level of concentration so as not to miss anything that is being said. In fact, the interpreter has no way of recovering the parts of speech that he/she was not able to hear in the moment. Consecutive interpreting, on the other hand, involves the speaker and interpreter taking turns to speak: they are both in front of the audience, and the speaker interrupts his speech to allow the interpreter to translate what has just been said. If the interpreter is translating a few sentences at a time, the interpreter can work without any other support other than his or her own memory. If, on the other hand, the speaker makes longer interventions, the interpreter takes notes in order to be able to reconstruct the speech in its entirety. When working in public, the interpreter is subject to greater sources of distraction: the audience itself is the source of the greatest pitfall in this type of translation. Chuchotage is a whispered translation: the term comes from the French word chuchoter, meaning to whisper. It can be considered a variant of simultaneous interpreting, because the interpreter must be able to understand and translate simultaneously. The difference is in the modality: in this case the interpreter sits next to the person or persons for whom he/she is translating and whispers the translation to them, without the aid of any technology. Here, too, the audience, and the listener himself, can be sources of distraction that the interpreter has to take into account. There are also other modes of interpreting. Some examples include:

- The negotiation interpreter, who assists companies in business negotiations, meetings and business contacts. Court interpreters, required in court for trials, depositions, testimonies (legal interpreting).*
- Community interpreters, who break down the language barriers that arise in community life when minorities are present: they work, for example, to support educational and social services (the interpreter's*

work in this case has points of contact with that of the linguistic and cultural mediator).

Finally, a special type of interpreting is sign language interpreting: a hearing person translates a speech into sign language for a deaf audience and vice versa. Unlike a speech interpreter, a sign language interpreter has to work in a highly visible position in order for his/her translation to be effective and useful. Considered for centuries as a linguistic skill, interpreting is still one of the most fascinating and complex professions. It is not the core of the communication between two or more interlocutors, but the tool through which the message is conveyed. At the heart of this process, the professional interpreter puts in place a series of strategies to ensure that linguistic-cultural communication takes place. The interpreter must be able to understand and translate the ideas behind a speech, not individual phrases or words, all the more so in consecutive interpreting, one of the advantages of which is that the interpreter can listen to the whole message (or portions of it) before it is delivered in the target language. There are four fundamental steps of interpreting, be it consecutive or simultaneous: listening (reception of the message), comprehension (decoding), analysis (recoding) and re-elaboration (production in the target language). In the listening phase, it is worth mentioning the importance of split attention, i.e. the strategy of the interpreter (in particular, the simultaneous interpreter) to distribute his/her efforts among the four activities mentioned above. While listening, the interpreter must be able to understand and analyse the message, and then return it by listening to himself. Exercising divided attention is crucial for a simultaneous interpreter, considering that this is an unnatural activity, a bit like that of a pianist, who has to play different

melodies (from different keys) simultaneously, coordinating the left and right hand. In the comprehension phase, the interpreter, as a competent linguist, can rely on the inferential grammar process of anticipation, i.e. the comparison between the actual speech and the hypothetical speech of which continuous predictions are made, based on three fundamental mechanisms: knowledge of the world, cognitive processes (logical and analogical) and competence in the language. In the comprehension process, perception thus moves from globality to analysis, based on context. This means that, in the presence of an unknown term or expression, the conference interpreter will be able to rely on the elements described above in order to find a solution to the problem - especially if that term or expression is a key element of the discourse. In practice, discourse analysis allows the identification of certain discursive strategies, promotes comprehension and enhances anticipation, since in the course of his or her career, the interpreter has to deal with different types of discourse. From time to time, he or she will have to assess the key information as well as the intentionality of the speaker (a list of advantages and disadvantages in favour of or against an argument, the exposition of a single point of view, a totally descriptive or chronologically oriented speech, a rhetorical speech or a combination of all these characteristics), trying to faithfully convey them.

The revision phase includes and sums up all the previous steps. Consecutive interpretation can be carried out with note taking, whereas simultaneous interpretation is carried out almost at the same time as the speaker's speech, depending on the décalage adopted by the interpreter, i.e. the time lag between the moment in which he receives the input and the moment in which he begins to give his rendering. In both cases, the memory of the interpreter will be a conditio sine qua non for a faithful rendering of the message. Moreover, the re-elaboration

phase takes the form of reformulation, where the source and target language will have a different morphosyntax with a re-distribution of discourse elements as well as an expansion of the discourse depending on the conditions and needs of the interpretation. Therefore,

compared to an oral text in the original language, consecutive and simultaneous interpreting will result in restructured and compressed oral texts, while retaining the key elements and meaning, i.e. the idea behind the translated speech.

Chapter 3 The birth of Google Translator

The actual concept of Machine Translation developed in a concrete way around the 1930s. At this time, the French-Armenian Georges Artsrouni and the Russian engineer Peter Troyanskij presented two innovative proposals concerning the first patents for translating machines.

A few years later, in January 1954, an event took place at IBM's New York headquarters that aroused public interest: the Georgetown Experiment, the first public demonstration of a machine translation system. 49 sentences were translated from Russian into English using a system capable of processing 250 vocabulary terms. The system undoubtedly had considerable limitations from a quantitative point of view, but it helped to stimulate public interest and research in the field of machine translation at global level.

At the same time, the first operating systems were developed, which made it possible to improve the translation system in terms of speed. But at the same time, the main limitations of machine translation also emerged. The mathematician Yehoshua Bar-Hillel stated that it would only be possible to achieve a fully automated translation if the quality of the final result was low. He also believed that semantic ambiguity and

syntax complexity were the two main obstacles to the development of Fully Automatic High Quality Translation. The mathematician thus undertook to develop a new model of fully automatic high quality translation.

In the following decade, research continued to focus on the English-Russian translation relationship and the translation of technical and scientific documents. In 1966, however, a turning point came with the ALPAC report, commissioned by the US and delivered by the Automatic Language Processing Advisory Committee. The report slowed down the enthusiasm for research in the field and highlighted the limitations of machine translation. In particular, it highlighted the lack of progress and the differences with human translation. For about ten years, American research slowed down considerably, with the exception of a few translation projects developed on American soil. In 1977, for example, the METEO system was installed in Canada to translate weather forecasts from English into French. The phenomenon of globalisation, which was consolidated from the 1970s onwards, also contributed to an increase in the demand from Canada, Japan and Europe for low-cost systems for the translation of technical documents. Throughout the following decade, several companies took advantage of the availability of mainframe-type machine translation systems, which were particularly popular at the time. In the 1980s, industry research focused instead on translation using intermediate language representations, involving morphological, syntactic and semantic analyses. In the same period, new processes related to the field of machine translation were also introduced, and IBM developed new statistical translation methods. In the 1990s, research shifted to speech synthesis translation and the use

of machine translation in general increased with the advent of powerful and low-cost personal computers.

In 2003, Franz-Josef Och won a machine translation speed contest and quickly found himself at the top of Google's Translation Department. About nine years later, Google announced that its Translate was capable of translating enough text to fill a million books a day. Machine interpretation combines three AI technologies: speech recognition software, speech synthesis software, and machine translation. The commercial use of machine translation only became relevant in the new millennium. Since 2017, with the introduction of the first systems based on artificial intelligence and Deep Learning on the market, machine translation experienced a real boom. Rule-based machine translation (RBMT) systems were the first commercial systems based on linguistic rules. This type of translation relies on a large number of built-in linguistic rules and on an equal number of bilingual dictionaries for each language combination. Although the translation quality achieved by Neural Machine Translation systems is now incredibly high, human intervention is still necessary. In fact, machine translation processes end with the Machine Translation Post-Editing (MTPE) phase, which consists of a professional linguist reviewing the translations carried out by a machine translation engine.

1 Los orígenes de la traducción

La traducción es una actividad que implica la interpretación del significado de un texto de origen o fuente y la posterior producción de un nuevo texto, "equivalente" al texto de origen en otra lengua, aunque éste sea un objetivo utópico.

El objetivo del traductor es intentar llevar el texto de la lengua de partida a la lengua de llegada de forma que el significado y el estilo del texto permanezcan lo más inalterados posible, recurriendo, si es necesario, a procesos de "adaptación".

Así pues, la estrategia comunicativa se caracteriza en parte por la estrategia de traducción, que puede estar influida por un contexto cultural específico. En la traducción, la perfección no existe, ya que no hay traducciones "definitivas".

El traductor siempre está dispuesto a ampliar al máximo sus conocimientos y a renovar sus medios para controlar y utilizar mejor la lengua con ciertos niveles cuantitativos.

La traducción es una disciplina y una destreza que requiere una gran capacidad expresiva y comunicativa. Por lo tanto, un buen traductor no es simplemente alguien que puede comprender plenamente el mensaje de los conceptos expresados por el autor.

La figura del traductor es muy importante porque es capaz de interpretar de la mejor manera posible las culturas que quiere poner en contacto.

Se puede deducir que la figura del traductor es muy compleja porque la traducción es el vehículo más significativo para los intercambios internacionales en el campo de la producción literaria.

La traducción ha sido siempre una de las principales formas de conocimiento. Observar quién, qué y cómo se traduce ofrece una cantidad considerable de información sobre las relaciones de poder entre lenguas y culturas, sobre los procesos de hegemonía y su funcionamiento.

Debido a las diferencias entre las lenguas, a menudo es difícil (si no imposible: hay muchos defensores de la intraducibilidad de las lenguas) preservar tanto el significado exacto como el estilo de la escritura -el ritmo, el registro, el sonido, la métrica- y el traductor se ve obligado a tomar decisiones que cambian según la naturaleza del propio texto y el propósito de la traducción.

Hoy en día, la traducción se considera una simple operación de interpretación y los traductores son considerados, de forma demasiado simplista y reductora, como meros "artesanos de la palabra". En realidad, el concepto es mucho más amplio y profundo, ya que la traducción no es una simple transposición de palabras de una lengua a otra, sino que requiere una penetración total del traductor en esa cultura. En un idioma determinado, una palabra puede tener matices diferentes y es de suma importancia encontrar la correspondencia exacta en otro idioma para no distorsionar el significado y el concepto.

Cada traductor sigue su propia línea de traducción y un "modus operandi" diferente, por lo que se instauró el Día Mundial de la Traducción, que se celebra cada año el 30 de septiembre. Durante este evento, traductores de todo el mundo se reúnen para

intercambiar ideas, opiniones, visiones y métodos de traducción, ampliar sus horizontes y descubrir nuevas técnicas de traducción. horizontes y descubrir nuevas técnicas de traducción. Se crea así una comunicación intercultural que vincula no sólo las lenguas sino también los sectores.

Traducir un ensayo literario, un texto médico o un texto científico requiere competencias diferentes, por lo que cada traductor, sin dejar de estar especializado en su campo, puede conocer las dinámicas de traducción de otros campos disciplinarios. La traducción favorece una forma totalmente diferente de acercarse al "otro" que cuestiona las propias certezas y permite ver las cosas desde otro punto de vista, fomentando una comunicación más abierta y democrática.

La historia de la traducción comienza simbólicamente con la destrucción de la mítica Torre de Babel, que representa el fin de la unidad lingüística universal. No cabe duda de que la traducción tiene orígenes muy antiguos. La necesidad de traducir para establecer la comunicación entre dos pueblos que hablaban lenguas diferentes era un problema muy común. Varias leyendas que han llegado hasta nuestros días hablan de la existencia de la profesión de traductor en las civilizaciones egipcia y mesopotámica ya en el año 3000 a.C.

Los primeros traductores fueron los escribas, figuras muy intelectuales que desempeñaban importantes funciones oficiales y administrativas y que, por tanto, ocupaban posiciones prominentes en estas civilizaciones. Estas leyendas han sido confirmadas por los hallazgos arqueológicos realizados a lo largo del tiempo. Se trata, en su mayoría, de tablas referidas a gramáticas y glosarios multilingües primitivos. Una parte importante de la historia de la traducción en Occidente tiene que

ver con la traducción de textos bíblicos. De hecho, las primeras traducciones escritas de las que se tiene constancia fueron las de la Biblia. Esto se debe a la prolongada falta de uso de la lengua hebrea en forma oral, lo que llevó a su práctica desaparición. La mayoría de los judíos no conocían su lengua de origen y, para que pudieran entender las Sagradas Escrituras, se tradujeron a una lengua más accesible. Ptolomeo II Filadelfo, en el siglo III a.C., ordenó la traducción de las Sagradas Escrituras del hebreo al griego a 72 sabios que conocían perfectamente ambas lenguas. Esta versión se conoce como la versión alejandrina o la versión de los 70. En el siglo II d.C. se tradujo la Biblia del griego al latín (Antiguo y Nuevo Testamento).

Esta versión se llamó Vetus Latina. En el año 383, el Papa Dámaso I encargó a San Jerónimo la redacción de una nueva versión latina de la Biblia. Antes de comenzar su trabajo, San Jerónimo fue a Belén para perfeccionar su conocimiento del griego. Gran conocedor del griego, trabajó incansablemente en su obra, transponiendo textos hebreos y griegos durante la mayor parte de su vida. El resultado de sus esfuerzos, la "Vulgata", ha sido considerado durante mucho tiempo como una de las mejores traducciones de la Biblia jamás realizadas, y fue, hasta el siglo XX, la base de todas las traducciones posteriores de la Biblia. Por ello, San Jerónimo es considerado el santo patrón de los traductores. La Biblia fue traducida posteriormente al alemán por Martín Lutero en el siglo XV. Tras la muerte de Mahoma en el año 632, los árabes se expandieron por toda Europa y más allá, convirtiéndose en los principales portadores del conocimiento occidental. Muchos documentos

ya se habían perdido con la caída de Roma en manos de los bárbaros, sólo Bizancio conservó su esplendor cultural. Ávidos de conocimiento, los árabes tradujeron muchos textos escritos de origen griego y romano

y añadieron sus propios conocimientos científicos. Fundaron varias escuelas de traducción en Bagdad y Córdoba. Gracias a ellos, los conocimientos de los antiguos no desaparecieron con las invasiones bárbaras. En el siglo XII, Córdoba y Toledo volvieron a manos cristianas, y Toledo se convirtió en la sede de una prestigiosa escuela de traducción, que empezó a atraer a eruditos de todo el mundo.

En esta fase de la historia, el papel de los monjes y amanuenses en la continuación de la importantísima labor realizada por los árabes en los siglos anteriores es de absoluta importancia. Aquí los textos se tradujeron del árabe y el griego al latín, y luego, con el tiempo, cada vez más a la lengua de cada país. El redescubrimiento de los antiguos griegos al mismo tiempo que los inicios de la imprenta generó un entusiasmo sin precedentes en el campo de la traducción. Los textos clásicos de Homero, Aristóteles, Virgilio y muchos otros fueron traducidos en varias ocasiones. Fue el comienzo de la era de las Belles infidèles (del francés belle infidels), es decir, traducciones revisadas y corregidas para adaptarse al gusto del lector de la época. En muchos casos, los traductores se adaptaron demasiado. En lugar de limitarse a traducir, intentan embellecer el texto depurándolo de expresiones consideradas demasiado vulgares. El fenómeno de las Belles infidèles dio lugar a la famosa división entre los perrotinos y los antiperrotinos. Los primeros, seguidores de Nicolas Perrot d'Ablancourt (1606 - 1664), considerado el padre de las Belles infidèles y de la traducción libre, se oponen a los segundos, que, por el contrario, defienden con ahínco el concepto de traducción exacta, fiel y escrupulosa.

En esta época se acuñó el verbo traducir (del latín, literalmente "llevar o conducir a través, pasar de un lugar a otro"): se toma un texto de una lengua y se lleva a otra. El siglo de la Ilustración y luego el de la

Revolución Industrial se caracterizaron por una proliferación de traducciones que afectaron a todos los sectores, especialmente a los técnicos y científicos. Se imprimieron muchos diccionarios, tanto monolingües como bilingües, generales y especializados. Estas obras se consideran ahora la base de la terminología moderna. De extraordinaria importancia fue el trabajo de Champollion, que en 1822 desentrañó los misterios de la Piedra de Rosetta, lo que permitió descifrar todos los jeroglíficos egipcios a partir de entonces.

El siglo XX se caracterizó por un progreso tecnológico general y prodigioso. Entre los muchos campos que se beneficiaron de este progreso, el de la informática fue sin duda el que más directamente influyó en el mundo de la traducción. Desde el principio, el ordenador se impuso como la principal herramienta de trabajo del traductor. En los años siguientes, la digitalización, las bases de datos y, sobre todo, la Internet, permitieron el acceso inmediato a nuevos recursos terminológicos que, junto con el desarrollo de programas de traducción asistida por ordenador, revolucionaron por completo la profesión de traductor. Traducir es ahora una constante en nuestras vidas, una operación a la que muchos de nosotros, impulsados por diferentes necesidades y real necesidades, nos vemos sometidos voluntaria o involuntariamente. La ejercemos de forma pasiva, y adictos al proceso y ávidos del producto, no nos detenemos en el resto y no nos damos cuenta de que la traducción es una de las profesiones artesanales más antiguas del mundo. El traductor artesano, a diferencia de otros oficios que, tras el esplendor vivido en el pasado, se desvanecen tras el telón de fondo de la modernidad, dejando paso a técnicas y herramientas cada vez más avanzadas, logra hoy su redención social y cultural. De hecho, la traducción ha logrado establecerse recientemente como disciplina académica y actividad de investigación, y sólo recientemente

los traductores han logrado obtener el reconocimiento como categoría profesional. No es baladí tener en cuenta que en el mundo actual, en el que la tecnología y la ciencia están escalando cotas extraordinarias, a veces incluso aterradoras, lo que sigue siendo difícil de superar es el muro lingüístico, el obstáculo invisible que sigue separando profundamente a los hombres de distintas lenguas. Si nos fijamos sólo en la teoría, la práctica y la historia de la traducción en Occidente, la información es numerosa. Para rastrear estos materiales a lo largo de los siglos, podemos utilizar diferentes criterios: solemos hacer una primera distinción entre un largo período, llamado precientífico, y un segundo período, mucho más corto, llamado científico. Por periodo precientífico entendemos la fase de reflexión sobre la traducción en Occidente, que va desde la época clásica-romana hasta la primera década del siglo XX. Las teorías se centran únicamente en las traducciones literarias o en los textos sacros; son reflexiones nacidas de la actividad práctica de traducir o, más generalmente, de escribir, y no tienen una vida autónoma sino que se sitúan de vez en cuando en el peritexto o en el epitexto, es decir, como introducción, epílogo o parte adicional de las obras traducidas. En la época científica, especialmente en la época contemporánea, se produjo un punto de inflexión fundamental:

Mientras que las reflexiones dispersas de los siglos anteriores aún no delineaban un campo de investigación autónomo, en la segunda mitad del siglo XX surgieron numerosos estudios que dieron paso a la formación de una disciplina con un enfoque teórico cada vez más fuerte y que abordaba

con criterios cada vez más conscientes y rigurosos. Desde los orígenes del pensamiento sobre la traducción hasta la actualidad se ha producido, por tanto, una progresiva profundización de las teorías: de un enfoque empírico se pasa a uno de carácter metodológico -filológico-

filosófico. Hay que decir, sin embargo, que las teorías recientes sobre la traducción están profundamente condicionadas e influenciadas por los resultados obtenidos en el pasado: así lo atestigua la presencia secular de ciertos conceptos como integridad textual, lengua materna, propiedad literaria, fidelidad e infidelidad, aunque la forma de entenderlos y abordarlos cambie según las épocas y el contexto histórico y cultural en el que se difunden. Esto se debe a que la historia de la traducción no puede separarse de la historia de las lenguas, culturas y literaturas, religiones y naciones.

La historia y la tradición literaria de una cultura son inseparables de las traducciones que existen en esa cultura y se influyen mutuamente. La historia de la teoría de la traducción en Occidente, como se ha dicho muchas veces, se remonta al clasicismo latino, que primero recurrió a las culturas y lenguas de otros como fuentes de conocimiento. En la antigua Roma, la traducción se convirtió en una de las herramientas más importantes para facilitar el proceso de asimilación de otras culturas. Los primeros traductores que conocemos son Livio Andrónico, Plauto, Ennio, por citar sólo algunos ejemplos especialmente significativos; sin embargo, el objetivo principal de la traducción en aquella época era romanizar el texto en la medida de lo posible. El propósito de la traducción es perfeccionar y enriquecer la lengua latina imitando los modelos griegos, y la forma de conseguir este resultado es una reelaboración muy libre en la que el original se convierte a veces sólo en el punto de partida.

En la época romana, por tanto, la traducción se considera principalmente un ejercicio pedagógico y retórico. Es en esta época donde encontramos las reflexiones más antiguas que se conocen sobre la traducción: El De optimo genere oratorum de Marco Tulio Cicerón,

un texto que era el prefacio de las traducciones del griego que no han llegado hasta nosotros, una especie de manifiesto que celebra una forma de traducción libre. Cicerón traza aquí el perfil del orador perfecto, aquel que con sus palabras sabe persuadir, deleitar, conmover a sus oyentes; y los modelos que examina son, obviamente, los grandes oradores griegos. En este contexto menciona el problema de la traducción, afirmando que tradujo a los dos oradores más elocuentes (Demóstenes y Esquines) como orador y no como intérprete.

Diferenciando al intérprete del orador, Cicerón esboza un contraste, que será

una constante a lo largo de la historia de la traducción, entre los dos métodos principales de trabajo: el literal, que procede <<palabra a palabra>>, y el libre, que pretende reproducir el sentido y la <<eficacia expresiva>> de las palabras. La intención de Cicerón es, por lo tanto, dar vida a una traducción que no respete una equivalencia numérica perfecta, pero que sea capaz de reproducir la fuerza comunicativa de las palabras. poder comunicativo del que están dotadas las palabras. Posteriormente, como es bien sabido, un capítulo aparte muy importante en la historia de la translación occidental es la traducción bíblica. Es fundamental la contribución de San Jerónimo (siglo IV d.C.), autor de la Vulgata (383 - 405/406), la traducción del Antiguo Testamento del hebreo y el griego al latín, y revisor de las ya exigentes traducciones del Nuevo Testamento. San Jerónimo fue acusado de herejía por haber traducido de forma diferente a las versiones anteriores ya en uso.

En realidad, no se trataba de "errores", sino de una ruptura consciente con la tradición exegética establecida. San Jerónimo escribió De optimo genere interpretandi, una carta en la que defendía su método frente a

quienes le acusaban de falsificar y modificar los textos. Y esta carta no es sólo una justificación de su trabajo como trans- lector, sino también una exposición de ideas sobre las reglas que todo buen traductor debe tener en cuenta. En efecto, San Jerónimo expone lo que considera los cuatro principios fundamentales de la traducción:

- 1) comprender perfectamente el texto de partida;*
- 2) no traducir palabra por palabra;*
- 3) mantener los términos latinos ya acreditados;*
- 4) cuidar la elegancia del lenguaje. Sostiene que hay que ser lo más fiel posible al texto original, pero que al mismo tiempo hay que gozar de cierta libertad, ya que lo importante es dar el sentido. Así, retoma el discurso de Cicerón: "En mis traducciones del griego al latín, no pretendo traducir palabra por palabra, sino reproducir plenamente el sentido del original (non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu).*

Y tengo a Cicerón como maestro en este método. También Horacio, hombre de agudo ingenio y profunda erudición, en su Arte Poetica da estos preceptos a un traductor erudito: no te esforzarás por reproducir tu texto fielmente palabra por palabra. Es muy difícil, cuando se sigue el pensamiento de un autor, no alejarse nunca de él: es difícil conservar en la traducción toda la elegancia y la belleza del original. Si traduzco literalmente, genero absurdos, si, obligado por la necesidad, altero el orden y el estilo de alguna manera, se dirá que faltó a mi deber de intérprete.

En la Edad Media no encontramos textos o documentos teóricos de especial interés comparables a los anteriores; en cambio, la actividad traductora es ciertamente muy intensa, aunque exclusivamente en el ámbito literario o, mejor, religioso. En esta época, la Iglesia desempeña un papel de fuerte control y, por tanto, se da gran importancia al valor

sacral de la palabra como verbum dei; así, la traducción ya no se considera un arte, sino un sustituto del original. Lo importante ya no es la belleza del texto de destino, sino únicamente la fidelidad al texto de origen. El traductor debe, pues, transportar las palabras del texto original con una exactitud de meticulosa y "servil", a menudo distorsionando la lengua de llegada.

Fue entonces cuando, poco a poco, se inició un periodo de grandes cambios gracias a diversos factores: la difusión de las lenguas romances, la llegada de las lenguas asiáticas y africanas, la expansión de los centros de traducción. La civilización humanística, especialmente sensible a los estudios literarios, introdujo la investigación filológica y mostró un gran interés por los problemas de la traducción. La atención prestada al mundo clásico condujo a un renacimiento de las traducciones del griego al latín.

*Uno de los textos más significativos a este respecto es el *De interpretatione recta* (c. 1420) de Leonardo Bruni, un breve tratado sobre la traducción del griego al latín, que puede considerarse el primer ensayo moderno específico sobre la traducción y el más reflexivo y penetrante de todo el Humanismo. Bruni aboga por un "traductor" transparente y un enfoque mimético de los textos. Como traductor de Aristóteles, examina críticamente las versiones anteriores, indignándose porque obras que en griego están llenas de elegancia, suavidad e inestimable belleza aparecen desfiguradas en la versión latina.*

Este análisis le permitió expresar sus consideraciones sobre el tema de forma muy sistemática, dividiendo el tratado en tres partes (la tercera de las cuales ha llegado a nosotros incompleta). Bruni expone, analiza y discute lo que considera las cinco reglas filológicas fundamentales que debe respetar un traductor para lograr una traducción correcta:

- 1) *Tener un conocimiento de la lengua de la que se traduce; y este conocimiento debe ser profundo, detallado, exacto, y alcanzado mediante la lectura constante de filósofos, oradores y todos los demás escritores.*
- 2) *Tener en su poder la lengua a la que se traduce, dominarla para poder plasmar hasta los más mínimos matices de la lengua de partida sin dejar términos en griego por mera ignorancia del latín.*
- 3) *Seguir el sentido del texto original, es decir, volcar la mente, el alma y la voluntad en el autor para encarnarlo.*
- 4) *Conocer la cultura y el gusto del autor para poder comprender a fondo su estilo y percibir todas sus dotes y reproducirlas igualmente en la lengua a la que se traduce.*
- 5) *Teniendo buen oído, además de la claridad de pensamiento y el refinamiento formal, (el traductor) debe también confiar en el juicio del oído, es decir, seguir el discurso, para no estropear o alterar con el ritmo lo expresado en el texto. Una buena traducción es aquella que, en el mayor grado posible, mantiene el estilo de la fuente. Una buena traducción es aquella que, en el mayor grado posible, mantiene el estilo del texto fuente sin que las palabras sean inferiores al contenido y sin que las palabras carezcan de elegancia y belleza. El buen traductor, concluye Bruni, debe conocer la fuerza y la naturaleza de las palabras y dejarse embriagar por el estilo del autor que traduce. En el transcurso del siglo siguiente, las lenguas nacionales se establecieron, influyendo obviamente en profundidad en las reflexiones sobre la traducción.*

Además, el ambiente teórico y filosófico en torno a la traducción ya no se concentra sólo en Italia; aparecen tratados en otros países y otros contextos, que sin embargo muestran a menudo influencias italianas.

En este periodo se impone la transliteratura francesa, fundada por Etienne Dolet. En su ensayo, retoma las cinco reglas de Bruni con

algunas modificaciones, aunque a diferencia de éste, que se ocupaba del problema de la traducción del griego al latín, Dolet se interesaba por la traducción del latín a las lenguas vernáculas. Intenta crear una teoría "laica" universal que pueda aplicarse a cualquier tipo de texto, y formula sus principios de forma igualmente sistemática definiendo las tareas del traductor:

1) Interpretar y simplificar la lectura para que el texto sea más inteligible para el lector.

2) Conocer perfectamente tanto la lengua de partida como la de llegada.

3) No traducir palabra por palabra, ya que esto mostraría temor y falta de originalidad.

4) Seguir el lenguaje común, la lengua de uso, y no los términos latinos o afines.

5) Procurar que no sólo el alma, sino también el oído, quede embelesado por el texto (y aquí Dolet retoma explícitamente el precepto de Brunini).

Dolet, en el apogeo de su fortuna, fue detenido y condenado por herejía y ateísmo. Los censores le acusaron de blasfemia y le condenaron a la hoguera por haber modificado una frase sobre la inmortalidad del alma en una traducción de El asirio de la muerte de Platón: donde el original dice <<después de la muerte no serás más>>, Dolet había traducido <<después de la muerte no serás absolutamente nada>>. Esto muestra cómo la transla- ción o no de una sola palabra de un texto a otro,

aunque sólo sea por razones de sensibilidad lingüística, podía convertirse en una cuestión de vida o muerte en ese momento.

En el siglo XVII, el centro más dinámico de los estudios sobre la traducción era Francia, que, por un lado, estaba llena de admiración por las lenguas y culturas clásicas, pero, por otro, estaba convencida de haber alcanzado el nivel más alto de civilización, viviendo entre la idealización de lo antiguo y el sentido de su propia superioridad.

y la sensación de superioridad. Francia se convirtió así en defensora de una traducción centrada en la cultura de destino, que se ajustaba a los principales criterios estilísticos de la época, es decir, agréable y elitista.

Es decir, agréable y elegante, y que no ofenda las délicatesses de la lengua francesa. Estos son los principios que deben seguir las traducciones de la época, llamadas metafóricamente y no por casualidad belles infidèles. Las belles infidèles famosas son un tipo de traducción que domina desde hace unos treinta años: la traducción se considera rey - invención, el traductor no mediador sino co - escritor. El objetivo es obtener el mismo efecto que el autor tenía en mente, pero adaptándolo al gusto de su propia cultura y tiempo. El ideal supremo es la belleza, que justifica cualquier intervención en el texto en nombre del buen gusto.

Inglaterra, en el siglo XVII, fue también un importante centro de estudio, influenciado por las tendencias francesas, la idea de la traducción libre y el concepto de coautoría, es decir, el objetivo de poner al mismo nivel al autor y al traductor.

La transición de finales del siglo XVIII a principios del XIX marcó un periodo de gran efervescencia filosófica y literaria para Alemania, que también se convirtió en un centro de debate sobre la traducción. Son los

alemanes quienes abren el segundo periodo de la fase precientífica. La traducción se estudia ahora desde un punto de vista tanto filosófico como lingüístico, con una tendencia a valorar esta actividad como fuente de crecimiento de la propia lengua y cultura.

A partir de 1750, se imponen dos enfoques posibles: el uni-versalista, según el cual todas las lenguas se diferencian sólo en la superficie, mientras que en la base tienen universales lingüísticos comunes, y el relativista, que considera irreductible la diversidad de las lenguas, llegando al concepto último de intraducibilidad. De gran importancia es la aportación de Goethe, von Humboldt y Schleiermacher, con sus teorías sobre la naturaleza del lenguaje, sobre la interpretación del texto literario y con sus reflexiones sobre la traducción nacidas de su experiencia directa como traductores. Aunque de forma diferente, entienden la traducción como un encuentro entre lenguas y culturas, un encuentro en el que el lector debe intentar acercarse a la lengua extranjera y a la diversidad del texto original. La tarea del traductor, por tanto, es orientar su propia lengua hacia la extranjera. La traducción es, por tanto, el primer paso real para acercar a comunidades que hablan lenguas diferentes y permitir que se comuniquen entre sí sin encontrar ningún tipo de problema.

Subcapítulo 1.1 San Jerónimo, primer traductor

Sofronio Eusebio Jerónimo, más conocido como San Jerónimo (del griego "nombre sagrado"), nació hacia el año 347 d.C. en Estridón, ciudad situada en la frontera entre las provincias romanas de Dalmacia y Panonia (actualmente en el lado italiano de la frontera italo-croata). De familia acomodada, recibió una educación completa, que luego perfeccionó con sus estudios en Roma.

Su carácter fogoso y subversivo le llevó a una vida mundana llena de vicios, que se interrumpió, sin embargo, a partir del 366 d.C., año en que fue bautizado y en el que creció su interés por la lectura de los clásicos y la retórica y su deseo de llevar una vida ascética. Estudió durante el resto de su vida, viajando entre Europa y Oriente para ampliar sus conocimientos, enriquecer su bagaje lingüístico y cultural y sumergirse en la historia de los países y sus arraigadas tradiciones. En el año 375 d.C.

Jerónimo comenzó a mostrar una fuerte pasión por las Sagradas Escrituras y se convenció de que para interpretarlas era necesario pasar por la lectura, el estudio y el análisis del texto en la lengua en la que habían sido escritas y traducidas por primera vez. Por esta razón se dirigió a Antioquía, donde estudió latín, y luego al desierto de Calcis, cerca de las fronteras sirias, donde se dedicó al estudio del hebreo. En el año 379 d.C. Jerónimo fue ordenado sacerdote y posteriormente se trasladó a Roma, donde el Papa Dámaso I, al conocer su fama de destacado erudito, lo nombró su secretario y consejero, encargado de la correspondencia entre Oriente y Occidente (dado su profundo conocimiento de las lenguas extranjeras), de revisar todas las traducciones existentes de los Evangelios y, sobre todo, de traducir al latín la versión de la Septuaginta, el texto de la Biblia en griego.

Tras la muerte de Dámaso I, Jerónimo fue primero a Tierra Santa, luego a Egipto y finalmente a Belén, donde construyó un monasterio, perfeccionó su estudio del hebreo y vivió como monje. Durante estos viajes no abandonó su trabajo de traducción de la Biblia, continuando con sus investigaciones y comentarios sobre los libros de los Profetas. Murió en Belén de una grave enfermedad en el año 420.

Jerónimo, como experto traductor, dominaba tres idiomas: El latín, el griego y el hebreo. Además, sabía leer arameo y conocía algunas palabras en sirio y árabe.

Sus obras más significativas son la revisión latina del Nuevo Testamento, más tarde llamada Vulgata, por ser una versión "para el pueblo", que hoy se reconoce como el texto oficial de las celebraciones latinas, y la traducción del hebreo al latín del Antiguo Testamento.

En su opinión, no bastaba con inspirarse únicamente en el texto griego para captar la belleza y el verdadero y genuino mensaje que contienen las Sagradas Escrituras. En este sentido, en el caso del Antiguo Testamento, se apoya también en las versiones hebreas que le llegaron, no limitándose a abandonar ciegamente la Septuaginta griega. Los cristianos, incluido San Agustín, no estaban especialmente de acuerdo con esta decisión, ya que consideraban que la versión griega era la única que podía calificarse realmente de "inspirada".

Otro problema al que se enfrentó San Jerónimo en el curso de la traducción de la Biblia fue la brecha ideológica entre una traducción "palabra por palabra" y una "sentido por sentido", conocida hoy como "equivalencia dinámica".

El enfoque literal del texto se consideraba el más creíble de la época, ya que se creía que cada detalle sintáctico o léxico era el resultado de la inspiración y el mensaje que debía surgir de la lectura del texto sagrado. Por el contrario, la opinión de Jerónimo se basaba en una justa apreciación de la lengua de llegada, preservando no sólo el significado intrínseco de los términos originales, sino también la calidad del estilo. Esta era una de las enseñanzas que había hecho suyas a través de la lectura de Cicerón.

En una época en la que conceptos como "traducción" y "translenguaje" eran casi completamente desconocidos, Jerome se distinguió por su conciencia de la lengua como puente lingüístico-cultural entre países y de las tareas del propio traductor, que debe tener una formación humanística y un perfecto dominio no sólo de la lengua de partida, sino también y sobre todo de la lengua de llegada, para transmitir el sentido original, superando y rompiendo así la barrera lingüística.

1.2 Traducción bíblica

La Biblia se divide generalmente en dos partes. La primera consta de 39 libros, que contienen "los oráculos sagrados de Dios". Los hombres que escribieron estos libros utilizaron la lengua hebrea, por lo que esta parte se conoce como las Escrituras hebreas, o también como el Antiguo Testamento.

La segunda parte consta de 27 libros, que también contienen "la palabra de Dios". Esta parte fue escrita por los discípulos de Jesús en un corto período de tiempo (casi 60 años). Esta parte fue escrita, en comparación con la otra parte, en griego, y se conoce como las Escrituras Griegas Cristianas o también conocidas como el Nuevo Testamento.

En conjunto, estos 66 libros forman la Biblia completa, el mensaje de Dios a la humanidad. Las traducciones resultantes se hicieron principalmente por 3 razones:

- 1) Permitir que la gente lea la Biblia en su propia lengua.*
- 2) Corregir los errores cometidos por los copistas y restaurar así el texto original.*
- 3) Para que la lengua sea más moderna.*

Unos 300 años antes de Cristo, los eruditos judíos comenzaron a traducir las Escrituras hebreas a otro idioma, el griego. Esta traducción se conoció como la Septuaginta griega, que era necesaria porque muchos judíos de aquella época hablaban griego en lugar de hebreo y mediante esta traducción podrían entender sus "escritos sagrados".

La Septuaginta también era útil para quienes querían conocer el mensaje de la Biblia, cuya lengua era el griego.

Desde mediados del siglo I", dice el profesor Wilbert Howard, "esta versión se convirtió en la Biblia de la Iglesia cristiana".

Desde mediados del siglo I", dice el profesor Wilbert Howard, esta versión "se convirtió en la Biblia de la Iglesia cristiana, cuyos misioneros iban de sinagoga en sinagoga, explicando con las Escrituras que Jesús era el Mesías". Esta fue una de las razones por las que, según el erudito Frederick Bruce, muchos judíos pronto "perdieron el interés por la versión griega de los LXX [Septuaginta]".

Cuando se completaron los libros de las Escrituras cristianas griegas, los discípulos de Jesús los combinaron con la traducción de la Septuaginta de las Escrituras hebreas, dando como resultado la Biblia completa que tenemos hoy.

Unos 300 años después de la finalización de la Biblia, el erudito católico Jerónimo realizó una traducción de la Biblia al latín, que más tarde se conoció como la Vulgata Latina. El objetivo de esta innovadora traducción de la Biblia era corregir los errores que se habían transcrito y difundido en la Biblia. Con el tiempo, la Iglesia decidió que la Vulgata Latina debía ser la única traducción oficial del texto bíblico, y esta decisión se mantuvo vigente durante muchos siglos. Sin embargo, tras esta nueva traducción de la Biblia, la Vulgata latina se convirtió en un

libro inaccesible para muchos, ya que la mayoría de la gente no sabía latín o perdió sus conocimientos de esta lengua. Posteriormente, la Biblia se tradujo a otras lenguas para hacerla accesible a todos. Es famosa la Pescitta siria, que data del siglo V. Hasta el siglo XIV no se empezó a traducir a las lenguas vernáculas.

En Inglaterra, a finales del siglo XIV, John Wycliffe tradujo la Biblia al inglés para que sus compatriotas pudieran leerla. Este acontecimiento marcó el inicio de una época que supuso el fin del uso del latín, una lengua que muchos ya no hablaban ni entendían y que se consideraba una lengua muerta. Poco después, gracias a la imprenta inventada por Johannes Gutenberg, se pudieron imprimir nuevas versiones vernáculas de la Biblia en toda Europa. Cuantas más traducciones inglesas de la Biblia se producían, más críticos se preguntaban si todas estas traducciones eran necesarias. John Lewis, un clérigo inglés del siglo XVIII, explicó: "Las lenguas envejecen y son más difíciles de entender, por lo que es necesario revisar las antiguas traducciones para adaptarlas a la lengua actual, de modo que puedan ser entendidas por las nuevas generaciones".

Hoy en día, los biblistas están en la mejor posición para revisar las antiguas traducciones. Tienen un conocimiento más claro de las lenguas antiguas en las que se escribió la Biblia. También tienen a su disposición antiguos manuscritos bíblicos que han sido redescubiertos en tiempos recientes y que les permiten establecer con mayor precisión cuál era el texto original de la Biblia.

La Traducción del Nuevo Mundo de las Sagradas Escrituras utiliza el nombre sagrado de Dios, tanto en las Escrituras hebreas como en las griegas cristianas. La mayoría de las versiones italianas modernas de la Biblia utilizan en cambio la palabra "Señor".

Algunos traductores justifican esta elección diciendo que el nombre personal de Dios no aparecía en la traducción griega de la Septuaginta de las Escrituras hebreas.

A mediados del siglo XX se encontraron antiguos fragmentos de la Septuaginta de la época de Jesús. Estos contenían el nombre sagrado de Dios escrito en caracteres hebreos.

En épocas posteriores, los copistas eliminaron el nombre de Dios y lo sustituyeron por Kÿrios, la palabra griega para "Señor". La Traducción del Nuevo Mundo devuelve así el nombre de Dios al lugar que le corresponde en la Escritura.

Los copistas de la Biblia no eran infalibles; cometieron algunos errores. Sin embargo, ninguno de estos errores alteró el texto bíblico en modo alguno. "Ninguna doctrina fundamental de la fe cristiana se basa en pasajes controvertidos".

Los copistas judíos fueron los que menos errores cometieron. "Los escribas judíos de los primeros siglos de la era cristiana copiaron y volvieron a copiar el texto de la Biblia hebrea con la mayor precisión.

Entre los rollos del Mar Muerto se ha encontrado un rollo del libro de Isaías que es unos 1.000 años más antiguo que las primeras copias disponibles. Al compararlo con el texto actual, nos damos cuenta de que "los casos en los que se ha eliminado o añadido una palabra son muy raros".

Hoy es muy fácil detectar y corregir errores, como letras, palabras o frases invertidas, cometidos por copistas menos meticulosos. "No hay ningún texto de la literatura antigua que goce, en igual medida, de tanta riqueza textual como el Nuevo Testamento".

Existe una correspondencia casi absoluta entre el texto contenido en los papiros bíblicos egipcios más antiguos y lo que ha llegado hasta nosotros, a pesar de haber pasado por innumerables centros de escritura e imprentas en Europa.

2 La aparición de la figura del intérprete

Un intérprete, en el sentido de hablante de una lengua extranjera, es una persona que, a diferencia de un traductor, traduce oralmente (o por signos en el caso de las lenguas de signos) de una lengua de partida a una lengua de llegada. La interpretación se caracteriza no sólo por la evanescencia de la lengua oral, sino también por la mímica, los gestos, el buen conocimiento de la retórica, la fluidez y la comprensión de la lengua hablada.

En la interpretación simultánea, el intérprete traduce simultáneamente el discurso del orador de la lengua original a la lengua de llegada. Una variante susurrada, llamada chuchotage, consiste en que el intérprete se sitúa junto al oyente, al que transmite la traducción en voz baja (este último tipo de interpretación tiene la ventaja de no requerir ningún equipo tecnológico, a diferencia de la interpretación simultánea).

El intérprete (normalmente dos intérpretes que se alternan a intervalos regulares, generalmente de unos 30 minutos) trabaja en una cabina aislada acústicamente del resto de la sala, utilizando auriculares y un micrófono. Las acciones simultáneas de escuchar, traducir y enunciar, casi siempre de textos muy técnicos o retóricamente complejos, exigen una formación específica que, además del estudio lingüístico de alto nivel, abarque también el estudio y la práctica de esta disciplina.

La interpretación consecutiva, en cambio, no utiliza ninguna otra herramienta que el bloc de notas del intérprete. El intérprete escucha porciones de texto de duración variable (normalmente desde unos minutos hasta 10 o 12) y toma notas (prise de note), para luego reconstruir todo el discurso al final de la intervención del orador.

Los intérpretes siempre han sido indispensables para permitir el intercambio de información con personas cuya lengua es diferente a la suya.

En el siglo XVIII, fueron principalmente razones económicas con fines comerciales las que impulsaron la creación de escuelas para la formación de intérpretes. El término intérprete, sin embargo, siguió siendo impreciso hasta 1945 y con la fundación de las grandes organizaciones internacionales que podemos hablar de una delimitación precisa del papel del intérprete como mediador oral entre dos hablantes de una lengua no común. En Alemania, la primera carrera específica para la formación de intérpretes se abrió en 1887 en el seminario de lenguas orientales de la Universidad de Berlín, en vista de la ampliación colonial del Imperio Alemán.

En los últimos años, en las grandes organizaciones internacionales en las que se necesitan simultáneamente muchos intérpretes de muchas lenguas diferentes, se ha convertido en una práctica habitual el uso de un intérprete doble, lo que significa que un intérprete traduce de una lengua al inglés y un segundo intérprete del inglés a otra lengua.

La mayoría de los historiadores coinciden en que la primera interpretación consecutiva oficial tuvo lugar en la Conferencia de París de 1919. En aquella época no había escuelas para ser intérpretes, pero se improvisaba; era un negocio respetable, reservado sobre todo a militares y veteranos diplomados. Además, era un legado esencialmente masculino porque, debido a la ausencia de micrófonos, era necesario tener una voz lo suficientemente fuerte como para ser entendido por un público de hasta cientos de personas. Otra característica de esta época: el multilingüismo. Los congresos reunían a personas de diferentes idiomas y, como la interpretación simultánea

moderna aún no había visto la luz, el intérprete era llamado de improviso para interpretar hasta tres idiomas en interpretación consecutiva.

Entre los primeros intérpretes de conferencias se encuentran el francés Paul Mantoux, que actuó como intérprete en el famoso Tratado de Versalles (el tratado de paz que puso fin a la Primera Guerra Mundial) y Jean-François Rozan, a quien se atribuye, entre otras cosas, la obra "La prise de note en interpretation consécutive", que contiene el ABC de la interpretación consecutiva.

Interpretación consecutiva", que contiene el ABC de la interpretación consecutiva.

En los años siguientes se produjo una transformación gradual de las técnicas de interpretación. A principios del siglo XIX, el francés seguía siendo la lengua diplomática por excelencia que todos los participantes debían entender (como ocurrió en el Congreso de Viena de 1814). Un siglo más tarde, esto ya no era así.

Ahora era necesario interpretar en varios idiomas al mismo tiempo, entre otras cosas para no alargar la duración del congreso.

La interpretación consecutiva se desarrolló así: ya no era una persona la que traducía a varios idiomas, sino varios intérpretes que traducían a su lengua materna. Para agilizar la duración de los congresos, también se realizó la interpretación simultánea de los discursos.

Pero fue con los Juicios de Nuremberg cuando tomó forma la verdadera interpretación simultánea moderna. Léon Dostert, antiguo intérprete de Eisenhower, demostró que el uso de la interpretación consecutiva ralentizaba considerablemente los procedimientos. En un contexto en el que la interpretación consecutiva era la técnica predominante, era difícil

encontrar intérpretes simultáneos con la formación adecuada. Los intérpretes que aún tenían que practicar podían ensayar la traducción antes de pasar a la sala de vistas. Dostert ya se había dado cuenta de la dificultad de este tipo de ejercicio y de la importancia de la rotación, por lo que creó tres equipos de 12 intérpretes para tomar el relevo cada 45 minutos.

El equipo de interpretación simultánea fue creado en Estados Unidos en 1927 por un empresario, Gordon Finlay, en colaboración con Thomas Watson. El aparato, el Hush-a-Phone Filene-Finlay, consistía en un teléfono, un micrófono y un sistema de conexión con el público. El sistema utilizado en Núremberg, entre otras cosas, también estaba dotado de un sistema de aviso en caso de que el intérprete tuviera problemas (existía la posibilidad de activar una luz amarilla en caso de que, por ejemplo, el orador hablara demasiado rápido; y una luz roja se encendía en caso de inclinación).

Cuando se creó la ONU, muchos intérpretes que ya habían trabajado en Núremberg fueron llamados a Nueva York, ya que se necesitaban cinco lenguas oficiales. Durante los congresos de posguerra, la tarea del intérprete no terminaba con el fin de los discursos de los oradores, sino que continuaba hasta la noche con la traducción de las actas redactadas durante el día, como las resoluciones, las decisiones adoptadas, etc.

Hoy en día, la interpretación se ha convertido en una profesión bien definida, que ya no está reservada a una élite, sino que está abierta a todas las personas con las competencias necesarias y un diploma de una de las muchas escuelas de interpretación que se han creado a lo largo de los años (la más antigua es la de Ginebra, fundada en 1941). Por último, para defender y proteger su trabajo, los profesionales suelen

ser miembros de asociaciones del sector como la Asociación Internacional de Intérpretes de Conferencias, creada en 1953.

2.1 La figura del intérprete en la antigüedad

Esclavos, religiosos, cristianos conversos, dragómanos, soldados, diplomáticos, comerciantes, navegantes... fueron los primeros intérpretes de la historia del mundo, obligados a improvisar, a veces mediante la conversión religiosa, el estudio de la lengua y los viajes de ultramar.

Los intérpretes son una de las profesiones más antiguas de la historia, pero rara vez han gozado de reconocimiento y dignidad profesional. A menudo eran intermediarios elegidos al azar y a menudo ni siquiera conocían dos idiomas. Antes del nacimiento de Cristo, los bajorrelieves encontrados en la tumba de un príncipe del Antiguo Egipto, que se remontan al tercer milenio antes de Cristo, atestiguan la presencia y el uso de intérpretes en la sociedad. Los relatos de Heródoto cuentan que en Egipto los niños que aprendían griego para relacionarse con las comunidades de habla griega eran los precursores de la futura clase profesional de intérpretes. En aquella época, estas figuras eran reconocidas a veces de forma implícita, otras de forma más explícita, y en otras ocasiones eran acusadas de traición y asesinadas. El propio Heródoto los dejó en el anonimato, salvo a Temístocles, el general ateniense que aprendió persa porque no se fiaba de sus intérpretes.

En la antigua Grecia, la figura del intérprete aparecía a menudo en las campañas de Alejandro Magno en la India. En la antigua Roma, los intérpretes aparecían en los escritos de Horacio

Plinio, Livio, en las cartas de Cicerón (Claudio y, sobre todo, Marcilio eran dos figuras destacadas entre los intérpretes de los embajadores

que se dirigían al Senado romano) y en los relatos de Julio César sobre la conquista de las Galias (uno de los intérpretes de Julio César era Procilio). En aquella época, aunque eran figuras invisibles y sólo se mencionaban en circunstancias excepcionales, los intérpretes eran necesarios debido a la presencia de numerosos dialectos no latinos y lenguas extranjeras en las distintas naciones con las que los romanos estaban en contacto diario.

En el siglo IX d.C., la Historiae o De dissensionibus filiorum Ludovicii pii de Nitardo fue un documento fundamental para contar la historia de una época en la que dominaba el multilingüismo y las fuentes históricas eran escasas. Desde la época del Juramento de Estrasburgo, coexistían lenguas como el latín, el romano y el germánico.

En el siglo X d.C., los embajadores cordobeses, procedentes de grupos minoritarios judíos y cristianos, actuaban como intermediarios naturales en las negociaciones entre el califato omeya y los países cristianos, dada su doble lengua y cultura. En esta época de intensas relaciones diplomáticas entre Bizancio y la Europa medieval destacan los intérpretes Hasday ibn Shaprut, jefe de la comunidad judía de Córdoba, y Recemund, funcionario de la corte cristiana. En aquella época, musulmanes, judíos y cristianos coexistían en Iberia y el norte de África, y los intérpretes conocían las tradiciones musulmanas, vivían en países cristianos o eran oficiales del ejército en la frontera. Las comunidades mercantiles cristianas.

Las comunidades de mercaderes cristianos del Magreb hablaban árabe y los mercenarios cristianos (Frendji) servían a los sultanes como tropas de élite. También recordamos al padre Robert, que desempeñó un papel clave en la corte de Jaime II de Aragón al intercambiar

correspondencia en árabe y aragonés, y al renegado Anselmo Turmeda, fraile franciscano que conocía el árabe y el catalán.

Los intérpretes también poblaron el mundo diplomático y militar hacia el año 1000, en el reinado de Alejo I Komnenos, en los acuerdos con los normandos y los turcos. También participaron en el intercambio de correspondencia en lengua griega, en el ejército, como guardias imperiales de los contingentes nórdicos, turcos o francos, o en las bases navales de los mares Adriático y Jónico para la defensa de Constantinopla.

En la época del papa Urbano II y de la Primera Cruzada, los intérpretes de habla latina entre los bizantinos y los cruzados dominaban la escena, hasta el punto de que las clases políticas estaban acostumbradas a utilizar intermediarios en asuntos militares y administrativos. Los intérpretes más destacados de la época eran Herluin y Bohemond.

En la época de la conquista normanda de Inglaterra, el propio Guillermo el Conquistador recurrió a estos mediadores lingüísticos y culturales, pero sólo unos pocos privilegiados fueron mencionados en la documentación oficial. En los territorios donde dominaban el anglosajón y el latín, se añadieron intérpretes daneses o wealhstodas. El anglosajón era la lengua de gobierno, mientras que el latín y el francés se convirtieron en las lenguas oficiales del nuevo reino: El latín se convirtió en la lengua de la iglesia y de los tribunales, el francés en la de la corte, los campos de batalla y quizás también los tribunales. En Gales, los intérpretes de la época se llamaban latimeros.

En el siglo XV, los portugueses exploraron la costa occidental de África (costa de Guinea, río Senegal, sur de Angola) en busca de marfil, oro y

esclavos, y se desarrolló una clase de intermediarios para facilitar las negociaciones.

Los esclavos bereberes sacados del Sáhara fueron llevados a Lisboa para que aprendieran el portugués, que se convirtió en lengua franca en el siglo XVI. Hablando de esclavos, en el siglo XVIII el país que más comerciaba con ellos en la costa de Guinea era Gran Bretaña, que los compraba a cambio de mercancías. Estos mismos esclavos eran llevados a América hasta desembarcar en Europa; un famoso intérprete de la época era Buttenoe.

Cristóbal Colón empleó primero a Luis de Torres como intérprete de árabe, hebreo y caldeo, y una vez en el Caribe capturó a los intermediarios y los llevó a la corte española para enseñarles el español. Fueron famosos Diego Colón y Juan Pèrez, este último un esclavo indio que medió con los nativos de la costa hondureña. Magallanes contrató a Enrique como intérprete malayo durante el asedio de Malaca y lo llevó en su viaje a las Islas de las Especias. Enrique siguió a Magallanes a Sevilla y luego a Filipinas, donde el malayo era la lengua franca de la diplomacia y el comercio, y actuó como intermediario durante la misión de convertir a los nativos al catolicismo. Francisco Hernández de Córdoba hizo que los esclavos Melchor y Julián aprendieran español para poder contratarlos como intérpretes en la expedición a lo que luego sería México. No contrató a los indios, que hablaban la lengua de los mayas y taínos, hasta que llegó al Yucatán, donde los intérpretes Pedro Barba y Julián fueron el primer ejemplo de relais o "doble traducción" (término atribuido a Hugh Thomas para indicar la traducción entre dos lenguas a través de otra).

El relais fue adoptado posteriormente por Hernán Cortés en el Yucatán durante su expedición a México, con el intérprete Géronimo de Aguilar.

Una figura destacada de la época fue Marina, hija de mercaderes aztecas y hablante de náhuatl vendida a mercaderes mayas, que más tarde aprendió español en la corte de Hernán Cortés. Se llamaba Malintzin en náhuatl y Malinche en español; también trabajó en relais con Geronimo de Aguilar y fue indispensable durante el viaje de Cortés a Honduras para comunicarse en español y en maya.

Otras figuras destacadas de la época de las primeras exploraciones fueron Gaspar Antonio Chi, Felipillo, Squanto y Estevanico. Gaspar fue un intérprete indio de Yucatán que facilitó la comunicación entre los españoles de Carlos V y los mayas a finales del siglo XVI. Felipillo era nativo de una isla de la costa del Imperio Inca y fue capturado por los españoles para que actuara como intermediario en la conquista de Perú. Squanto era un nativo americano de la tribu Patuxet que ayudó a los Padres Peregrinos a comunicarse entre sí en el siglo XVI.

Padres Peregrinos a comunicarse entre sí en el Nuevo Mundo; también fue famoso por cruzar el Océano Atlántico seis veces. Estevanicus era un esclavo de Marruecos y fue probablemente el primer musulmán que llegó a Norteamérica. Participó en la expedición del capitán Dorantes a la conquista de Nueva España y, al llegar a México, fue vendido al primer virrey de Nueva España para nuevas expediciones hacia el norte.

En el siglo XVI, el Imperio Otomano abarcaba Europa Central, Crimea, Oriente Medio y África. Los intermediarios entre el imperio y Europa se llamaban entonces dragomanni (del turco tercüman, árabe tarjuman que significa "intérprete" o "guía") y tras la caída de Constantinopla muchos de ellos trabajaban con el griego y el italiano. A medida que crecía el comercio, las lenguas de la corte pasaron a ser el árabe, el persa y el turco vernáculo. Los primeros dragomanni eran esclavos italianos,

griegos, austriacos, alemanes, húngaros y polacos capturados en la batalla y convertidos al islam, pero las autoridades musulmanas pronto sustituyeron a los infieles por dragomanni musulmanes de habla turca.

En el Japón de los siglos XVI y XVII, la misión jesuita favoreció el uso de intermediarios para la Compañía. Entre ellos, João Rodrigues Tçuzzu fue un jesuita enviado desde Lisboa a Japón, donde aprendió japonés y contribuyó a liberar la fe cristiana de las características europeas. Más tarde participó también como intérprete en la misión jesuita a las Indias y en varias misiones diplomáticas con Europa. Como él, muchos portugueses fueron a Asia para trabajar como intermediarios en los intercambios comerciales. En este contexto, el intérprete jesuita se convirtió en una figura de alto nivel, a medio camino entre las esferas temporal y espiritual.

En 1584, la reina Isabel I envió a varios exploradores al nuevo continente: Walter Raleigh se estableció en la costa sureste de Norteamérica, mientras que los capitanes Philip Amadas y Arthur Barlowe se instalaron en Virginia. Utilizaron gestos en las negociaciones comerciales, pero en la diplomacia emplearon a dos nativos que luego les siguieron a Inglaterra: Wanchese y Manteo. Allí aprendieron inglés y más tarde siguieron a Sir Richard Grenville y Ralph Lane a la isla de Roanoke. En particular, Manteo fue intérprete de Francis Drake y John White.

A principios del siglo XVII, los ingleses llegaron hasta Jamestown, y entonces la profesión de intérprete se impuso en el nuevo mundo: recordemos a Thomas Savage, Henry Spelman y Robert Poole. El avance de los británicos continuó en el siglo XVIII, cuando el capitán James Cook fue enviado a Tahití para observar el tránsito de Venus por el Sol y luego en busca de la Terra Australis, el continente más austral

del mundo. James Cook exploró el Pacífico Sur con la ayuda del intérprete Tupaia, un sacerdote y navegante polinesio. Otras dos figuras destacadas del siglo XVIII fueron Sacagawea y Sarah Winnemucca. Sacagawea era hija de un cacique de Idaho que conocía las lenguas hidatsa y shoshoni y fue vendida al comerciante de pieles Toussaint Charbonneau, que hablaba hidatsa y francés. Sacagawea fue la primera mujer que participó en la primera expedición americana de Louis y Clark para descubrir la costa del Pacífico por tierra.

Sara Winnemucca actuó como intermediaria en inglés y español entre las familias blancas de California. Más tarde fue intérprete militar durante las guerras entre nativos americanos y colonos.

La figura del intérprete profesional aún no existía a principios del siglo XIX, pero el mundo diplomático empezaba a ver poco a poco la necesidad de tenerlo.

Durante el Congreso de Viena de 1815, se pidió al Príncipe de Metternich que interpretara el francés y el alemán, idiomas que había aprendido desde la infancia.

A mediados del siglo XIX, durante el imperialismo británico, varios guías-intérpretes apoyaron a los exploradores, contribuyendo al éxito de sus expediciones al Tíbet y al Turkestán (por nombrar algunos: Mani, Nain Singh, Mohammad Amin), al Himalaya y al Everest (Karma Paul).

Más tarde, a finales del siglo XIX, Eleanor Marx fue llamada a interpretar para su padre Karl Marx en las primeras conferencias socialistas internacionales. Sabía inglés y yiddish como bilingüe y había estudiado francés. Aunque no era una intérprete profesional, sino una traductora literaria, fue quizás la primera mujer que trabajó como intérprete de conferencias.

En la Conferencia de Algeciras de 1906, Elie Cohen, miembro de la comunidad judía de Tánger, interpretó del francés al árabe para el visir marroquí Mohamed Ben Abdessalem El-Mokri. Tampoco se trataba de un intérprete profesional: hubo que esperar hasta 1919 para ver los inicios de la profesión tal y como la conocemos hoy.

El 18 de enero de 1919 se convocó la Conferencia de Paz de París (Versalles) para establecer los términos de la paz con Alemania tras la victoria aliada en la Segunda Guerra Mundial.

en la Segunda Guerra Mundial. Paul Mantoux, profesor y antiguo intérprete militar, interpretó los discursos del francés al inglés para Woodrow Wilson y David Lloyd George, y fue también el único intérprete en el Consejo de los Cuatro para los líderes de las principales delegaciones aliadas (Gran Bretaña, Francia, Italia y Estados Unidos). Gracias a Paul Mantoux, un hombre de gran potencial lingüístico, mnemotécnico e interpretativo, nació la interpretación consecutiva de conferencias, una técnica utilizada para traducir largos discursos con la ayuda de la toma de notas. La interpretación consecutiva siguió siendo la forma más utilizada de interpretación de conferencias hasta el Juicio de Nuremberg.

Mientras tanto, la verdadera interpretación simultánea empezaba a despuntar, y uno de sus pioneros durante el nazismo fue André Kaminker, famoso por interpretar el discurso de Adolf Hitler en tiempo real en la radio francesa sin leer el texto pretraducido.

En Nuremberg, en 1945, al final de la Segunda Guerra Mundial, tres grupos de intérpretes estuvieron presentes en el juicio de los principales criminales de guerra ante el Tribunal Militar Internacional: los intérpretes del tribunal, los testigos y la defensa. En ese momento, el papel del intérprete pasó a ser tan importante como la necesidad de llevar a cabo

los juicios de la forma más justa y rápida posible. Nació la interpretación simultánea, con políglotas formados para realizar una tarea que nunca antes habían hecho, tal y como habían hecho antes Enrique, Marina, Tçuzzu, Manteo o Tupaia.

La interpretación simultánea también se utilizó en la Sociedad de Naciones, gracias a Léon Dostert y Antoine Velleman; el primero fue el intérprete del general Dwight Eisenhower y también coordinó el grupo de intérpretes en los juicios de Nuremberg, el segundo fue el primer director de la famosa escuela de interpretación de Ginebra.

La profesión de intérprete siguió siendo exclusivamente presencial hasta los años 70, es decir, hasta la llegada de las nuevas tecnologías de interpretación telefónica y a distancia. Éstas complementan poco a poco el sector de la interpretación de conferencias, que ha surgido recientemente pero que evoluciona con los rápidos avances del mundo contemporáneo.

El pasado mes de julio, se creó una sensación cuando Marina Gross fue citada para divulgar los secretos aprendidos en la cumbre de Helsinki entre los presidentes Trump y Putin. Numerosos periódicos estadounidenses debatieron ampliamente el asunto, utilizando la mayoría de las veces la palabra traductora para definir el papel de Marina Gross, encargada de traducir la conversación del ruso al inglés.

Sin embargo, un profesional del mundo de la traducción no es necesariamente un "traductor", o mejor dicho, la función del traductor propiamente dicho es única y exclusivamente la de traducir un texto escrito. En el caso concreto de la cumbre de Helsinki, Trump y Putin estaban hablando, por lo que Marina Gross estaba traduciendo un texto oral. Su profesión no es la de "traductora" sino la de "intérprete". No se trata de una delicadeza lingüística ni de una minuciosidad deliberada.

No se trata de una delicadeza lingüística ni de una minuciosidad deliberada, sino de dos profesiones diferentes, con formación distinta y funciones diferentes. Al igual que la función de la lengua escrita es diferente a la de la lengua oral.

2.2 La función del intérprete

Los intérpretes se encargan de traducir oralmente de una lengua a otra: mientras los traductores trabajan con textos escritos, los intérpretes lo hacen con el lenguaje oral. La labor del intérprete es necesaria en todos aquellos casos en los que el orador (el interlocutor) y el oyente (el público objetivo) utilizan lenguas diferentes: para que se entiendan, necesitan a alguien que conozca ambas lenguas lo suficientemente bien como para poder traducir y reproducir el discurso de una lengua a la otra. El intérprete escucha la lengua de partida, comprende cada palabra y la estructura sintáctica del discurso, interpreta el significado y lo traduce a un discurso equivalente en la lengua de llegada, respetando no sólo el significado literal sino también los matices aportados por la entonación.

Deben tener un conocimiento muy profundo de las dos lenguas, estar al día de los modismos, el vocabulario técnico y los términos característicos de un determinado ámbito.

Por eso los intérpretes suelen especializarse en dos o tres idiomas y en algunos sectores específicos, como la moda, la medicina, la electrónica, el derecho o la justicia. Esto les permite tener unas competencias lingüísticas más profundas y un repertorio léxico más completo y especializado.

La forma más típica de trabajo es la interpretación de conferencias, que permite transmitir un mensaje de un idioma a otro de forma fluida y

natural en congresos, conferencias, eventos y espectáculos. Puede ser de tres tipos, simultánea, consecutiva y susurrada.

La interpretación simultánea suele realizarse en una cabina, aislada acústicamente: el intérprete trabaja con auriculares y un micrófono, escuchando las palabras del orador y traduciéndolas para el público. Un rasgo característico de esta forma de interpretación es que el orador no interrumpe su discurso, por lo que la voz del intérprete sigue y se superpone a la del orador. Es una forma de traducción muy compleja porque implica acciones difíciles de realizar simultáneamente: el intérprete debe ser capaz de escuchar al interlocutor, traducir y hablar al mismo tiempo, manteniendo un alto nivel de concentración para no perderse nada de lo que se dice. De hecho, no tiene forma de recuperar las partes del discurso que no pudo escuchar en el momento. La interpretación consecutiva, en cambio, consiste en que el orador y el intérprete se turnan para hablar: ambos están frente al público y el orador interrumpe para que el intérprete traduzca las frases que acaba de decir. Si se trata de unas pocas frases a la vez, el intérprete puede trabajar sin más apoyo que su propia memoria. Si, por el contrario, el orador realiza intervenciones más largas, el intérprete toma notas (prise de note) para poder reconstruir el discurso en su totalidad. Al trabajar en público, el intérprete está sujeto a mayores fuentes de distracción: el propio público es la fuente del mayor escollo en este tipo de traducción.

El chuchotage es una traducción susurrada: el término viene del francés chuchoter, susurrar. Puede considerarse una variante de la interpretación simultánea, ya que el intérprete debe ser capaz de entender y traducir simultáneamente. La diferencia está en la modalidad: en este caso el intérprete se sienta junto al público y le susurra la traducción, sin ayuda de ninguna tecnología. También en este caso el público, y el propio oyente, pueden ser fuentes de

distracción que el intérprete debe tener en cuenta. También existen otros tipos de interpretación. Algunos ejemplos son:

- El intérprete de negociación, que asiste a las empresas en las negociaciones, reuniones y contactos comerciales.*
- Intérpretes judiciales, necesarios en los tribunales para los juicios, las declaraciones y los testimonios (interpretación jurídica).*
- Intérpretes comunitarios, que rompen las barreras lingüísticas que surgen en la vida comunitaria cuando hay minorías: trabajan, por ejemplo, en apoyo de los servicios educativos y sociales (el trabajo del intérprete tiene en este caso puntos de contacto con el del mediador lingüístico y cultural).*

Por último, un tipo especial de interpretación es la del lenguaje de signos: una persona oyente traduce un discurso al lenguaje de signos para un público sordo y viceversa. A diferencia del intérprete de discursos, un intérprete de lengua de signos tiene que trabajar en una posición muy visible para que su traducción sea efectiva y útil. Considerada durante siglos como una habilidad lingüística, la interpretación sigue siendo una de las profesiones más fascinantes y complejas. No es el núcleo de la comunicación entre dos o más interlocutores, sino la herramienta a través de la cual se transmite el mensaje. En el centro de este proceso, el intérprete profesional activa una serie de estrategias para que se produzca la comunicación lingüístico-cultural.

El intérprete debe ser capaz de comprender y traducir las ideas que subyacen a un discurso, no frases o palabras sueltas, sobre todo en la interpretación consecutiva, una de cuyas ventajas es que el intérprete puede escuchar todo el mensaje (o partes de él) antes de que se

pronuncie en la lengua de llegada. Las etapas fundamentales de un acto de interpretación, ya sea consecutiva o simultánea, son cuatro: escucha (recepción del mensaje), comprensión (descodificación), análisis (recodificación) y reelaboración (producción en la lengua de llegada).

En la fase de escucha, cabe destacar la importancia de la atención dividida, es decir, la estrategia del intérprete (en particular, del intérprete simultáneo) para distribuir sus esfuerzos entre las cuatro actividades mencionadas anteriormente. Mientras escucha, el intérprete debe ser capaz de comprender y analizar el mensaje, y luego devolverlo escuchándose a sí mismo. El ejercicio de la atención dividida es crucial para un intérprete simultáneo, teniendo en cuenta que se trata de una actividad poco natural, un poco como la de un pianista, que tiene que tocar diferentes melodías (de diferentes teclas) simultáneamente, coordinando las manos izquierda y derecha. En la fase de comprensión, el intérprete, como lingüista competente, puede apoyarse en el proceso inferencial de la gramática de la anticipación, es decir, la comparación entre el discurso real y el hipotético del que se hacen predicciones continuas, basadas en tres mecanismos fundamentales: el conocimiento del mundo, los procesos cognitivos (lógicos y analógicos) y la competencia en la lengua.

En el proceso de comprensión, la percepción pasa así de la globalidad al análisis, basado en el contexto. Esto significa que, ante un término o expresión desconocidos, el intérprete de conferencias podrá apoyarse en los elementos descritos anteriormente para encontrar una solución al problema, especialmente si ese término o expresión es un elemento clave del discurso. En la práctica, el análisis del discurso permite identificar ciertas estrategias discursivas, favorece la comprensión y mejora la anticipación, ya que a lo largo de su carrera, el intérprete tiene

que enfrentarse a diferentes tipos de discurso. De vez en cuando, tendrá que evaluar la información clave, así como la intencionalidad del orador (una lista de ventajas y desventajas a favor o en contra de un argumento, la a favor o en contra de un argumento, la exposición de un único punto de vista, un discurso totalmente descriptivo o cronológico, un discurso retórico o una mezcla de todas estas características), intentando transmitirlos fielmente.

La fase de revisión incluye y resume todos los pasos anteriores. En las interpretaciones consecutivas con prise de notes, puede realizarse con la ayuda de las notas, mientras que en las interpretaciones simultáneas se llevará a cabo casi al mismo tiempo que el discurso del orador, dependiendo del décalage adoptado por el intérprete, es decir, del tiempo que transcurre entre el momento en que recibe la entrada y el momento en que comienza a dar su interpretación. En ambos casos, la memoria del intérprete será una conditio sine qua non para una interpretación fiel del mensaje. Además, la fase de reelaboración adopta la forma de reformulación, en la que la lengua de partida y la de llegada tendrán una morfosintaxis diferente con una redistribución de los elementos del discurso, así como una ampliación/extensión del mismo en función de las condiciones y necesidades de la interpretación. Por lo tanto, en comparación con un texto oral en la lengua original, la interpretación consecutiva y simultánea dará lugar a textos orales reestructurados y comprimidos, pero conservando los elementos clave y el significado, es decir, la idea que subyace al discurso traducido.

3 El nacimiento del Traductor de Google

El concepto actual de traducción automática se desarrolló de forma concreta en torno a la década de 1930. En esta época, el franco-armenio Georges

En esta época, el franco-armenio Georges Artsrouni y el ingeniero ruso Peter Troyanskij presentaron dos propuestas innovadoras sobre las primeras patentes de máquinas de traducción.

Unos años más tarde, en enero de 1954, tuvo lugar un acontecimiento en la sede de IBM en Nueva York que despertó el interés del público: el Experimento de Georgetown, la primera demostración pública de un sistema de traducción automática. El experimento de Georgetown fue la primera demostración pública de un sistema de traducción automática. Se tradujeron 49 frases del ruso al inglés con un sistema capaz de procesar 250 términos de vocabulario. El sistema tenía sin duda considerables limitaciones desde el punto de vista cuantitativo, pero contribuyó a estimular el interés público y la investigación en el campo de la traducción automática a nivel mundial.

Al mismo tiempo, nacieron los primeros sistemas operativos, que permitieron mejorar el sistema de traducción en términos de velocidad. Pero, al mismo tiempo, también surgieron las principales limitaciones de la traducción automática. El matemático Yehoshua Bar- Hillel afirmó que sólo sería posible lograr una traducción totalmente automatizada si la calidad del resultado final era baja. También creía que la ambigüedad semántica y la complejidad sintáctica eran los dos principales obstáculos para el desarrollo de la traducción totalmente automática de alta calidad. Por ello, el matemático se propuso desarrollar un nuevo modelo de traducción totalmente automática de alta calidad.

En la década siguiente, la investigación siguió centrándose en la relación de traducción inglés-ruso y en la traducción de documentos técnicos y científicos. Sin embargo, en 1966 se produjo un punto de inflexión con el informe ALPAC, encargado por EE.UU. y presentado por el Comité Asesor de Procesamiento Automático del Lenguaje. El informe frenó el entusiasmo por la investigación en este campo y puso de manifiesto las limitaciones de la traducción automática.

En particular, puso de manifiesto la falta de progreso y las diferencias con la traducción humana. Durante unos diez años, la investigación estadounidense se ralentizó considerablemente, con la excepción de algunos proyectos de traducción desarrollados en suelo americano. En 1977, por ejemplo, se instaló en Canadá el sistema METEO, utilizado para traducir las previsiones meteorológicas del inglés al francés.

El fenómeno de la globalización, que se consolidó a partir de los años 70, también contribuyó a aumentar la demanda de sistemas de bajo coste para la traducción de documentos técnicos desde Canadá, Japón y Europa. A lo largo de la década siguiente, varias empresas aprovecharon la disponibilidad de sistemas de traducción automática de tipo mainframe, especialmente populares en aquella época.

En los años 80, la investigación de la industria se centró en cambio en la traducción mediante representaciones lingüísticas intermedias, con análisis morfológicos, sintácticos y semánticos. En el mismo periodo, también se introdujeron nuevos procesos relacionados con el campo de la traducción automática, e IBM desarrolló nuevos métodos de traducción estadística.

En los años 90, la investigación se orientó hacia la traducción por síntesis de voz y el uso de la traducción automática en general aumentó con la llegada de ordenadores personales potentes y de bajo coste.

En 2003, Franz-Josef Och ganó un concurso de velocidad de traducción automática y rápidamente se puso a la cabeza del Departamento de Traducción de Google. Unos nueve años después, Google anunció que su "Translate" era capaz de traducir suficiente texto para llenar un millón de libros al día. La interpretación automática combina tres tecnologías de IA: el software de reconocimiento de voz, el software de síntesis de voz y la traducción automática.

El uso comercial de la traducción automática no empezó a ser relevante hasta el nuevo milenio. Desde 2017, con la introducción en el mercado de los primeros sistemas basados en inteligencia artificial y Deep Learning, la traducción automática experimentó una auténtica explosión. Los sistemas de traducción automática basados en reglas (RBMT) fueron los primeros sistemas comerciales basados en reglas lingüísticas. Este tipo de traducción se basa en un gran número de reglas lingüísticas incorporadas y un número igual de diccionarios bilingües para cada combinación de idiomas. Aunque la calidad de la traducción conseguida por los sistemas de

de los sistemas de traducción automática neural es ahora increíblemente alta, la intervención humana sigue siendo necesaria. De hecho, los procesos de traducción automática terminan con la fase de postedición de la traducción automática (MTPE), que consiste en que un lingüista profesional revise las traducciones realizadas por un motor de traducción automática.

Ringraziamenti

Questo percorso che si sta per concludere, è stato molto lungo, ricco di insidie, di difficoltà, di momenti in cui tutto poteva perdersi, eppure è grazie alla mia famiglia e ai miei amici e ai miei docenti se sono arrivato al traguardo del mio percorso, se oggi finalmente posso essere felice per aver terminato un capitolo importante della mia vita. Grazie a questo percorso porterò con me un bagaglio pieno di insegnamenti che mi aiuteranno in futuro. Questa esperienza mi ha dato molto di cui essere grato, ha rafforzato i legami con le persone intorno a me, mi ha fatto conoscere nuove persone che mi terrò al mio fianco e ha anche aumentato la fiducia e la forza in me stesso. Voglio quindi ancora una volta ringraziare tutte le persone intorno a me, coloro che in questi tre anni mi sono stati vicini e che mi hanno aiutato ad arrivare fin qui.

Bibliografia

La figura del Traduttore Università degli Studi di Perugia, 2020

La storia della traduzione Libera università di lingue e comunicazione (IULM), 2015-2016

La nascita di Google Traduttore Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2019-2020

La figura del traduttore nell'antichità Università di Bologna

Sitografia

www.wikipedia.org

www.treccani.it

<https://www.aglatech14.com>

<https://www.traduzioni-legalizzate.it/la-traduzione-nella-storia/>

<https://www.lionspeech.com/2020/06/16/storia-della-traduzione-eta-antica/>

<http://www.traduzione-testi.com/traduzioni/category/storia-della-traduzione>

<https://www.doccity.com/it/teoria-e-storia-della-traduzione-40/7036588/>

